

Annuario CAI n. 1 Primavera 2016. Semestrale. Poste Italiane Spa. Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DR PD. Direttore responsabile: Giovanni Piva - Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 401 del 5/5/06 - Segreteria redazionale presso Sezione CAI, Via Gradengigo, 10 - 35131 Padova



**CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PADOVA**

annuario cai padova duemilaquindici



●●● indice

sede

- Relazione del Presidente 2
- Commissione Rifugi e Opere Alpine 6
- Trekking urbano 2015 8
- Commissione per l'Escursionismo 10
- Scuola di Escursionismo "Vasco Trento" 11
- Commissione Sentieri e Cartografia 14
- I Martedì del CAI 15

cronache

- Nepal 2015 19
- Rocca Pendice - Lavori in corso 20

premio marcolin

- Premio Marcolin 22

dialoghi

- Franco Piovan, l'uomo che amava i giovani 23
- Malga Canali 25
- Fisioterapia e arrampicata 27
- Montagna: terapia azzeccata!!! 29

diario alpino

- Un po' di alpinismo in Pendice è ancora possibile 31
- Alcune giornate 34
- Il Sentiero Calanca 36
- Camminiamo insieme 39
- Salaria 2015 41
- Via del sale 46
- Le Serre Lucane 49
- Un giorno sul Sabotino 55
- Trekking alle Egadi 57
- Con il CAI di Padova alle Isole Egadi 58
- Tre giorni di sole sul Ben Nevis 62
- Elbrus 68
- Islanda 73
- Viaggio nel Sud Ovest degli Stati Uniti 80
- Esperienze... in quota 86
- Camminare a Lanzarote 90
- Van Climbing Life 94

itinerari alpini

- Cronaca della via dedicata a Franco Piovan 100

alpinismo giovanile

- Un anno con l'alpinismo giovanile 103

escursionismo

- 6° BASE 105
- Scuola di Escursionismo "Vasco Trento" 107

cicloescursionismo

- Nella natura con la bicicletta 109

scuola di alpinismo

- Un corso speciale... 111
- 8° Corso di Alta Montagna AG2 113

commissione sentieri

- Sentieri, un'altra storia 116

montagnaterapia

- Il Gruppo Montagna Insieme 119

veterani

- Il mercoledì dei Veterani 123

soccorso alpino

- Il 2015 del Soccorso Alpino 125

materiali e tecniche

- Longe e Daisy Chain 128

ricordi

- Alberto Lucietto 136
- Massimo Flamini 136
- La luce delle stelle 138
- Luca Lana 138
- Vuoti 139

in libreria

- Oltre la verticale 140
- Escursioni ad anello nelle Dolomiti Occidentali 141
- Alimentazione in equilibrio 142

sede

- Tesseramento 143

SEMESTRALE

SEGRETERIA REDAZIONALE c/o Sezione CAI - 35131 Padova - via Gradenigo, 10 - Tel. 049.8750842

www.caipadova.it - info@caipadova.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 1, DR PD

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 401 del 5/5/06

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Piva

COMITATO DI REDAZIONE: Renato Beriotto, Franco Brandolini, Giuliano Bressan, Francesco Cappellari, Lucio

De Franceschi, Maurizio Filippi, Fiorenza Miotto, Luigina Sartorati, Monica Voltan, Leri Zilio

IMPAGINAZIONE GRAFICA: Officina Creativa s.a.s. - Padova

STAMPA: Grafiche Gemma per conto di CAI Padova

IN COPERTINA: Verso la Torre di Brenta (foto Francesco Cappellari)

sede

Relazione del Presidente

di Angelo Soravia

Anche nel 2015, la nostra sezione ha avuto un aumento delle attività e del numero di soci.

Certamente stiamo ancora usufruendo dei vantaggi offerti dalla nuova sede, ma il merito principale è dovuto a tutti quei volontari che si sono prodigati per preparare e organizzare le attività, alpinistiche, escursionistiche, didattiche, culturali e ludiche che richiamano l'attenzione e la presenza degli iscritti e attraggono nuovi soci.

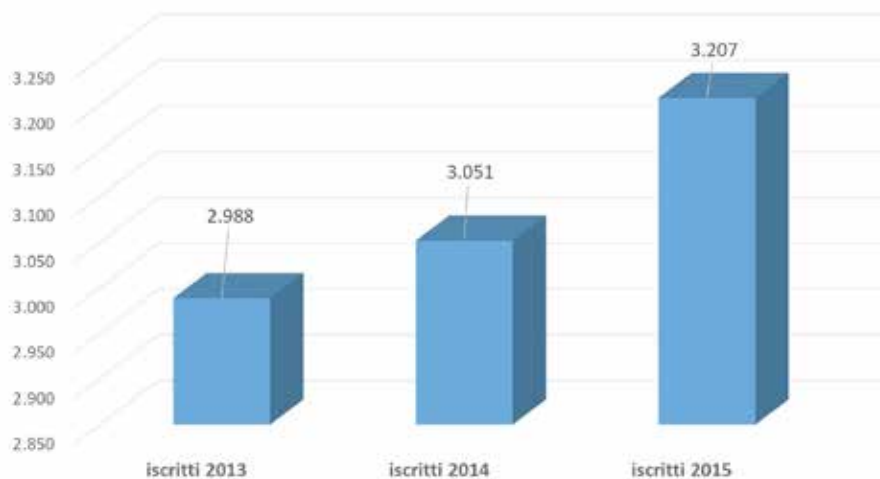
Quest'anno abbiamo raggiunto i 3207 soci (compresi 20 soci aggregati) di cui il 34% sono donne; 622 sono i soci familiari, 296 giovani sotto i 18 anni e 226 gli ordinari junior tra i 19 e i 25 anni.

C'è stato quindi un aumento di 136 iscritti rispetto al 2014 e un aumento di ben 219 iscritti dal 2013, anno nel quale abbiamo cambiato sede.

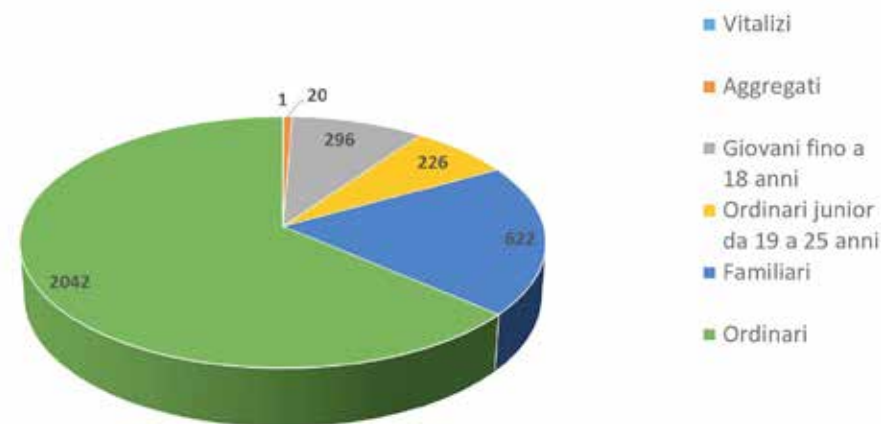
Anche i giovani sotto i 25 anni sono aumentati passando dai 429 del 2014 ai 522 del 2015. Quindi dei 136 soci complessivi in più, ben 87 sono giovani sotto i 25 anni.

I nuovi iscritti sono stati 501 contro i 446 dell'anno scorso e 413 dell'anno precedente, la perdita di iscritti ammonta a 365 quest'anno contro i 383 del 2014 e il 434 del 2013. Questi sono dati positivi perché vuol dire che aumentano le nuove iscrizioni e contemporaneamente diminuiscono le disaffezioni.

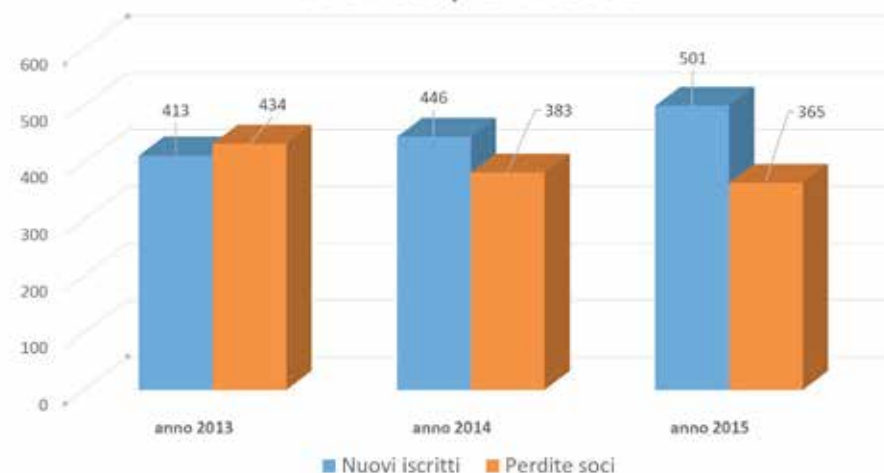
Variazione degli iscritti dal cambio sede



Tipologia dei soci



Nuovi soci/Perdite soci



Il dato negativo è che dei 365 soci che non hanno rinnovato la tessera quest'anno ben 174 (il 48 %) si era iscritto solo l'anno precedente.

Durante l'anno il **Consiglio Direttivo** e il **Collegio dei Revisori** si è riunito 10 volte, lavorando in armonia e in sostanziale accordo.

I **delegati** hanno partecipato all'Assemblea Regionale Biveneta di Codroipo, a quella Veneta di Conegliano e a quella nazionale di Sanremo.

Inoltre molto importante è stato il contributo dato dalla nostra sezione al documento presentato dai Presidenti delle sezioni venete alla centesima assemblea Nazionale di Firenze.

Gli **appuntamenti sezionali** hanno avuto un buon successo: molto partecipato l'incontro annuale di maggio sui Colli Euganei, grande successo per la serata di presentazione delle attività sezionali di dicembre, bene anche la serata della consegna della aquile

d'oro, d'argento e del Premio Marcolin (quest'anno consegnato a Ugo Scortegagna). Un po' meno bene, anche per problemi metereologici, l'incontro al rifugio Berti dove si ricordava Franco Piovan nel 50° anniversario della scomparsa.

Si sono svolti anche gli incontri annuali con gli amici del **DAV di Friburgo** durante le escursioni sul sentiero della Calanca in Svizzera, organizzato da loro, e durante il trekking sulle isole Egadi, organizzato da noi.

Tre sono le novità principali del 2015. Dopo una lunga fase di gestazione sono state finalmente firmate due convenzioni poliennali con il Parco Colli: uno per la manutenzione di Rocca Pendice e uno per la manutenzione dei sentieri. Ciò ha prodotto la sistemazione, in collaborazione con le Guide Alpine, di una prima parte delle vie di Rocca Pendice e l'inizio delle attività del **Gruppo Sentieri** la cui istituzione era già stata annunciata nell'assemblea dell'anno scorso.

Il Gruppo che ha come riferimento il volontario Franco Marchionni, conta una ventina di aderenti, e nel primo anno di attività ha già rilevato con GPS numerosi sentieri, documentandoli anche con foto, e ha ripulito e segnato 15 km di sentieri: il 4, il 9 e il 2.

Ha iniziato l'attività anche il **Gruppo di Montagna Insieme** con il coordinamento di Sandra Rampazzo. Dopo alcuni incontri di preparazione con esponenti di associazioni operanti nel settore dell'assistenza terapeutico-riabilitativa e socio-educativa (A.N.P.Ha., Autismo Padova, Progetto Insieme, Viviautismo e altre) il primo appuntamento è stato il 10 maggio sui colli Euganei, nella giornata che inaugura ufficialmente le attività sezionali. Sono seguite altre 5 escursioni con il coinvolgimento complessivo di 221 persone: 58 "amici speciali", 69 loro familiari, 32 operatori socio sanitari e 62 nostri soci del gruppo Montagna Insieme. L'attività annuale si è conclusa con un

commovente incontro ludico-culinario nella nostra sede, allietato dalla presenza del nostro coro.

Ennio Fabbris ha riorganizzato la **Commissione Rifugi e Bivacchi** che ha svolto i lavori di ispezione e di ordinaria manutenzione regolarmente. Nel 2015 non sono stati fatti lavori rilevanti, rinviati al 2016. Particolare attenzione è stata prestata al bivacco Piovan, che in attesa di eventuale bonifica e sistemazione nel 2016 sarà considerato inagibile. Nulla da fare ora per il ripristino del bivacco Cosi, per il quale è stato proposto anche un nuovo modello di bivacco, perché la salita alla vetta dell'Antelao è ancora vietata per problemi di instabilità di massi rocciosi nella zona franata nel 2014.

Sette i corsi formativi e didattici organizzati dalla **scuola di alpinismo e Sci alpinismo** diretta da quest'anno da Matteo Mason: Corso Scialpinismo base (SA1) con 32 allievi, Corso Cascade (ACG) con 8 allievi, Corso Scialpinismo avanzato (SA2) con 23 allievi, Corso di Arrampicata Libera (AL1) con 25 allievi, Corso di Alpinismo Avanzato (A2) con 16 allievi, Corso di Alpinismo su Roccia (AR1) con 20 allievi ed infine il Corso di Alpinismo su Roccia (AR1) con 8 allievi. Complessivamente quindi sono stati formati 132 nuovi alpinisti.

Da ricordare inoltre la collaborazione con l'Alpinismo Giovanile (uscite varie) e la Commissione Escursionismo e le due iniziative organizzate per la ricorrenza del 50° della scomparsa di Franco Piovan: la prima in sede con un filmato che ne ha ricordato la figura e la seconda, con attività pratica, a Rocca Pendice. La Scuola è attualmente formata da 108 volontari fra istruttori sezionali, regionali e nazionali che partecipano attivamente alle varie attività.

Intensa come sempre anche l'attività della **commissione di escursionismo** che ha utilizzato molte collaborazioni con altre commissioni sezionali e associazioni esterne alla sezione.

Varia l'attività invernale: corsi di sci da fondo e discesa, uscite in grotta e sulla neve con ciaspe e sci da alpinismo; 31 le escursioni primaverili ed estive. Le varie escursioni hanno superato le 900 presenze.

La **Scuola di Escursionismo Vasco Trento** ha organizzato il corso di escursionismo in ambiente innevato con 36 allievi e due corsi di escursionismo, quello base e quello avanzato, con 47 e 25 allievi rispettivamente.

Nell'ambito dell'escursionismo, si sta sempre più consolidando una robusta attività **cicloescursionistica**; cinque le escursioni organizzate nel 2015 dal gruppo coordinato da Davide Bettin, con circa 200 presenze e quella del **Gruppo Trekking** con 5 iniziative da una settimana e una da 18 giorni hanno portato in giro per l'Italia e per il Mondo 180 soci.

Nel 2015, la **commissione 'alpinismo giovanile'**, forte di 5 accompagnatori regionali, 6 sezionale e 9 aiuto accompagnatori coordinati da Davide Selmin, ha continuato con l'attività rivolta ai ragazzi ed ai giovani organizzando uscite in ambiente, preparate da lezioni teoriche in sede. Il gruppo AG1, formato dai bambini di età compresa tra gli 8 ed i 11 anni, ha avuto 37 iscritti, l'AG2, formato da ragazzi di età compresa tra i 12 ed i 17 anni, ne ha avuti 48 e 17 hanno aderito al gruppo AG3, formato da giovani di età compresa tra i 18 ed i 23 anni.

Sempre ricca e molto varia l'attività escursionistica del mercoledì organizzate dal **gruppo veterani**: 47 le uscite, 40 in pullman e 7 con auto proprie, con ben 2238 presenze e con l'invidiabile media di 54 persone a uscita. In molte occasioni sono stati necessari due pullman.

Le attività del **Gruppo Speleologico** si sono svolte nella continuità. Il gruppo è costantemente impegnato nella attività didattica, con il corso di introduzione

alla speleologia, di esplorazione e di ricerca in grotta e nelle cavità artificiali e storiche della città.

Tutte le serate di tipo culturale, come "Alpinismo e dintorni" e "appuntamenti al buio", sono state raggruppate nelle attività dei **Martedì del CAI** con grande successo. Complessivamente sono state organizzate 27 serate (21 in sede e 6 all'esterno di cui una in collaborazione con Avventure nel Mondo) con circa 2000 presenze.

A queste attività di tipo culturale vanno aggiunte un apprezzatissimo corso di geologia e le uscite in ambiente organizzate dal **Gruppo Naturalistico Culturale** (circa una decina) anche in collaborazione con altre commissioni.

Nella continuità le attività del **coro** e del **soccorso alpino speleologico**, mentre si riscontrano delle difficoltà nel dare continuità al lavoro di riorganizzazione e catalogazione dell'archivio e della biblioteca.

Complessivamente possiamo giudicare positivo anche l'andamento del 2015: Il costante aumento dei soci, soprattutto giovani, il successo delle nostre iniziative e il coinvolgimento nelle attività di un numero di soci sempre maggiore ci fa ben sperare anche per il 2016.

Il 2016 dovrà essere l'anno del completamento della sistemazione della sede con gli ultimi ritocchi, la realizzazione della palestra di arrampicata esterna e, quasi sicuramente, della chiusura della questione riguardante il rifugio Comici.

Si potrebbe così concludere il ciclo di forte riorganizzazione interna sul quale ci siamo concentrati in questi ultimi tre anni per puntare nuovamente a potenziare la nostra presenza tra i cittadini, tra le altre associazioni e le istituzioni per avere la visibilità e la considerazione che una associazione storica, forte nell'organizzazione e nei principi, come la nostra merita.

Commissione Rifugi e Opere Alpine

di Ennio Fabris (Presidente Commissione Rifugi e Opere Alpine)

La Commissione rifugi sezionale si era riunita nel novembre 2014 presso l'enoteca La Cantinetta a Limena per la valutazione dell'attività per il 2015. Nel corso del 2015 non è mai stata convocata e i rapporti sono stati tenuti direttamente dal presidente con i singoli ispettori concertando gli interventi da mettere in atto.

La commissione rifugi e OO.AA. del Veneto, di cui è componente il presidente della ns. commissione sezionale, si è riunita una sola volta il 23.03.2015 per esaminare le domande per la ripartizione del contributo ordinario. Poche le richieste di contributo pervenute, solo 4 avanzate dalla ns. sezione e dalle sezioni di Treviso, Mestre e Fiume. Questo in quanto tutte le sezioni venete proprietarie di rifugi hanno presentato richieste per il contributo regionale danni da neve legato al bando regionale del 2014.

Il riparto del contributo della commissione regionale Cai Veneto 2015 esclude quindi quelle richieste già soggette ad altro contributo (bando regionale Veneto). Noi abbiamo infatti richiesto contributo solo per le fatture di lavori fatti al rifugio Locatelli nel 2014 per un totale di euro 9.004,27 e non per quelle dei lavori al rifugio Berti già oggetto di richiesta contributi del bando regionale 2014.

Il riparto gestito dalla commissione regionale Cai Veneto pertanto è stato più cospicuo in proporzione alla spesa presentata rispetto agli anni precedente, pari al 68,74% dell'importo sostenuto e liquidato per euro 6.189,60 dalla sede centrale di Milano sull'estratto conto reciproco con il Cai Padova nel secondo semestre 2015.

Rifugio Locatelli Innerkofler alle Tre Cime.

Ispettore Luciano Carrari. Ispezione il 13.08.2015. Viene segnalata l'esigenza di tinteggiare la parete che dà verso il Sasso di Sesto e l'altra metà della parete dove si trova l'ingresso principale. Rifugio e capanna Bettella trovati in ordine. Il depuratore in quella giornata non emanava troppi odori. Il gestore manda periodicamente dei campioni di fanghi ad analizzare e sollecita una soluzione che porti a dei risultati di depurazione consoni ai limiti di legge. Problema che verrà affrontato per la sistemazione nel corso del 2016. Nel corso dell'anno l'architetto Antonio Feltrin, direttore dei lavori del rifugio, ha avuto più incontri con gli enti locali e con i responsabili del Parco per le osservazioni sul progetto di ampliamento del rifugio. A fine anno ci è pervenuta l'ultima osservazione dell'ufficio Parchi con cui si chiedeva un progetto di valutazione di incidenza per progetti e piani all'interno dei siti di Natura 2000 ai sensi dell'art. 22 della legge provinciale 6 del 12.05.2010, documentazione che verrà presentata nei primi mesi del 2016, comunque non sono state effettuate spese di ordinaria o straordinaria manutenzione nel corso del 2015.

Rifugio Antonio Berti in Vallon Popera.

Ispettore Giampaolo Fornara. Nel mese di marzo 2015 abbiamo rendicontato alla Regione Veneto tutte le spese fatturate e pagate in merito alla sistemazione dei danni da neve subiti dal rifugio durante l'inverno 2013-14. La richiesta di contributi accolta copre il 70% delle spese sostenute ed è stata liquidata dalla Regione Veneto con mandato accreditatoci nel corso del mese di dicembre 2015.

Nel corso del 2015 è stato effettuato il collaudo degli impianti elettrici e in data 30.10.2015 la visita tecnica dei VV.FF. di Belluno ha avuto esito positivo. Abbiamo acquistato un argano per il trasporto delle bombole di gas dal deposito, posto più in basso, su al rifugio. Operazione fatta negli anni scorsi sempre manualmente dal gestore e quindi molto faticosa. Rinviata al 2016 altre spese di arredamenti della cucina, griglie di sicurezza del primo piano e piano terra e la sostituzione di una porta d'entrata. Durante la festa sociale tenuta a settembre scorso ci siamo accorti che una tubazione del bagno al piano terra si era rotta. Il gestore ha provveduto subito a tamponare la rottura, ma dovrà verificare a inizio stagione l'integrità della tubatura anche ai piani superiori.

Rifugio Olivo Sala in Coston Popera.

In comodato d'uso alla sezione Cai Valcomelico. Il 16.08 la sezione Val Comelico ha inaugurato lo spazio museale della Grande Guerra allestendo una saletta con pannelli rievocativi di ciò che avvenne durante la Grande Guerra in Vallon Popera e del sentiero tematico parlante sul Coston Popera.

Bivacco Piero Cosi sull'Antelao.

Ispettore Francesco Cappellari. Siamo ancora valutando il da farsi. L'architetto Antonio Feltrin ha progettato un nuovo modello di bivacco, diverso da quello della Fondazione Berti, realizzando un modellino in scala ridotta. Il progetto e il modulo di bivacco sono interessanti e potrebbero essere realizzati per il nuovo Cosi. Appena si sarà stabilizzata la frana sull'Antelao si dovrà fare un sopralluogo per individuare un nuovo sito dove collocarlo.

Bivacco Battaglion Cadore in Val Stallata.

Ispettore Bordin Massimiliano. Effettuata l'ispezione il 06 e 07.09.2014. Trovato in ordine e non necessita di alcun lavoro di manutenzione. I grossi temporali di inizio luglio hanno asportato il primo tratto

del sentiero di accesso in Val Giralba. La forestale intervenuta ha posto sul sentiero un divieto di transito. Ufficiosamente però il tratto è stato reso percorribile tracciando un sentiero sul lato destro e sistemando un ponticello provvisorio sul torrente a proprio rischio e pericolo.

Bivacco Paolo Greselin in Cadin dei Frati.

Ispettore Galeazzo Riccardo. Ispezione nei giorni 29 e 30 agosto 2015. È stata fatta una bonifica dei rifiuti, in parte coperti da sassi, nei dintorni del bivacco e allocati in sacchi che poi sono stati posizionati in un'area già occupata da altri rifiuti ingombranti. L'ispettore ha contattato l'ente Parco Dolomiti Friulane per predisporre un volo con elicottero per il recupero e per portarli in discarica. L'ispettore è stato informato a novembre dall'ente parco che quasi tutto è stato smaltito. Solamente degli elementi tubolari in ferro sono ancora rimasti in loco ma ben sistemati e pronti per un prossimo recupero per lo smaltimento. I rifiuti in plastica sono stati portati a valle dall'ispettore e dai suoi amici già il 31.08. È stato posizionato un nuovo palo della bandiera. Si segnala che si dovrebbe procedere alla sostituzione dei materassi.

Bivacco Antonio e Tonino De Toni a F.lla dell'Agnello.

Ispettore Fabris Ennio. Ispezione il 18.07 e 09.08.2015. Il bivacco è in ordine, ma necessita di essere ritinteggiato esternamente. Lavoro che verrà fatto nel corso del 2016. Percorso il sentiero attrezzato Casara costruito nel novembre 2014 dalle guide alpine di Auronzo sia partendo dal bivacco (19.07) sia dal Rifugio Carducci (09.08).

Capanna Carlo Minazio in Vallon delle Lede.

Ispettore Pasquato Silvia. Ispezione il 21.06.2015 accompagnata dal fratello Guido. A gennaio era stato segnalato da alcuni escursionisti che il vetro della finestra sopra la porta era rotto. È stato sostituito in qualche modo con una foglio trasparente

in plastica tipo plexiglass messo sia all'esterno che all'interno della struttura. Sistemata anche una maniglia di una porta e riattaccato la targa del bivacco. Riscontrato che la porta principale presenta il telaio in legno nella parte alta completamente marcio. Si è un po' oviato con delle tavolette in legno portate sù, ma la soluzione sarebbe sostituire il pezzo.

Bivacco Carlo Gera in Val d'Ambata. Ispettore Lorenzo Marchi. Effettuata una prima ispezione il 16.07.2015 e una seconda volta in data 09.09.2015 salendo dalla val d'Ambata lungo un sentiero 123 transitabile anche se poco usato con erbe alte e ancora alberi schiantati dal carico di neve dell'inverno 2013-14 risegnando con ometti i tratti invasi dalle ghiaie scaricate dai canali laterali. Tra i lavori di manutenzione segnalati c'è la pittura esterna del bivacco da farsi nel 2016. Altri lavori di ordinaria manutenzione da eseguire sono il rivettare alcuni angoli e impermeabilizzare alcune fessure create nella struttura. Visitato da 115 persone nel periodo dal 03.10.2014 al 09.09.2015.

Trekking urbano 2015

di Sandra Fant

Nell'anno 2015, sono stati programmati, in collaborazione con l'associazione culturale Enetikè, due itinerari culturali in città.

Il primo intitolato **"Sulle tracce del Guariento - dalla chiesa agli Eremitani alla Reggia carrarese"** ha avuto luogo il 28 febbraio. Siamo partiti dalla chiesa degli Eremitani dove l'opera di Guariento, illustre pittore della corte dei Carraresi, è stata inquadrata nel periodo storico in cui ha vissuto e operato l'artista. Si è poi visitata la chiesa, dove sono conservate diverse opere del pittore e si sono analizzate nel dettaglio.

Bivacco Franco Piovan in Cadin dei Bagni. Ispettore Franchin Nicola. Ispezione il 04.07.2015 accompagnato anche da Roberto Giacometti. Il sentiero d'accesso a 20 minuti dal Rifugio Lunelli risulta franato ed è stato posto un picchetto come segnaletica. Il bivacco esternamente è in ordine salvo i graffiti dipinti, mentre all'interno trovato con muffe e il pavimento rotto da cui in caso di pioggia filtra l'acqua. Servirebbe una bonifica oppure disporre l'inagibilità chiudendolo momentaneamente. Si è parlato di un trasferimento a Forcella Bagni una volta sistemato o sostituito con un nuovo modulo. È stata coinvolta la scuola di Rocca per una verifica a Forcella Bagni dove poi è stata riscontrata la possibilità di collocarlo. Il consiglio direttivo sezionale di lunedì 18.01.2016 ha deliberato di dichiararlo inagibile. A inizio stagione provvederemo a chiuderlo e segnalare in loco che è inagibile.

Lasciata la chiesa abbiamo raggiunto la Reggia carrarese (situata in via Accademia), raccontando ai nostri iscritti come doveva presentarsi la Padova del Trecento agli occhi di Guariento. Giunti alla Reggia abbiamo visitato la famosa "Sala Guariento" con gli affreschi dell'artista.

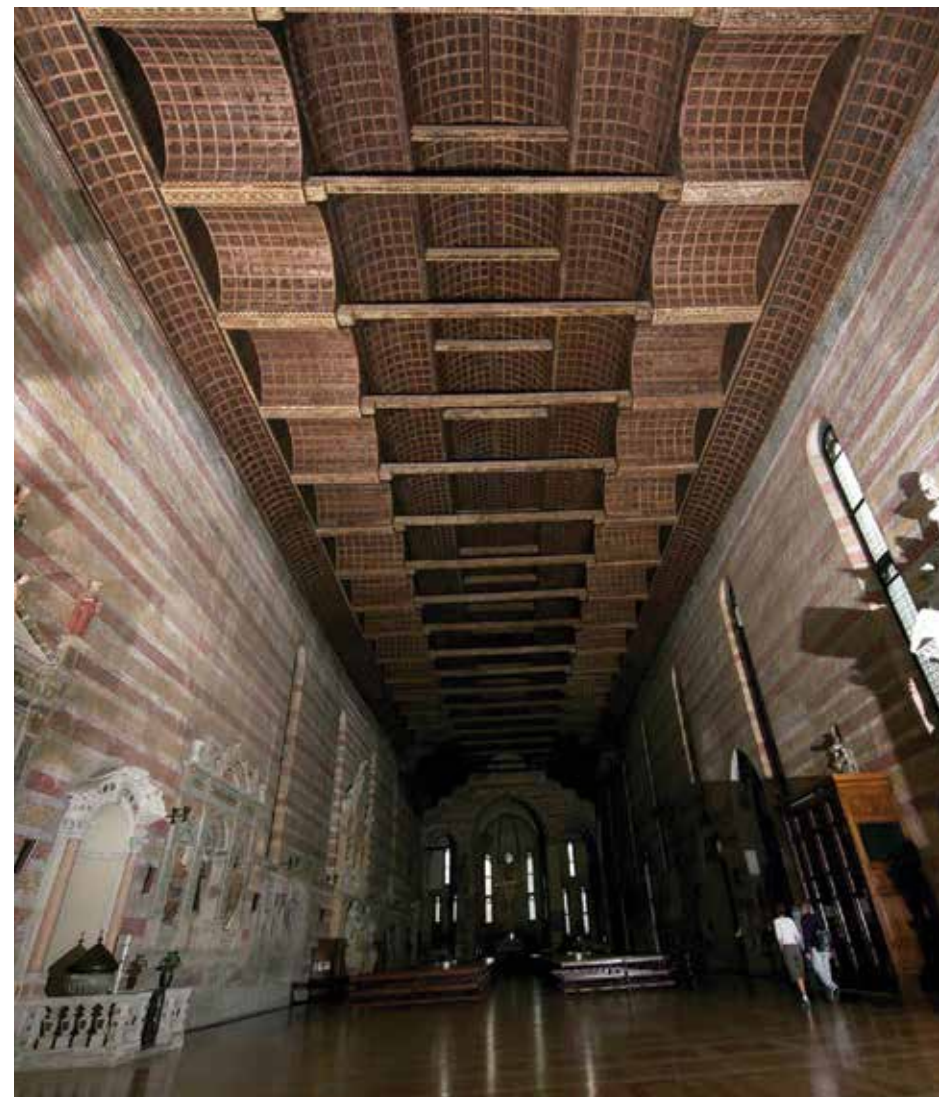
L'iniziativa ha avuto molti consensi per cui la visita è stata riproposta anche la settimana seguente per soddisfare tutte le richieste. La partecipazione è stata di circa 50 persone.

La seconda visita intitolata **"Il Battistero del Duomo di Padova - Gli affreschi di Giusto de Me-**

nabuoi", ha avuto luogo il 21 marzo e i visitatori sono stati circa una quarantina. Anche in questo caso, viste le ridotte dimensioni del monumento si sono organizzati due gruppi per consentire la visita a tutti. La visita è stata preceduta da un'introduzione storica del periodo in cui ha vissuto Giusto de Menabuoi, autore degli affreschi all'interno del Battistero.

In entrambe le visite i commenti sono stati lusinghieri e hanno confermato la validità di quest'iniziativa, pensata ed organizzata dal CAI, interpretando un'esigenza dei propri iscritti interessati non solamente all'ambiente montano ma anche a quello della propria città ricca di meravigliose opere artistiche.

All'interno della Chiesa degli Eremitani



Commissione per l'Escursionismo

di Michele Marrone (Presidente Commissione Escursionismo)

L'anno 2015 ha visto la Commissione per l'Escursionismo impegnata su diversi fronti, oltre alle consuete escursioni domenicali ed ai corsi di sci e di escursionismo, si sono consolidate le collaborazioni con gli altri gruppi della nostra sezione con lo scopo di dare la possibilità ai soci di trovare l'attività a loro più congeniale. L'attuale organico della Commissione per l'Escursionismo è composto da 46 accompagnatori, a cui si aggiungono 9 nuovi osservatori, che stanno acquisendo la necessaria esperienza, ma che già collaborano attivamente.

Attività Promozionale:

Come consuetudine sono state organizzate ogni mese le serate di presentazione delle escursioni del mese successivo. La partecipazione dei soci è stata buona e costante.

La Commissione per l'Escursionismo ha sviluppato, durante l'anno 2015, il seguente programma:

Attività Invernale:

- Organizzazione dei corsi di sci di discesa in collaborazione con lo Sci Club Monte Fato e il corso di fondo presso il Centro Fondo Enego Val Maron, nei mesi di Gennaio e Febbraio, che hanno visto la partecipazione di circa 80 persone.
- Quattro uscite escursionistiche invernali con l'utilizzo delle racchette da neve e due con la partecipazione di un gruppo di sci alpinisti spaziando dal gruppo del Lagorai alle Dolomiti Ampezzane.
- Nel mese di marzo è stata effettuata anche un'uscita molto interessante e spettacolare in

collaborazione con il Gruppo Speleologico della nostra sezione presso le grotte di Planiska Jama in Slovenia.

Attività Estiva:

- Trentuno escursioni di varia difficoltà iniziando con semplici camminate e proseguendo su percorsi sempre più impegnativi, su roccia e vie attrezzate, fino a comprendere anche trekking di più giorni.

L'attività ha spaziato dai Colli Euganei ai Colli Berici, dalla Prealpi Vicentine al Massiccio del Grappa, dal Parco naturale Fanes, Sennes, Braies alle Marmarole, dal Gruppo del Puez alle Alpi Giulie, dalle Dolomiti di Sesto alle Pale di San Martino.

Le escursioni hanno visto nel complesso la partecipazione di circa 900 persone (tra soci e non soci).

Obiettivi per il 2016:

Le attività pianificate per l'anno 2016, sono ancora più ricche rispetto alle proposte del 2015. Verranno riproposti i corsi di sci di discesa e di fondo, un vasto numero di escursioni in molti luoghi anche poco conosciuti, si intensificherà la collaborazione con il neonato Gruppo di Cicloescursionismo per bellissime gite in bicicletta, una nuova collaborazione con la Commissione Sentieri per il mantenimento della rete che copre i nostri Colli e in più sono state intensificate le collaborazioni con gli altri gruppi già consolidati della Sezione, Gruppo Naturalistico Culturale, Gruppo Speleo e Scuola di Alpinismo.

Infine, ma non ultimo, verrà dato nuovo impulso per le escursioni sociali migliorando soprattutto l'aspetto promozionale dell'attività.

Per essere sempre aggiornati sulle nostre at-

tività scrivete a escursionismo@caipadova.it o visitate il sito www.caipadova.it/gruppi/escursionismo

Scuola di Escursionismo "Vasco Trento"

di Alvisio Mion (Direttore Scuola di Escursionismo "Vasco Trento")

Le Scuole Sezionali di Escursionismo sono un'entità relativamente giovane nell'ambito degli organi tecnici periferici del Club Alpino Italiano: possiamo far risalire la loro nascita a settembre 2008, con l'approvazione del regolamento della Scuola Centrale di Escursionismo da parte del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo. L'articolo 18 di questo regolamento recita: "Le Scuole periferiche di escursionismo sono costituite a livello sezionale o intersezionale su autorizzazione della CCE ed operano, a norma e nel rispetto del Regolamento per i corsi di escursionismo e della relativa Circolare operativa, sotto il coordinamento degli OTTO Escursionismo. Hanno lo scopo di organizzare i corsi sezionali o intersezionali di escursionismo base e avanzati rivolti ai soci del Club Alpino Italiano che desiderano acquisire elementi utili e di sicurezza finalizzati alla pratica dell'attività escursionistica." La nascita della nostra Scuola di Escursionismo è di poco successiva e gli allora componenti della Commissione per l'Escursionismo decisero unanimemente di dedicarla alla figura di Vasco Trento, già componente della Commissione per l'Escursionismo, grande figura umana e infaticabile collaboratore.

La Scuola di Escursionismo "Vasco Trento" opera, in maniera autonoma, in seno alla Commissione per l'Escursionismo sezionale, della quale rappresenta l'organo tecnico. Vi fanno parte tutti i componenti

della Commissione per l'Escursionismo che siano titolati o qualificati, secondo le modalità previste dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo.

L'attuale organico della Scuola di Escursionismo "Vasco Trento" è composto da dodici accompagnatori di escursionismo titolati e da quattordici accompagnatori sezionali di escursionismo.

Quest'anno siamo cresciuti: abbiamo 4 nuovi titolati e 5 nuovi accompagnatori sezionali.

Il 2015 è stato senza dubbio un anno molto intenso per tutti gli istruttori della Scuola di Escursionismo "Vasco Trento" e le attività che ci hanno visti coinvolti sono state numerose e distribuite durante tutto l'arco dell'anno, sia in ambiente (a partire dalle attività invernali per poi proseguire con quelle estive) che in aula.

Nel mese di dicembre la Scuola di Escursionismo ha presentato i suoi corsi alla serata organizzata dalla sezione: un'ottima occasione per presentarsi alla cittadinanza e per far conoscere in anticipo le attività programmate.

L'attività rivolta ai soci è iniziata in inverno, con il 3° Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato EAI1, diretto da Cristiano Cali, che si è svolto nei mesi di febbraio e marzo. Il corso ha avuto un ottimo riscontro di partecipazione (36 allievi, 32 dei quali ritenuti idonei a fine corso) e si segnala per il suo apprezzamento tra i nostri soci. Sono

state tenute 12 lezioni tecnico-culturali e sono state effettuate 4 uscite pratiche in ambiente, di cui una di due giorni.

Durante la primavera e l'estate si sono poi tenuti il 6° Corso di Escursionismo E1, sotto la direzione di Federico Bortolami ed il 16° Corso di Escursionismo Avanzato E2 con la direzione di Vilma Trovò. Entrambi i corsi hanno ottenuto ottimi risultati sia dal punto di vista della partecipazione che della soddisfazione degli allievi.

Il 6° Corso di Escursionismo ha visto la partecipazione di 47 allievi (di cui 40 ritenuti idonei a fine corso), sono state tenute 11 lezioni teoriche in aula (con 14 argomenti trattati) e si sono effettuate 8 uscite pratiche, di cui 2 di due giorni.

Il 16° Corso di Escursionismo avanzato ha invece visto la partecipazione di 25 allievi (di cui 22

ritenuti idonei a fine corso) che hanno seguito 10 lezioni teoriche (con 19 argomenti trattati) e hanno partecipato a 7 uscite pratiche di cui una di due giorni.

A fine ottobre si è positivamente concluso il 2° Corso di Formazione e Verifica per Accompagnatori Sezionali di Escursionismo e Accompagnatori Sezionali di Escursionismo Seniores. Il corso, aperto anche a tutte le altre sezioni del convegno Veneto-Friulano-Giuliano, iniziato ad ottobre 2014, ha avuto un'ottima partecipazione, tanto che è stato raggiunto il numero massimo di allievi previsto (ovvero 25).

Dopo le sessioni iniziali relative alla base culturale comune tenutesi a ottobre e novembre 2014, a febbraio e marzo si sono tenute le sessioni di base tecnica comune e ad ottobre il week-end a

Malga Larici di formazione tecnico specialistica.

La sessione finale si è tenuta presso la nostra sede il 24 di ottobre. Sono stati ritenuti idonei al rilascio della qualifica 12 accompagnatori sezionali di escursionismo appartenenti a 5 sezioni venete e 8 accompagnatori sezionali di escursionismo seniores della nostra sezione.

Nel corso di tutto l'anno si sono tenuti alcuni aggiornamenti del corpo istruttori, a partire da dicembre con una mattinata in un parco cittadino dedicata alla ricerca ARTVA, gestita da Cristiano Cali.

Il consueto aggiornamento primaverile in roccia è stato quest'anno dedicato alle importanti manovre di recupero con paranco semplice e di calata assistita; la lezione, che si è tenuta in palestra di roccia al Sasso delle Eriche sui Colli Euganei, è stata gestita da Vilma Trovò e dal sottoscritto. La giornata è stata molto positiva ed ha visto un'ottima partecipazione da parte di tutti gli accompagnatori.

È stato anche un anno molto intenso per la partecipazione di titolati e qualificati della scuola ai corsi organizzati dall'OTTO Escursionismo VFG. Nel dettaglio:

- A fine novembre 2014 si è svolto a Sella Nevea l'aggiornamento obbligatorio per il mantenimento della qualifica EAI in ambiente invernale alla quale hanno positivamente partecipato 3 accompagnatori.

- Nello stesso periodo sempre a Sella Nevea si è svolto anche il 2° corso di specializzazione EAI al quale ha positivamente partecipato un accompagnatore.

- In due sessioni tra aprile e giugno si è svolto il 1° aggiornamento obbligatorio per il mantenimento della qualifica EEA su ferrate e sentieri attrezzati, al quale hanno partecipato positivamente 4 accompagnatori.

- Nello stesso periodo si è svolto anche il 1° corso di specializzazione EEA al quale ha positivamente partecipato un accompagnatore.

- Tra maggio e novembre si è svolto il 9° corso di formazione per Accompagnatori di Escursionismo al quale hanno partecipato 4 accompagnatori sezionali. Al termine del corso a novembre la nostra scuola ha ottenuto quattro nuovi titolati.

Va infine sottolineato che la programmazione e la gestione di tutte le attività svolte è stata presentata, discussa e approvata da quattro assemblee del corpo accompagnatori della scuola che si sono tenute durante tutto l'arco dell'anno.

Il 10 ottobre tutti gli accompagnatori della scuola sono stati invitati a partecipare al 20° Congresso Interregionale degli Accompagnatori di Escursionismo organizzato dall'OTTO Escursionismo Veneto-Friulano-Giuliano, che quest'anno si è tenuto a Tolmezzo.

Per concludere una breve anticipazione delle attività che ci vedranno coinvolti per il 2016:

- 4° Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato EAI1, che si terrà nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, con la direzione di Federico Bortolami.

- 7° Corso di Escursionismo E1, che si terrà nei mesi da marzo a luglio, con la direzione di Mauro Baratto.

- 17° Corso di Escursionismo Avanzato E2, che si terrà nei mesi da aprile a luglio, con la direzione di Fabio Crivellaro.



Commissione Sentieri e Cartografia

di Franco Marchionni

È piuttosto semplice stilare il rendiconto delle attività svolte nell'anno appena trascorso, una semplicità che non tiene conto di quanto sia stato impegnativo creare gruppo con persone che si incontravano per la prima volta.

Abbiamo un progetto che ci unisce "La convenzione con il Parco Colli".

Consapevoli che la sua realizzazione dipende dalla nostra conoscenza del territorio, con il suo intreccio di sentieri percorsi da mountain-bikers, runners, escursionisti, cavalli e cavalieri, e purtroppo anche moto da cross, nonché dalla nostra capacità di coinvolgere altre associazioni, dalla nostra numerosità, competenza e infine dalle risorse finanziarie.

Ci siamo dati un programma di formazione da perseguire e prove sul campo da sostenere.

Nasce così la serata di studio sulla segnaletica "Un segno per Amico" tenuta dall'amico Sergio Gardini del CAI di Bologna.

Una simpatica introduzione al linguaggio dei segni (bianchi e rossi), e alle difficoltà tutte da scoprire per la loro realizzazione per noi gente di città. Siamo andati a testarci sui sentieri 4 Lorenzoni e 9 Monte Venda.

È stato soprattutto un lavoro di grande dialettica: su dove posizionare il segno, il palo, dove dirigere la freccia, quali destinazioni indicare. Abbiamo registrato con foto e tracce Gps riempito moduli ecc ecc.

Sembrava di aver vinto una guerra; eravamo solo all'inizio della consapevolezza. Ci hanno detto che le tracce vanno registrate in formati Kmz-Gpx, le foto geo referenziate, i pali incatramati, i luoghi verificati al catasto, ecc. Per fortuna la convenzione stazionava a Este.

Affrontate le tracce, proviamo con la manutenzione e pulizia dei sentieri; è primavera i germogli crescono e i rovi invadono i sentieri. Qui le cose sono andate molto meglio.



Forbici, falcetti e seghe hanno entusiasmato gli animi nella giornata Nazionale dei sentieri l'ultima domenica di Maggio.

Nasce anche la Pagina web della Commissione Sentieri e Renato con costanza e professionalità la implementa ogni giorno di più. Dategli un click, lo merita.

Scegliamo anche il nostro logo: la freccia segnavia con Segni e Sentieri.

A giugno decidiamo di darci all'arte della pittura. Con l'approvazione dell' Ente Parco iniziamo a segnare i due sentieri 4 e 9 sul Monte Venda con i segnavia Bianco Rossi. Il colore e il bel tempo ci aiutano.

La partecipazione dei volontari e volontarie è buona, così, oltre a saper fare formiamo diverse, persone a fare bene segnali e dove posizionarli. Oltre ottanta segnavia dipinti su rocce e tronchi per 10 km di percorsi. E infine la grande avventura

autunnale: l'approccio con il sentiero 2 " da Villa al Venda, via Rocca Pendice Castelnuovo e ritorno via Baiamonte Piro Villa per un totale di 15 chilometri e 1000 m di dislivello.

Nasce la grande battaglia con i rovi che per oltre 200 m chiudevano un tratto del sentiero. Armati di decespugliatore, machete, falcetti e forca in 12 ore di lavoro abbiamo recuperato con grandissima soddisfazione la via, ma forse abbiamo disturbato i cinghiali che lo avevano preso per luogo di relax.

Infine, ecco finalmente la buona notizia: il Parco approva con delibera del 21 dicembre la Convenzione con il CAI di Padova.

Un bell'anno no?

Venite a divertirvi con noi staremo insieme sui Colli il martedì e il sabato. Una occasione per i soci CAI di dare il loro contributo sociale per un turismo lento e sostenibile nel Parco vicino casa.

I Martedì del CAI

di Luisella Cordiano

Un anno intensissimo di appuntamenti e di serate emozionanti i Martedì del CAI anno 2015!

Abbiamo continuato con la programmazione alternata nella prima parte dell'anno, delle serate pubbliche del martedì sera, presso la Sede di via G. Gradenigo e presso il Centro Culturale Altinate -San Gaetano, con la rassegna "Alpinismo e dintorni". L'aggregazione e il ritrovarsi dei Soci e degli appassionati di montagna e natura, in occasione di conferenze e proiezioni aperte al pubblico è rimasto, anche quest'anno, l'obiettivo principale della Commissione Culturale. Come sempre, il giusto risalto alle serate è stato dato aggiornando puntualmente l'homepage e il sito internet alla pagina web Serate



Pubbliche <http://www.caipadova.it/attivita/serate-pubbliche/i-martedi-del-cai.html>, oltre che con le locandine distribuite in Sede, nei luoghi pubblici e sui social network.

Tra le serate più originali di "Alpinismo e dintorni" al San Gaetano, ricordiamo (S)Legati, il 3 febbraio, con Mattia Fabris e Jacopo Bicocchi; interpretazione teatrale dell'incredibile storia vera di alpinismo e amicizia degli alpinisti Joe Simpson e Simon Yates. Una storia raccontata dallo stesso Yates nel libro "Touching the void", pubblicato nel 1998 poi tradotto in italiano come "La morte sospesa" (diventato anche un film nel 2003). Simpson cade in un crepaccio e si rompe una gamba. 5800 metri d'altitudine. Yates, dopo aver

cercato faticosamente di portarlo al campo base, prenderà una decisione terribile per riuscire a salvare almeno la propria vita: tagliare la corda che li lega insieme, lasciando l'amico al suo destino. (S)Legati non è solo la storia di Joe e Simon; non è solo la metafora delle relazioni. Ci sono le domande che ci portiamo dietro ogni giorno, a qualsiasi altitudine: dove dobbiamo spingerci per trovare la felicità? Cosa abbiamo ancora da scalare? E fino a che punto? Jacopo e Mattia, attori, amici e amanti della montagna essi stessi, nella serata al San Gaetano, hanno giocato il loro ruolo senza scenografie, a ricordarci che in teatro possono bastare corpi e voci. Unico oggetto ad accompagnarli è stato una corda. Auditorium del San Gaetano al limite della capienza anche per i ragazzi dello Zoo di Erto, con Sandro Neri e Icio Dall'Omo; per Nicola Bonaiti, Alessandro Baù, Antonio De Vivo e Francesco Sauro, ognuno con esperienze alpinistiche e di vita, interessanti, molto particolari e suggestive.

I Martedì del CAI in Sede, con i loro ospiti di grande riguardo, hanno reso protagonisti le scienze della terra (l'astronomia con le serate al Planetario di Padova, la geologia dei Colli Euganei con il Prof. Colombara dell'Università di Padova), gli animali dell'Africa e di America (grande serata con il geologo e fotografo professionista Roberto Bartoloni), il ritorno dei predatori delle nostre Alpi, il perché si sono estinti e perché stanno tornando. Davide Berton, già presidente del Comitato Scientifico VFG, prendendo spunto dalla vicenda di

attualità dell'Orsa Daniza, ha spiegato la situazione attuale e le problematiche legate al loro ritorno. Natura ancora in primo piano, affascinante e sconosciuta, con i "Vulcani del Virunga" di Francesco Pandolfo, e con la Lega Italiana Protezione Uccelli di Padova, impegnata nella protezione e salvaguardia dell'avifauna.

Molta natura e scienza, ma quest'anno protagonista assoluto è stato l'impegno umanitario di molti amanti della montagna e semplici cittadini. La serata del 6 ottobre "Nepal, per non dimenticare" con Massimo Rossetto dell'Associazione di volontariato ONLUS Friuli Mandi Nepal Namastè, è stata dedicata a Tonino Tognon. L'Associazione fin dal 2005 realizza in Nepal molti progetti umanitari, principalmente a favore di bambini ai quali garantire un'adeguata istruzione scolastica e un più dignitoso futuro. Il 31 ottobre 2015, a completamento di un importante progetto sostenuto dall'Associazione, è stata inaugurata in Nepal, la Casa Famiglia intitolata al nostro Tonino Tognon. Nel corso della serata, molto sentita e partecipata dai nostri Soci, è stata organizzata una pesca di beneficenza con vendita di prodotti artigianali nepalesi che ha fruttato un migliaio di euro che si sono aggiunti alla raccolta fondi promossa dal CAI nazionale e dalla nostra Sezione, per aiutare le popolazioni del Nepal colpite dal terremoto.

All'insegna del ricordo e della Storia, anche le serate con Floriana Rizzetto, Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, sede di Padova, che ha ripercorso con noi le vie della lotta partigiana sulle nostre montagne: "La via Tilman", "Il sentiero del Partigiano e della Resistenza" sulle Piccole Dolomiti, "Il Sentiero Pagnoca sul Cansiglio" e molti altri. Storia importante per comprendere il presente, anche quella raccontata da Elio Candussi sull'evoluzione del confine dell'Adriatico nord orientale nella

storia del nostro Paese, sia come frontiera fra Stati, sia come frontiera fra popoli di diverse culture. Sempre in ambito di ricordi a 50 anni dalla scomparsa, la Scuola di alpinismo e scialpinismo ha reso omaggio a "Franco Piovan" grande animatore e innovatore della Scuola che porta il suo nome. La serata ha suscitato molto interesse ed emozioni per i racconti di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo come uomo, amico ed alpinista. Applausi ed apprezzamenti anche per gli speleologi e i loro "Appuntamenti al buio", che ormai tradizionalmente ospitiamo nei Martedì del CAI. Sandro Sedran ha presentato i 40 km della Rana Pisatela. Infine, anche quest'anno, non poteva mancare la serata dedicata alla presentazione dei trekking trascorsi e futuri, dall'Italia, all'Europa... fino allo Yucatan!

Questi tutti gli appuntamenti dei "Martedì del CAI" anno 2015:

- 20/01 NELLA CASA DEGLI DEI - VIAGGIO SUI TEPUI VENEZUELANI (Antonio De Vivo e Francesco Sauro)
- 27/01 ESCURSIONISMO CONSAPEVOLE IN DOLOMITI (Denis Perilli)
- 03/02 (S)LEGATI (Mattia Fabris e Jacopo Bicocchi)
- 10/02 A VOLTE RITORNANO. I grandi predatori stanno ricolonizzando le Alpi (Davide Berton)
- 17/02 I RAGAZZI DELLO ZOO DI ERTO (Sandro Neri e Icio Dall'Omo) - Presenta Bepi Casagrande
- 24/02 SERGIO FRIGO racconta MARIO RIGONI STERN (Sergio Frigo)
- 02/03 SALITA AL CHO OYU (8201 m) (Nicola Bonaiti)
- 10/03 VAJO E HINDUKUSH, CHE PASSIONE! Tra alpinismo e aiuto umanitario (Tarcisio Bellò).
- 17/03 TREKKING 2014, proposte 2015 (Angelo Soravia, Pino Dall'Omo, Mauro Cantarello)
- 24/03 MOUNTAIN WILDERNESS (Carlo Alberto Pinelli)
- 30/03 LUCI IN NORD-OVEST (Alessandro Baù)
- 14/04 LE 7 SUMMITS (più una) (Giuseppe Pompili)



Murer, monumento al partigiano



21/04 RANA-PISATELA, 40 km. Serata Speleologica del ciclo "Appuntamenti al buio" (Sandro Sedran)

28/04 I GRANDI MAMMIFERI DELLE DOLOMITI (Francesco Cervo)

05/05 LE COSTELLAZIONI ESTIVE: SERATA AL PLANETARIO (Dr. Giampiero Malvasi, astronomo)

12/05 LA SICUREZZA SULLE VIE FERRATE, materiali e tecniche. "FERRATE DELL'ALTO GARDA", (Giuliano Bressan e Fabio Della Casa)

19/05 SALITA AL CERRO MERCEDARIO, 40 anni dopo (Toni Mastellarò)

26/05 I VULCANI DEL VIRUNGA: I laghi di lava e i gorilla di montagna (Francesco Pandolfo, geologo)

06/10 NEPAL, PER NON DIMENTICARE serata dedicata a Tonino Tognon

13/10 GEOLOGIA DEI COLLI EUGANEI (Franco Colombara)

16/10 VENERDI FRANCO PIOVAN: UN NOME, UNA SCUOLA (a cura della Scuola F. Piovan)

20/10 I SENTIERI DELLA RESISTENZA (Floriana Rizzetto)

27/10 AVIFAUNA DEI COLLI EUGANEI (Stefano Bottazzo)

03/11 ALPINISMO AL FEMMINILE (Fiorenza Miotto)

10/11 SPLENDIDA NATURA D'AFRICA E AMERICA (Roberto Bartoloni)

17/11 IL TEMPO DEI CONFINI (Elio Candussi)

24/11 ARCHEOTREKKING IN YUCATAN (Giancarlo Sette).

Ideale per escursionisti

trekky[®]

tutta l'Energia della Natura

Club Alpino Italiano
Sezione di Padova

Prodotto e confezionato da: CASA DELLA MANDORLA
Via C. A. Dalla Chiesa, 10 • Campagnola di Brugine (PD)
Tel 049 9736077 • E-mail: info@freesnack.com



cronache

Nepal 2015

di Augusto Curtarello

Sono tornato da pochi giorni dal mio settimo viaggio in questa terra meravigliosa, ma così devastata dal tremendo terremoto dell'aprile scorso.

Con altri amici padovani e familiari (una trentina), siamo stati laggiù per verificare di persona la situazione e le condizioni di questa gente.

Il nostro impegno in questo paese dura da 15 anni costruendo scuole, orfanotrofi e istruzione, ma quest'anno era ed è stato un anno particolare, in quanto dovevamo inaugurare una nuova casa-famiglia e così è stato. Dal 31 ottobre ci vivono venti ragazzi orfani.

La data dell'inaugurazione non è stata casuale, ma ricordando il nostro Tonino Tognon, a un anno esatto dalla sua scomparsa, gli è stata dedicata la nuova struttura che porterà per sempre il suo nome.



La solidarietà ricevuta da tanta gente per festeggiare e continuare in questa opera è stata davvero grande e lusinghiera per il futuro.

In primo luogo il nostro CAI di Padova, del quale orgogliosamente faccio parte, che si è impegnato attraverso il consiglio, e al suo presidente, che qui ringrazio ancora una volta, per la raccolta fondi e il sostanzioso contributo elargito alla nostra associazione, di cui vi invito a visitare il sito WWW.MANDINAMASTE.NET

È stato veramente lodevole l'impegno profuso dalla nostra sezione, con serate e argomenti proposti, finalizzati all'aiuto di questa gente stupenda e meravigliosa, dove il sorriso ha un valore profondo e gli occhi dei bambini ti regalano il Paradiso.

Ringraziando tutti, ma veramente tutti, e auspicando ulteriore impegno e collaborazione, Vi porgo un sincero saluto.

Namasté!

Rocca Pendice

Lavori in corso

di Alessandro Baù (CAAI, Asp. Guida Alpina)

Ci siamo riusciti!

Dopo almeno 10 anni di riunioni, confronti, polemiche e chiarimenti, con l'aiuto di tante persone che hanno collaborato al progetto, siamo finalmente venuti a capo del problema "Rocca Pendice": a maggio del 2015 è stata firmata una convenzione tra il CAI Padova e l'Ente Parco dei Colli Euganei che prevede, per i prossimi 5 anni, l'intervento delle Guide Alpine per la sostituzione e manutenzione ordinaria degli ancoraggi della falesia di Rocca Pendice, al fine di salvaguardare la "storica palestra" dei Colli Euganei.

Detto questo, la firma della convenzione non è il punto di arrivo ma quello di partenza perchè in gioco c'è il futuro della nostra parete e di conseguenza la possibilità di continuare a divertirci, con l'adeguata sicurezza, sulle sue grigie lavagne. Ora abbiamo solo una firma, un accordo e dei fondi, ma tutto il lavoro rimane ancora da fare o quasi.

I settori delle Numerate Alte e Basse erano già stati riattrezzati nel 2014 grazie al lavoro volontario delle Guide Alpine e alla fornitura del materiale da parte del Parco Colli, di ASP (Arrampicata Sportiva Padova) e del negozio Zable.

A fine 2015 invece sono iniziati i lavori relativi al progetto; è stato completato il settore della Palestrina e iniziati quelli delle Dinamiche Basse e



Alte. Purtroppo, avendo finito il budget 2015, non siamo riusciti a portare a termine questi ultimi due settori, ma saranno quelli da cui riparteremo nella primavera del 2016. A seguire, gran parte dei settori verrà riattrezzato, almeno questo è il piano.

Questo progetto, oltre a rilanciare Rocca Pendice, offre anche lo spunto per una futura e proficua collaborazione tra tutte le realtà di Padova che ruotano attorno all'ambito della montagna, volontari e professionisti. Il confronto e la condivisione sono sicuramente la giusta chiave di lettura per sviluppare ancor di più questo magnifico sport.

Un GRAZIE particolare a Michele Chinello, alias Bicio (e a tutti quelli che l'hanno preceduto), che negli anni precedenti a questa "standardizzazione" dell'attività di richiodatura si era prodigato, investendo passione e tanto tempo libero, per rendere fruibile a tutti noi questo posto magnifico, a volte un po' umido, ricco di storia, di castagne e di grilli... unico posto finora frequentato nelle mie vaste peregrinazioni arrampicatorie che lasci nei polpastrelli quell'indelebile e particolare odore.

Il futuro di Rocca Pendice dipende da tutti voi, per favore rispettatene l'ambiente, le regole e il materiale che trovate in loco.

Buone arrampicate





premio marcolin

Premio Marcolin

UGO SCORTEGAGNA, socio del Club Alpino Italiano, Sezione di Mirano laureato presso l'Università di Padova in Scienze Geologiche, in possesso del titolo di Accompagnatore di Escursionismo e di Operatore Naturalistico Culturale Nazionale del CAI;

- dal 2002 Socio Accademico del GISM;

- componente del GRUPPO CAI SCUOLA dal 2011 ad oggi;

- consigliere del Gruppo REGIONALE CAI VENETO;

- vincitore nel 2008 del Cardo d'Argento con il libro: ALBERI LE COLONNE DEL CIELO;

- ha collaborato alla stesura di alcuni libri come: IL SENTIERO NATURALISTICO GLACIOLOGICO DELL'ANTELAO (2001) edito dal Comitato Scientifico VFG; 150 di CAMMINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO (2013)

- nel 2002 Anno Internazionale delle Montagna,

in qualità di membro del Comitato Scientifico Centrale del CAI, ha curato la pubblicazione della "AGENDA Naturalistica". Doveva essere un numero unico ma fu tale l'apprezzamento che divenne una consuetudine annuale, dai contenuti tematici che cambiano di anno in anno, arricchita da belle fotografie e che l'hanno resa oggetto di collezione. Per tutta questa multiforme attività culturale la Commissione del Premio Letterario "Francesco Marcolin" composta da Lucio De Franceschi, Maurizio Fassanelli, Luigina Sartorati, Antonio Tosato, Giorgio Zecchini ha deciso di assegnare il premio per il 2014 a UGO SCORTEGAGNA.

Il premiato ha intrattenuto i soci presenti alla serata con una proiezione di sue foto intitolata "L'uomo e la montagna, l'escursionismo culturale" al motto di *Lentius - Suavius - Profundius* "più lento - più dolce - più in profondità".



dialoghi

Franco Piovan, l'uomo che amava i giovani

di Leri Zilio (CAAI)

Nel 2015 ricorre il cinquantesimo anniversario della scomparsa di Franco Piovan, l'uomo a cui è stata intitolata la Scuola di Alpinismo del CAI di Padova.

La Sezione lo ha ricordato con parecchie manifestazioni, tra le quali la commemorazione tenutasi il 13 settembre al Rifugio Berti nel Gruppo del Popera dove ha parlato Sergio Sattin e una serata in via Gradenigo. Qui è stato proiettato il video di una tavola rotonda dove alcuni alpinisti che avevano arrampicato con lui ne hanno tratteggiato la figura e l'opera.

L'idea di celebrare Franco è nata dai nostri soci e amici Sergio Carpesio e Nicola Bolzan, che più di altri hanno avvertito come questa forte personalità fosse sconosciuta ai più, soprattutto ai giovani. Fino ad oggi Piovan era solo un mero nome, dei caratteri incisi su una targa, una semplice intestazione, ma quello che lo riguardava era perduto nella notte dei tempi.

Ora la lacuna è stata parzialmente colmata, anche se purtroppo molti di coloro che l'hanno conosciuto ci hanno ormai lasciati.

Gli anni sessanta sono lontanissimi, con il loro miraggio del boom economico e la spensieratezza delle canzoni di Edoardo Vianello. L'alpinismo era ancora "eroico", si arrampicava con gli scarponi, e la corda era legata in vita. La sede della Sezione in via 8 febbraio era una specie di santuario, ed i vecchi padri fondatori erano visti con rispetto e quasi con timore. I corsi si svolgevano quasi esclusivamente a Rocca Pendice, e spesso a fare da Direttori erano chiamate grosse personalità

"esterne", guide alpine come Gino Soldà e Gabriele Franceschini.

Franco entra in questo ambiente alla metà degli anni cinquanta, è già un uomo maturo, ed ha iniziato ad arrampicare piuttosto tardi. Subito si fa notare per l'intraprendenza e la carica propositiva. Completa tutta la trafila per diventare Istruttore Nazionale Alpi Occidentali (1958) ed Istruttore Alpi Orientali (1960), e dirige vari corsi di roccia e ghiaccio. In un decennio rivoltava la Scuola come un calzino riorganizzandola completamente e dandole una struttura più moderna e professionale.

È un accentratore e un valorizzatore di giovani che in lui vedono una guida e un maestro.

Gianni Mazzenga, Sergio Sattin, Toni Mastellarò, Marco Marchesi, i fratelli Grazian, Enzo Bacchin, Giancarlo Buzzi, Mario Lorenzoni, Francesco Sarti, Pierpaolo Cagol, Ferdinando e Toni Sandi sono tutti alpinisti che ruotano attorno a lui, pieni di forza ed entusiasmo, e che mordono il freno. Alcuni sono poco più di ventenni, e Franco ne asseconda sapientemente le aspirazioni.

A loro ed alla montagna dedica tutte le sue energie. Non c'è giorno che non lo si trovi all'interno della Sezione a preparare qualche scheda ed a parlare con i suoi ragazzi, e non c'è domenica che la sua Giardinetta "500" non sia a disposizione per raggiungere le amate Dolomiti. Tutti si legano alla sua corda, e tutti ne apprezzano la caparbià e la decisione.

È un uomo saldo e ben piazzato, arrampica di forza, e nonostante il fastidio di qualche dolore retaggio di vecchie cadute in moto (altra sua gran-

de passione), non si tira mai indietro. Sono innumerevoli le avventure occorsigli, e i bivacchi non mancavano, come quelli freddissimi con Sergio Sattin sullo Spigolo del Velo a novembre inoltrato, o le interminabili doppie sotto una pioggia sferzante sul Sassolungo con Pierpaolo Cagol.

È proprio quest'ultimo, assieme a Marco Marchesi, a disvelare con delicatezza il lato umano di Franco, a delinearne i contorni, a soffermarsi sulle scabrosità del carattere fatte di impulsività ed estrema generosità. Due uomini allora giovanissimi che riconoscevano in lui un maestro, quasi un padre per Marco che aveva perso il suo molto presto.

Franco è un uomo che sa essere anche duro e severo, e Toni Sandi deve dare prova di carattere per dimostrare che non è aiuto istruttore solo perché figlio del grande Bruno. Durante un corso alle perplessità del Piovan risponde in modo bizzoso e geniale scalando da solo e senza corda la parete est di Rocca Pendice. Franco comprende, e Toni, a soli diciassette anni, sarà suo compagno di cordata sulla nord dell'Agner.

Le salite si susseguono tra aperture di nuovi itinerari (una ventina) e più di duecento ripetizioni tra le quali percorsi ostici e mitici come la Nord della Grande di Lavaredo, lo Spigolo Giallo, la Buhl alla Cima Canali, la Steger alla est del Catinaccio, la Solleder al Sass Maor. Un'attività prestigiosa che gli farà conseguire il titolo di Accademico del CAI.

E questo per giungere al 1965 l'anno che è inizialmente impreziosito dalla scalata il 26 giugno del Campanile di Val Montanaia con Sergio Sattin e Toni Gianese. La normale sul Campanile più illogico del mondo non è una via impossibile, ma in questo caso l'eccezionalità è data dal fatto che Toni è completamente cieco. Franco e Sergio sono gli angeli che permettono al forte alpinista padovano di coronare un sogno accarezzato da anni.

Tutto termina in maniera tragica e inaspettata un fatale lunedì di agosto. Franco precipita durante la scalata dello Spigolo del Crozzon del Brenta. Con lui c'è Marco Marchesi uno dei suoi allievi prediletti. L'uomo che oggi ne serba la memoria con un pudore composto e misurato.

A noi piace ricordare Franco Piovan immortalato sulla Cima del Conte al termine di quella che è stata la sua maggiore realizzazione. Una nuova via dedicata all'ingegnere Carlo Minazio. Lo vediamo accucciato accanto a Toni Mastellarò. Ha sempre il solito sorriso ad incorniciargli il volto, forse è un po' ansimante per la corsa fatta dopo aver schiacciato il tasto dell'autoscatto.



Ci piace anche pensare che sulla vetta in quel fatidico 27 settembre 1964 i componenti della cordata dandosi la mano stanno anche effettuando inconsapevolmente uno scambio di consegne. Il vecchio e valoroso Bruno Sandi passa la corda ai più giovani Toni Mastellarò e Livio Grazian. È finita un'epoca. I "mati delle corde" che hanno imperversato per quasi un trentennio partendo da Rocca Pendice e spargliandosi per le Dolomiti, e hanno allevato nidiate di ragazzotti con le braghe a zuava, stanno cedendo al nuovo che avanza. Ai Gastone Scalco, Aldo Bianchini, allo stesso Bruno Sandi si stanno sostituendo giovani rampanti pieni di entusiasmo, e la cerniera, il "trait d'union", tra il passato e il futuro è proprio Franco Piovan, l'uomo che amava i giovani.

Malga Canali

di Sergio Carpesio



In quegli anni vorticosi e feroci avrei tirato dritto, come sempre, ignorando il cartello indicante l'accesso.

L'unico obiettivo era di raggiungere il Rifugio Treviso, e il più presto possibile.

La strada era sterrata, proseguiva con leggera salita fiancheggiando il torrente sino a perdersi più avanti tra incolti arbusti e aghi di pino sulla grande spianata.

Allora si potevano recitare a memoria i nomi delle montagne che ci apparivano intorno, quasi all'improvviso, nella prospettiva di un imminente sipario sulla Val Canali.

Zaino in spalla e corda a tracolla bisognava attraversare il greto del torrente, incerti, sopra un precario tronco d'albero gettato con poco impegno tra i sassi scivolosi sino a incontrare il sentiero all'inizio del bosco che, serpeggiando in salita, portava al Treviso dove il Ghigno, sempre all'erta e affacciato allo spioncino della cucina, era pronto a passarti il solito, unico, incontestabile minestrone di fagioli misto verdure.

Da allora sono passati un bel po' di anni. Oggi sono qui con Chiara e il suo aquilone. Ha deciso che deve volare a tutti i costi, nonostante oggi ci sia un vento precario e solo a tratti.



La guardo divertito mentre corre infaticabile giù e su lungo i prati intorno alla malga. Povera Malga Canali, con i suoi parcheggi a pagamento, le sue Toyota e le sue Range Rover parcheggiate in malo modo sin quasi in cucina, potrebbe sembrare più un esclusivo ritrovo per ricchi che una vera malga di montagna.

Ma tant'è. Come arrivo, scambio subito una bella signora per la malgara (si fa per dire!), quella che dovrebbe prender nota della comanda.

Il suo malcelato disappunto mi induce a un veloce complimento non tanto riferito al suo aspetto (per la verità alquanto piacevole) che date le circostanze poteva apparire più un tentativo di rimediare alla "gaffe" appena compiuta, ma al suo grazioso completino, ancorché somigliante a quello di una malgara, seppur molto di moda nelle boutique giù a Fiera.

Guardo di fronte a me la cerchia di montagne che ben conosco e le pareti sulle quali ho arrampicato per anni.

Il pensiero vola e va lontano. Mi riporta nella mente i visi dei miei compagni, quasi a sentirne

le voci, con i quali ho condiviso ansie e sudori, caldo, freddo, sole e pioggia, emozioni e bivacchi, gioia di conquiste e quell'incerto, labile confine, che stava tra la voglia di arrampicare e l'ansia di fare.

Guardo il profilo dello spigolo dell'Ortiga e quello della Pala, le pareti del Coro e la cima della Mastorna e più a sinistra ancora l'alto Pilastro dei Lastei.

Ma ormai si è fatto tardi, il cielo si sta riempiendo di densi vapori ed è meglio se rientriamo a Feltre.

Il sipario si sta per chiudere e tra non molto pioverà.

Alzo ancora lo sguardo verso quelle linee immaginarie, lungo quegli spigoli e quelle pareti, immutabili quanto incancellabili dentro di me. Il mio animo adesso è sereno, ho fatto pace con questi monti.

Mi volto indietro.

L'aquilone di Chiara ha finalmente preso il volo.

Fisioterapia e arrampicata Prevenire e curare gli infortuni

di Claudia Mario (Fisioterapista e IAL)



Alla fine di gennaio uscirà sul sito Planet Mountain il primo articolo del progetto "Fisioterapia e arrampicata": *prevenire e curare gli infortuni*, a cura dello studio di fisioterapia e riabilitazione "Riabilita" (www.studioriabilita.it). Questo progetto sarà un appuntamento mensile per tutto il 2016. Di volta in volta affronterò i principali infortuni che accadono in arrampicata, con lo scopo di addentrarsi nei diversi argomenti, con nozioni semplici ma scientifiche, che siano uno strumento innanzi tutto per la comprensione e prevenzione dei problemi, e in certi casi anche un aiuto nel capire cosa succeda al nostro corpo e quali sintomi sia importante riferire al fisioterapista o al medico a cui ci affidiamo.

Alpinismo, falesia, gare indoor, boulder sono tante discipline diverse ma con un comune denomi-

natore: arrampicare. Negli ultimi anni non sono solo gli atleti professionisti ad allenarsi, ma sempre più anche coloro per i quali l'arrampicata rimane puramente una passione. In entrambi i casi spesso il problema sta proprio nell'allenamento: inadeguato riscaldamento, carichi di lavoro eccessivi e mal calibrati, riposo insufficiente, ipersollecitazione inevitabile di specifiche strutture e infine i rischi intrinseci dello sport (cadute o altri traumi acuti), portano frequentemente a infortuni.

I primi studi scientifici sui climbers però risalgono appena agli anni '90. Le lesioni gravi sono fortunatamente eventi rari nella popolazione degli arrampicatori, mentre risultano molto più frequenti i traumi di media entità. Questi ultimi a loro volta sono suddivisibili in lesioni acute (fratture, lussazioni, strappi...) che risultano essere solo il 30%

dei casi, e sindromi da sovraccarico decisamente più frequenti (70%). Per sindrome da sovraccarico si intende la somma di molte microlesioni ripetute, derivanti per lo più da forti stress meccanici (in primis scorretti metodi di allenamento) esercitati in strutture specifiche. Il distretto corporeo più colpito è l'arto superiore, e in più del 50% dei casi la mano. I sintomi provocati sono spesso sottovalutati per mesi, o ancor peggio liquidati con qualche bustina di antiinfiammatorio. Purtroppo il "fai da te" è il modo più comune con cui uno sportivo affronta un infortunio, credendo di poter sempre essere medico di se stesso. Ma se a volte qualche nozione reperita in siti o blog può aiutarci a partire col piede giusto, in altri casi la scelta di uno specialista è sicuramente quella più appropriata.

Gli articoli pubblicati su Planet Mountain affronteranno quindi i traumi della mano, epicondiliti e problemi di spalla (lesioni alla cuffia dei rotatori e instabilità), problematiche muscolari, tendinee e fasciali, dolori del rachide cervicale, toracico e lombare. Spenderemo qualche parola anche sulle sindromi da intrappolamento dei nervi periferici e le problematiche dell'arto inferiore. Infine uno sguardo alle nuove generazioni di climbers, verso le quali genitori e allenatori dovrebbero avere un'attenzione particolare. Profondamente convinti che la prevenzione sia la migliore delle cure, speriamo di aggiungere qualche tassello al vostro bagaglio di conoscenze, che sia un prezioso aiuto per godere di questo magnifico sport in tutte le sue forme, il più a lungo possibile.



Montagna: terapia azzeccata!!!

di Paola Cavallin

Esami di controllo annuale di routine
Rifacciamo, c'è qualcosa che non convince
Si vede una piccolissima calcificazione, meglio fare qualche indagine più accurata
Biopsia, sì, c'è qualcosa
Meglio fare un allargamento
Ok, interveniamo
Diagnosi: tumore
Momento di panico
E allora cosa faccio?
Incontro con l'oncologo

Programma terapeutico con chemioterapia e radioterapia
Mi crolla il mondo addosso!
Come affronto la cosa?
Innanzitutto decido di seguire tutte le terapie consigliatemi e poi, comunque, decido che la mia vita debba continuare nel modo più normale possibile!
E così faccio!
Inizio la chemioterapia e faccio tutto quello che ho sempre fatto, continuo a coltivare tutti i miei





impegni, tutte le mie attività. Fortunatamente sopporto bene le prime e questo mi aiuta a non mollare.

Le escursioni del mercoledì fanno parte della mia cura! Ne salto una sola!

La terapia mi viene somministrata il giovedì, così sto male il venerdì e il sabato, la domenica già meglio e il mercoledì sono pronta per la montagna!

Il mercoledì trovo gli amici a sostenermi, l'aria pura della montagna, i panorami che mi appagano e mi aiutano a non pensare ai miei problemi. Tre mesi di chemio mettono a dura prova il mio fisico, ma, berretto in testa, continuo ad andare in montagna!

Poi la radioterapia, un mese, tutte le mattine una seduta, ma il mercoledì il tecnico mi viene incontro e riesco a farla al mattino presto, così non rinunciò all'uscita in montagna.

Passo i mesi invernali con berretto o cappello in testa!

Alcuni giorni sono particolarmente pesanti, ho qualche momento di tristezza, ma ho molti amici che mi sostengono, mi spronano a partecipare alle escursioni e mi stanno vicino, senza farmi sentire ammalata, ma sento fortemente il loro aiuto, questo è molto importante per me!

Ma arriva la primavera!

Le terapie continuano, ma più leggere, più sopportabili e, come la natura ricomincia a vivere, anch'io ricomincio a vivere!

Iniziano a ricrescere capelli, ciglia e sopracciglia, la mia pelle riprende un po' di colore, comincio a stare meglio!

Continuo ad andare in montagna e mi iscrivo ai trekking dell'estate.

Mi sento bene!

Le terapie continueranno fino alla fine dell'anno, ma sto bene e sono convinta che la terapia migliore sia stata la montagna!

Quando si parla di "montagnaterapia"...



diario alpino

Un po' di alpinismo in Pendice è ancora possibile

di Leopoldo Morosinotto

Il tutto nasce durante una calda serata di metà agosto: so già che probabilmente sarà inutile, ma ci provo lo stesso e mando un messaggio ad un vecchio gruppo Whatsapp ormai dimenticato chiedendo se mai ci sia qualcuno in giro che abbia voglia di uscire. Inutile, già so che la maggior parte degli appartenenti al gruppo è in vacanza. Mi risponde solo Checco, anche lui a casa, costretto però dal lavoro e non dallo studio come me. "Se vuoi domani pomeriggio andiamo a Rocca", e io, con questa voglia di qualcosa di nuovo rispetto al solito rispondo: "Va bene, però andiamo ad aprire una nuova via!". Era da molti anni che si anelava insieme all'apertura di una via nella nostra amata Rocca Pendice, scrutando spesso i settori non frequentati per scorgere una linea interessante, ma alla fine, per vari motivi, nessuno aveva mai preso seriamente l'iniziativa. Così, il giorno dopo ci troviamo alle 17:00 alla fontana, armati come se dovessimo partire per una big wall (mancano solo portaledge e saccone). A dir la verità, non ci è chiaro se vogliamo aprire un monotiro o una via multipitch; quel che è certo è la voglia di avventura, di esplorazione. Orientati ad andare a recuperare qualche linea già adocchiata in Est, decidiamo di seguire il sentiero sotto le pareti tenendo sempre un occhio puntato verso l'alto, per passare in rassegna tutta la roccia possibile. Ed eccoci di fronte a Codex Nazareus. I nostri occhi si accendono di eccitazione guardando il diedro un po' strapiombante che chiude il pilastro sulla sinistra. Trenta secondi per decidere che quello sarà il primo tentativo, iniziamo a filare la corda



e parto per il primo tiro di 30 m. Poi è il turno di Checco che prosegue su dritto per altri 30 m, quindi riprendo io il terzo tiro su un altro diedro strapiombante, poi su ancora senza più fermarmi e con un po' di conserva, dopo poco più di due ore, siamo in cima. Incredibilmente siamo fuori e c'è ancora luce! Ci siamo arrivati in completa arrampicata libera e con l'utilizzo di sole protezioni veloci e 2 chiodi (uno nella prima e uno nella seconda sosta). Ci rendiamo subito conto che le potenzialità della linea sono abbastanza alte per le nostre aspettative, ma che il tempo da dedicarci per la pulizia è altresì ingente. Nelle due settimane successive investiamo diverse giornate per sgomberare la via da terra, rovi e muschio, calandoci dall'alto. Il 6 settembre, finalmente, è pronta per essere chiodata. Dopo aver scritto il nome alla base, partiamo quindi nuovamente dal basso in alternata come la prima volta, mettendo giù un po' di chiodi, qualche cordone sulle clesidre ed attrezzando le prime due soste. Rispetto alla prima salita, sono emersi (letteralmente dal muschio...) alcuni tratti che ci portano a modi-



ficare la linea. L'uscita dal diedro nel primo tiro a superare lo strapiombino e il muro compatto del secondo tiro sono i nuovi passaggi belli e impegnativi, saliti anche stavolta direttamente *on-sight*. Arrivati in cima, l'entusiasmo è alto, soprattutto per la continuità della via e per la linea, a mio parere molto logica ed estetica. La prima ripetizione vede salire Checco con la moglie Giulia, una delle due ragazze a cui è dedicata la via, e poi via via altre salite con vari amici cercando di definire al meglio i gradi inseriti nello schizzo. La scelta del nome è stata facile, anche se non immediata, un po' per questa coincidenza dell'omonimia delle due ragazze, un po' perché Rocca Pendice è percorsa da molte vie dedicate al gentil sesso e questa cosa tutto sommato ci è sempre piaciuta.

Alcune note tecniche:

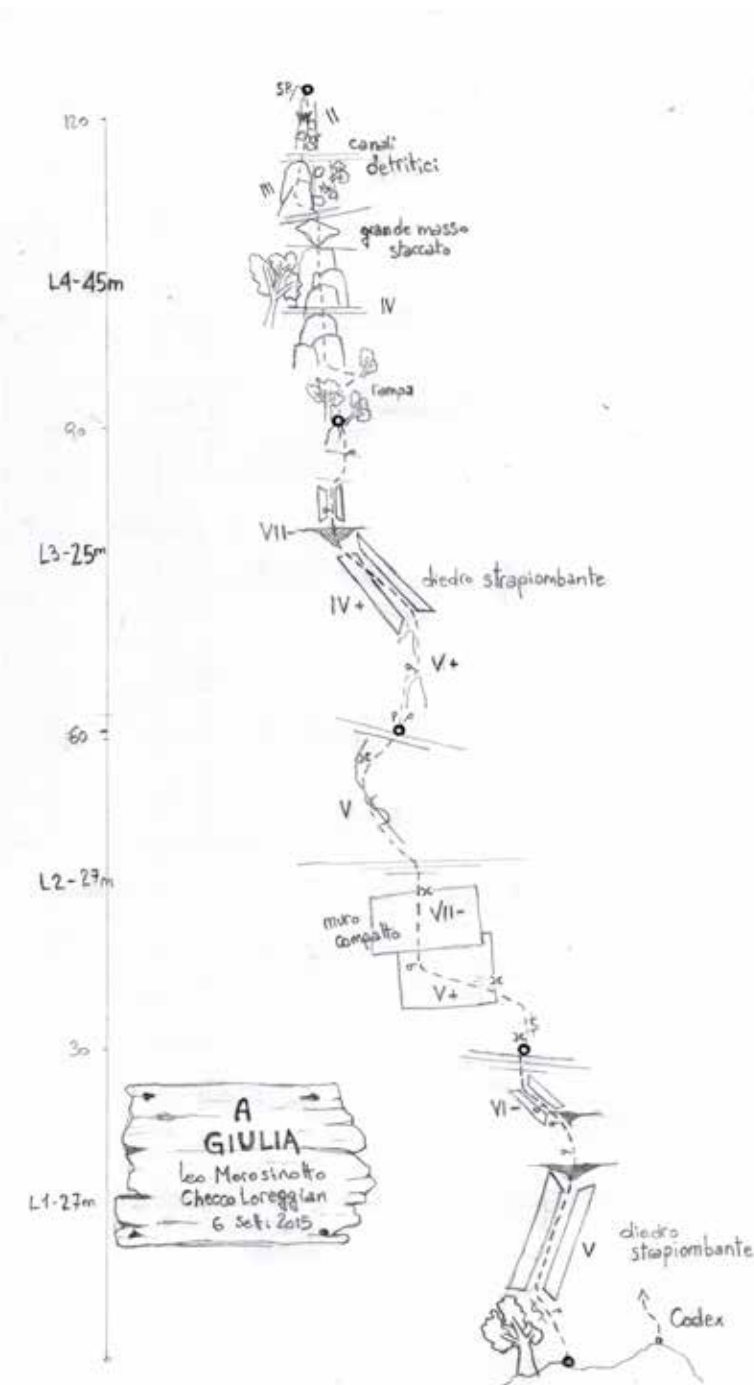
- la via si trova sul Pilastro Maurizio, a sinistra di Codex Nazareus e di Sniff, in mezzo ai settori Diavolo e Dinamiche;
- è una via alpinistica, pertanto suggeriamo di percorrerla col casco e dotati di friends, dadi, cor-

dini... e di porre sempre attenzione alla roccia che in diversi punti non è ottima;

- i gradi inseriti potrebbero essere suscettibili di leggere modifiche, quel che è sicuro però è che sono difficoltà obbligatorie, non vi è infatti la possibilità di azzerare i tratti più difficili che anzi, purtroppo, sono proprio quelli un po' meno protetti vista la repulsività della parete alle protezioni in quei punti;
- durante la prima salita abbiamo incontrato 4 chiodi lungo il percorso, 3 vicini dopo il tetto del primo tiro, allineati verso la sosta di Codex, e uno sotto la placca del secondo tiro. Sono stati lasciati al loro posto e si utilizzano per proteggere la salita della via, fatta eccezione per uno dei tre nel primo tiro che abbiamo spostato visto che era molto vicino agli altri due.
- A inizio ottobre, un mese dopo la prima salita, durante una ripetizione, abbiamo notato che alla base del pilastro, un metro a destra del nome "A Giulia", è stato raschiato il muschio e si scorgono segni di vernice arancione da cui abbiamo decifrato "Placca di luna piena", proprio sotto la placca compatta tra "Sniff" e "A Giulia", se qualcuno ne sapesse qualcosa in più..

Discesa:

Sono possibili diverse varianti, di seguito viene descritta quella più rapida senza l'utilizzo di corde doppie. La discesa si effettua per il versante W, opposto a quello di salita.



Alcune giornate

di Francesco Marra

Quanto segue va accompagnato da una colonna sonora adeguata. Qualcosa di pacatamente malinconico, una Yellow Ledbetter dei Pearl Jam ad esempio. Vorrei parlare di emozioni in montagna senza usare gli elementi che ultimamente vi vengono associati. Tra questi, oltre alle colonne sonore da spot pubblicitario, citerei il sensazionalismo, gli sponsor, la giacca tecnica, i primi piani di mani rovinare e gli elenchi di gradi troppo alti per qualcuno e bassi per qualcun altro. Per farlo riporterò gli aneddoti di un gruppo di amici padovani. Sono quelli lì che vedete arrivare a Rocca Pendice al tramonto e che poi scalano col buio dando il cambio a chi aveva il pomeriggio libero.

Ad esempio quest'estate hanno deciso di bivaccare ogni martedì in una cengia diversa di Rocca Pendice: terrazzino del Barbiero, cresta Nord, de-

licatine... Come sapete, un bivacco prevede anche aperitivo, cena e colazione, così sono costretti ad arrampicare con zaini "bonattiani". Spesso mangiano legumi o riso, ma ho sentito parlare addirittura di pasta alla 'nduja in mezzo ai rovi della terza cengia. E birre, chiaro. La mattina sveglia presto, moka, ultimi tiri per uscire in vetta e poi di corsa al lavoro. Si dice in giro che lo facciano per allenamento. A sentir loro, semplicemente "per il divertimento della cosa in sé".

Altro esempio, in Dolomiti. Sei litri e mezzo di acqua in quattro sono pochi per due giorni, anche a nord. La lotta tra i mughi dello zoccolo li ha prosciugati. Dopo aver cercato di bere l'acqua salata dei lupini dell'aperitivo, in cengia hanno addirittura sperato che il temporale che vedevano in lontananza li raggiungesse, per poter riempire le

borracce. La salita è lunga anche il secondo giorno e l'arrampicata entusiasmante, specialmente nella verticale sezione terminale della via. Una di loro ha poca esperienza su vie lunghe e soffre la fatica più degli altri. Un altro, più esperto, è stremato dalla sete e balbetta frasi sconnesse all'uscita del tiro chiave attirando le prese in giro e un sorso d'acqua. Mi han detto che tra i ricordi, che continuano a rendere speciali quelle giornate in parete, conservano il nevaio sommitale, provvidenziale per riempire le borracce, e le birre in rifugio durante la discesa. Tre birre di fila dopo due giorni di parete non si dimenticano facilmente!

Ancora le Dolomiti, anche se mi pare che stavolta fossero solo in tre. Ore di ripido zoccolo e un errore di percorso li portano all'attacco di un altro itinerario. Temuto e desiderato per i nomi di chi lo salì per primo, per gli aneddoti di chi lo ha tentato, per i racconti di chi l'ha scalato. Il sogno nel cassetto, da tempo. L'acqua è più abbondante, il compromesso è sfidare la notte con un sacco da bivacco e tre felpe. Ma è anche il finesettimana più

caldo e stabile dell'ultimo decennio, non hanno speranze di essere dissetati da temporali notturni. La parte facile della via è meno facile del previsto, la parte difficile è salita dalla più forte del gruppo: non fa fatica quando, confusa dall'assenza di un chiodo, risolve direttamente un tratto aggirato finora da tutti e neanche quando sale l'ultima lunghezza difficile alla luce della frontale conducendo gli amici alle stelle del bivacco. Il giorno dopo è vetta, tra le più remote delle Dolomiti. L'emozione è "difficile da descrivere, forse unica"... non sanno dirmi altro, ma gliela vedi negli occhi, garantisco! Le vie di arrampicata sono scorciatoie per soddisfazioni effimere, a buon mercato se paragonate alle soddisfazioni della vita. Ma che sensazioni! Alcune salite restano impresse dentro di noi, possiamo viverle di nuovo ogni volta che le ricordiamo con gli amici con cui le abbiamo condivise. Quel misto di gioia e malinconia dell'aver vissuto qualcosa di speciale. Metà della fatica sparisce se sei con le persone e lo spirito giusti, l'altra metà è ciò che rende alcune giornate indimenticabili.



Il Sentiero Calanca

di Franco Brandolini

Lo storico gemellaggio tra CAI Padova e DAV Freiburg ha dato luogo a molte iniziative comuni: innanzitutto ogni anno si fa una gita "del gemellaggio" organizzato in alternanza da Pino Dall'omo per Padova e da Josef Sartorius per Friburgo. L'anno scorso la gita ufficiale è stata la Via degli Dei organizzata da Padova: nell'annuario 2014 ci sono due rapporti: uno italiano ed uno tedesco, tradotto in italiano (dell'anno scorso ricordo anche il trekking nella penisola Sorrentina).

Il presente contributo descrive il trekking di quest'anno condotto da Josef in val Calanca.



Riunione operativa al Buffalora

Alla fine dell'anno scorso, l'idea preliminare era di percorrere, pernottando in rifugi, le tre tappe del sentiero attrezzato di cresta di val Calanca dal passo di S. Bernardino al paese di Santa Maria alla fine della valle (un classico quasi come la Translagorai). Poi Josef ha ritenuto di fare una cosa meno

impegnativa per ampliare il numero dei partecipanti, che alla fine sono stati 15 da parte tedesca e 4 da parte italiana.

Il giorno 29 Agosto siamo partiti da Padova nella Doblò di Albert Knorr. Oltre a lui c'eravamo io (Franco), Pino ed il presidente Angelo Soravia. Siamo arrivati alla pensione Genziana nel paese di S. Bernardino alle 16 circa dopo avere fatto una gradevole sosta turistica a Bellinzona con la visita del castello grande. Senza neanche cambiarci, ma con le pedule, con i tedeschi siamo partiti subito per una escursione ad anello attraverso il passo di San Bernardino, non impegnativa, ma utile per un primo rodaggio e resa gradevole dal panorama e dal tempo splendido.

La mattina dopo siamo partiti per la tappa dal passo San Bernardino verso il Rifugio Pian Grande. Il tempo splendido ha rallegrato la raccolta di mirtilli da sterminati cespugli e anche la vista di laghetti alpini, con eventuale pediluvio. Ha movimentato la gita l'incontro con un gruppo di possenti bovini, con delle enormi corna, che muggivano paurosamente. Alla fine si sono dimostrati innocui, ma se ci avessero anche solo urtato avrebbero fatto dei danni. Per scansarli, abbiamo perso il sentiero e siamo scesi molto fortunatamente al primo dei due passi alpini previsti (Pass di Passit). Sette di noi hanno allora preferito tornare alla base per una scorciatoia. Per chi ha proseguito attraverso il Pass de la Cruseta è stato un itinerario molto impegnativo, di oltre 8 ore senza le soste, che ha messo a dura prova la gente ed in particolare le mie ginocchia.

Le due cene sono state abbondanti, ma non eccelse. In particolare gli italiani hanno trovato abominevole la pasta scotta. La paciosa padrona,

gestrice (?) della locanda da 42 anni, si è difesa bellamente dalla garbata accusa di Angelo sostenendo che ai tedeschi piace scotta e che gli italiani erano solo 4 (gatti).

Non si è fatta la seconda tappa di cresta, ma ci si è spostati con le auto per raggiungere più facilmente il secondo punto di appoggio canonico: il rinomato rifugio Buffalora, dopo una salita di 800 metri. La salita è stata selettiva. Cristoph Paradeis (presidente del DAV di Friburgo) e Rainer sono partiti come treni (come anche il giorno precedente), senza mai fermarsi neanche per un sorso d'acqua. Gli italiani si sono mantenuti a moderata distanza insieme con un paio di tedeschi, essendo gli altri assai attardati. Alcuni hanno allungato il percorso passando prima per un lago alpino ampio e profondo dove Ghisela ha fatto il bagno (!). Il rifugio Buffalora è stato ricostruito due anni fa ed è molto accogliente, con un bel panorama, fontana e panchine. Poco più sotto nel bosco si trova un ameno laghetto alpino in una conca piena di mirtilli. Tutto sarebbe stato più che perfetto se ci fosse stata l'acqua calda nella doccia. Qualche tedesco la doccia l'ha fatta comunque, mentre gli italiani sono rimasti vigliaccamente sporchi. Siccome siamo arrivati attorno alle 14 circa, ed il tempo continuava ad essere splendido, alcuni si sono messi al sole in tenuta da spiaggia, ma nel frattempo Pino covava una micro rivolta rispetto alla scaletta prevista. Consultando testi diversi della fornita biblioteca del rifugio, Pino e poi Angelo si sono convinti che la terza tappa di cresta non presentava eccessive difficoltà tecniche e quindi hanno proposto a Josef che un gruppetto potesse raggiungere il terzo rifugio senza scendere a valle. Josef è stato d'accordo ed alla fine il gruppetto consisteva dei 4 italiani più i soliti Cristoph e Rainer.

La mattina i due gruppi sono partiti abbastanza in fretta perché le previsioni del tempo non erano favorevoli per il pomeriggio. Il nostro percorso è stato veramente vario con l'osservazione di un'a-

quila ed anche di camosci (?). In qualche tratto esposto siamo stati facilitati da funi metalliche ed anche da una lunga scala a pioli che ci ha consentito di scendere da una parete verticale. Marciando a velocità sostenuta, poco prima delle 13 siamo giunti alla terza meta prevista, un rifugio incustodito (Alp de fora), dove ci avrebbe raggiunto dalla valle Calanca il resto del gruppo. Siamo arrivati giusto in tempo prima che cominciasse a piovere. Per rallegrare l'ambiente si è acceso il fuoco sia in una grande stufa che in una cucina economica. Dopo più di due ore, sotto la pioggia battente, sono cominciate ad arrivare le avanguardie del resto del gruppo, che hanno anche portato un po' di viveri per la cena. Ben presto la grande sala è stata una variopinta esposizione degli indumenti messi ad asciugare. Ghisela, la più effervescente, ha portato una ventina di funghi lepiota procera (alias mazze di tamburo od ombrelloni) che sono stati subito cucinati. Poi, curiosamente, si è messa a raccogliere una grande quantità di ortiche che prosperavano attorno al rifugio che, una volta cotte e condite, sono state il nostro contorno di verdura. A partire dalle 18, Pino ed Angelo si sono impegnati per preparare una spaghetata

Le case di Arvigo oltre il ponte



finalmente non scotta. Si è fatta bollire l'acqua in una grande pentola dove sono stati cotti due chili e mezzo di spaghetti e nel frattempo si è fuso nel burro circa un chilo di formaggio, soprattutto gorgonzola. Per preparare il posto a tavola per tutti si è dovuto dare fondo alle riserve del bivacco. Josef ha messo a disposizione tre bottiglie di eccellente Cannonau con altri tre litri di vino rosso sardo da accompagnare a del formaggio dolce sardo. Più di qualcuno ha contribuito con viveri vari ed anche io con una confezione di bussolà di Burano che sono spariti subito con vivace apprezzamento. Il risultato è stato ottimo, nella sua semplicità. Il lavaggio dei piatti è stato un rito molto fotografato. Pino ha poi scovato una bottiglia di Ballantine ed una di Slivovitz, mezze piene. Ha contribuito in buona parte al loro vuotamento con segni evidenti di sbornia. Poi si è scoperto da una scritta che la Slivovitz era privata. Comunque la cosa è stata registrata con nome e cognome dai colpevoli ed accompagnata da un contributo nella cassa del rifugio. Poiché mancavano due posti letto, un nucleo familiare tedesco di madre, padre e figlio è stato costretto a sistemarsi su due brande accosta-

te. Infine Josef si è sacrificato tentando di dormire nella sala in una brandina 20 cm più corta di lui cosicché alla mattina era pieno di dolori.

Alla mattina del 2 settembre si è fatta colazione insieme, dando fondo a tutte le rimanenze dei partecipanti, e poi le grandi pulizie. Poiché aveva ripreso un po' a piovere non si è scesi verso il più lontano paese di S. Maria come era previsto, ma al paese di Arvigo da cui la maggior parte era salita. Con il passaggio di una caritatevole signora i quattro autisti hanno raggiunto il posto dove erano state lasciate le auto e da lì sono tornati al bar dove gli altri li attendevano per il ritorno a casa. Baci, abbracci, sorrisi, strette di mano e promesse di ritrovarsi hanno scandito gli ultimi momenti resi più calorosi dal sole che era ritornato vigorosamente.

Camminiamo insieme

di Pietro Canton

30 Giugno, eccoci qua: mamma e papà sono arrivato tra di voi, ma quanto caldo fa! Dove sono finito? In un forno?! Portatemi al fresco... Finalmente il 15 agosto mi hanno portato a Lorenzago di Cadore, località di villeggiatura tanto cara a Papa Giovanni Paolo II. Tutta un'altra storia, qua hanno dovuto vestirmi sempre e ho sentito il primo tepore di una copertina di lana. Pioveva e il mio buffo papà col cappello mi ha messo dentro al marsupio; all'inizio ho pianto, poi mi è piaciuto, ho preso sonno, sentendomi al sicuro e protetto. Mamma e papà mi hanno fatto vedere il mio primo scoiattolo dal vivo, assaporare il profumo del bosco dopo la pioggia, ascoltare il rombo dei tuoni, il rumore dei sassi della pietraia, l'acqua dei ruscelli che quasi era una ninna nanna. Mi è piaciuto proprio, ero sereno e non vedevo l'ora che arrivasse il giorno dopo per un'altra escursione, per vedere queste cime, questi boschi, questi panorami bucolici. E così, ridendo e cantando, mamma e papà mi hanno portato dal Rif. Lunelli 1568 m al Rif. Berti al Popera (1950 m) per sentiero 101. Al rifugio abbiamo firmato il libro del passaggio e sono stato colpito da una frase di Papa Giovanni Paolo II appesa al muro: "Nel giorno del giudizio l'uomo sarà chiamato a rispondere dei danni recati alla natura". Tutti al Rif. Berti mi hanno fatto i complimenti e poi via giù a valle in fretta col passo sicuro dei papi perché c'era brutto tempo in arrivo. Il giorno dopo, dal Pian dei Buoi, con una giornata di pioggia spray, siamo saliti fino al Rif. Ciareido (1969 m) dove una piccola apertura delle nubi mi ha fatto vedere un panorama mozzafiato. Non vedevo l'ora che mamma e papà mi caricassero nel mio caro marsupio ed eccoci in Val d'Oten a Praciadelan (1044 m) e per sentiero 255 fino alla Capanna degli Alpini (1395 m); ammirare le



rocce stratificate dell'Antelao e la grandiosità delle Marmarole che ci circondavano è stato bellissimo. Poi papà trova sempre degli anziani del posto con cui scambiare qualche parola su come era una volta la vita qui e come tutto è cambiato; ci penserò! Ultimo giorno: ho visto che mamma e papà sbaraccavano tutto, che peccato! Ma avevano un programma: partire da Valle di Cadore verso il Rif. Costapiana (1570 m) e via in salita alla chiesetta di San Dionisio (1946 m) e poi in traversata, sempre per sentiero 251, al Rif. Antelao (1796 m) dove ho visto le mie prime grappe al sole a macerare. Ritornati al Rif. Costapiana, la giornata si è aperta di un sole spettacolare e davanti alla vista di Pelmo, Antelao... non poteva mancare pisolino su coperta crogiolato al sole. Nel viaggio di rientro mi hanno portato a Lozzo di Cadore a visitare dei mulini ancor funzionanti; sono restato allibito al

pensiero che, con così poco, facessero girare le macine e riuscissero a lavorare il ferro nel pieno rispetto della natura.

Grazie mamma e papà, grazie per avermi iniziato alla montagna alla tenera età di... 45 giorni!! C'è così tanto da scoprire, vedere, vivere, imparare che non vedo l'ora di camminare insieme a voi su nuovi sentieri.

Hanno partecipato:

Federico Canton

Sabrina Galiazzo

Soci C.A.I. Sez. di Padova



Salaria 2015

Settembre 2014... Sto arrancando con la mtb su per le ripide rampe della "Hero 80", stupendo percorso attorno ai Quattro passi dolomitici. A condividere le consuete "gioiose" tribolazioni ciclistiche, ci sono gli amici di tante scorribande. A sera, al Rif. Mollignon, ci scordiamo per un po' il supplizio del sellino e riordiniamo le idee sulla giornata. Aiutati da qualche boccale di birra, stendiamo i piani per i prossimi giri e, parlando con Alessandro, originario di Antrodoto, mi si accende la solita lampadina: "perché l'anno prossimo non organizziamo qualcosa dalle tue parti?..."

Il paese d'origine dell'amico si contende con la vicina Rieti il primato di ombelico d'Italia e anni fa si dice sia stato oggetto di attenzioni da parte del rais libico Gheddafi per lo sfruttamento delle acque termali della zona.

Qualche tempo dopo, sfogliando la rivista mensile del CAI, neanche a farlo apposta, ecco che l'idea lanciata lì senza tanto impegno, prende straordinariamente corpo. "Salaria CAI 150" è il titolo dell'articolo. Per festeggiare i 150 anni della fondazione del sodalizio, alcune sezioni Umbre, Marchigiane, Abruzzesi e Laziali si coordinano nel progetto di collegare la rete di sentieri che dall'Adriatico portano a Roma, usando come direttrice da est a ovest una delle vie consolari che convergono sulla capitale dell'impero: "La Salaria".

Fatta! Si studia il percorso anche sull'ottima guida che ha dato il nome all'articolo e, stabilito con il solito motto che: "quello che si fa in otto giorni si può fare in quattro", si attende il momento propizio, che arriva a fine settembre 2015. Ci portiamo in treno fino a San Benedetto del Tronto, punto di partenza della traversata, che si concluderà a Roma. È il 21 settembre, dopo aver spaccettato e montato le bici, partiamo, citando Pierangelo che

questa volta non è potuto venire, "verso l'infinito e oltre...".

Mai partenza fu così baciata dal sole. Nonostante la stagione balneare sia finita, la spiaggia e il mare inviterebbero ancora ad aprire la sdraio e a stendersi, ma, come già detto, "l'infinito" ci attende. Usciamo da San Benedetto, costeggiando il fiume Tronto tra centri commerciali e capannoni, ma bastano pochi chilometri per trovarci in aperta campagna e seguendo gli argini del fiume, dopo un paio d'ore, arriviamo ad Ascoli, dove non ci facciamo mancare uno spuntino a base di olive ascolane ripiene. Ottime. Altri cinquanta chilometri ci attendono, e ripartiamo.

Seguendo a tratti la Salaria vecchia e le deviazioni che ci portano ad attraversare antichi borghi medievali, il viaggio continua zigzagando sempre sul fondo della Valle del Tronto. A volte lungo comode carrarecce e a volte su sentieri poco battuti, tanto che in qualche occasione siamo costretti ad aprirci la via tra rovi impenetrabili. Attraversiamo paesi molto caratteristici: Acquasanta Terme, Quintodecimo, Trisungo. All'imbrunire finalmente arriviamo in vista di Arquata del Tronto, arroccata attorno al caratteristico castello che svetta più in alto.

Affrontati l'ultimo centinaio di metri di dislivello siamo all'albergo. Doccia, bucato e breve passeggiata per l'antico borgo, noto anche perché conserva una copia della Sacra Sindone. A cena abbiamo il piacere di gustare un'amatriciana che sarà il "leitmotiv" culinario del viaggio.

La mattina del 22, calda e soleggiata, è il preludio di una tappa molto impegnativa. Lasciato l'albergo saliamo verso il paese e il castello di Arquata, da dove la vista spazia dal fondovalle alla cima del monte Vettore che svetta sopra di noi: punto

culminante dei monti Sibillini. Ripresa la vecchia via Salaria, dopo qualche decina di chilometri facciamo una deviazione per attraversare il paese di Capodacqua, posto all'inizio di uno dei tratti più duri. Bici a mano su per un erto sentiero, cerchiamo (con l'aiuto del navigatore), vecchie tracce poco battute, nascoste dalla folta vegetazione. Finalmente, dopo non poco penare, scolliniamo a Colle Forcella a 1138 m. Il panorama si allarga sulle aspre cime dei Monti della Laga e sul più lontano Gran Sasso. Rapida discesa verso il borgo di Accumoli dove troviamo i segni del sentiero "Camminitalia". Divalliamo velocemente per risalire il versante opposto, dove dopo aver toccato "La cima Coppi" a 1150 m in località chiesa di San Martino, scendiamo tra "tratturi" e sentieri verso Amatrice. Purtroppo l'ora tarda non ci permette di assaggiare l'amatriciana nel caratteristico paese che le ha dato il nome, e un po' sconsolati ripartiamo verso il secco invasato del lago di Scandarel-



lo. Lo contorniamo in parte, seguendo la strada che ci porterà, dopo essere passati per Collegenatesco, a Cittareale, borgo, con l'immane forza, che diede i natali all'imperatore Vespasiano. In sosta all'ennesima fontana facciamo una curiosa conoscenza: una signora, sentendo il nostro accento, si avvicina e comincia a conversare con noi con cadenza veneziana. Originaria di Mira da anni si è trasferita lì. Poi affrontiamo le ultime fatiche della giornata. Un sentiero nel bosco ci permette di contornare la valle e dopo l'ultimo scollinamento, prendiamo una veloce sterrata che ci riporta nel fondovalle. Gli ultimi chilometri lungo la vecchia Salaria per arrivare al paese di Posta li percorriamo al buio. Fortunatamente il proprietario dell'agriturismo dove dovremo pernottare ci viene incontro e ci fa strada per una ripida salita fino alla nostra meta. Siamo gli unici ospiti dell'agriturismo e dopo cena il titolare ci intrattiene con notizie e curiosità del luogo che ci ospita sorbendo il solito Vin Cotto che scopriamo avere varianti e aromatizzazioni diverse a seconda del luogo di produzione.

23 settembre. Mattina. Cielo uggioso. Il meteo prevede pioggia nel pomeriggio. Secondo i miei calcoli forse dovremmo farcela a non bagnarci. Mai previsione fu così sballata. Partiamo. Breve sosta al mercatino di Posta. Facciamo il pieno di banane, per i ciclisti sono come gli spinaci per Braccio di Ferro. La strada si presenta in discesa, quindi meglio di così non può andare. Lasciamo il paese e, poco dopo essere transitati presso il borgo di Sigillo, la valle si restringe e ci inoltriamo nelle gole del Velino. Lo spettacolo naturale che il fiume, scorrendo nel suo fondo, ha creato è indubbiamente molto suggestivo. La vecchia via consolare, che qui è chiusa al traffico, ci permette di godere dell'ambiente senza l'ansia di essere stesi da qualche automezzo. Uno stretto sentiero che affianca il fiume ci porta velocemente ad An-

trodoco. Qui il pensiero va ad Alessandro che purtroppo non ci ha potuto accompagnare e farci da Cicerone nei suoi luoghi d'origine. Foto ricordo, che gli inviamo con l'augurio e la speranza di ritornarci insieme.

Usciamo dal paese, sempre lambendo il corso del Velino, per portarci sulle ripide rampe che salgono verso Castel Sant'Angelo. Percorriamo a piedi le strette e pittoresche stradine del borgo. Usciti dal paese, caliamo rapidamente e, seguendo il fondovalle, passiamo per Cotilia e le sue terme. I resti delle terme di Vespasiano testimoniano antiche frequentazioni. Pochi chilometri ancora lungo la Salaria e arriviamo a Cittaducale. L'arco della torre Angioina è la porta d'ingresso al centro storico. La centrale piazza del Popolo con le sue comode panchine, ci permette una breve sosta. Spuntino a base di pane, pecorino e prosciutto, giusto quello che serve per continuare il nostro viaggio. Nel frattempo, il cielo che è sempre stato grigio, ma benevolo nei nostri confronti, assume i toni cupi di un imminente peggioramento, ma, tant'è, abbiamo un traguardo da raggiungere, quindi via nella speranza che sia ancora ben disposto. Lasciamo Cittaducale per salire lungo le pendici del Monte Quarto. Un sentiero poco battuto e intricato tra i rovi ci lascia ricordi indelebili su braccia e gambe. Il panorama, al culmine della salita si apre sulla sottostante piana di Rieti con lo sfondo dei monti Sabini. Discesa lungo una carrareccia e ci troviamo alle porte di Rieti. Una variante ci permette di evitare la trafficata statale e l'ingresso in città avviene costeggiando sempre le chiare acque



del Velino. Le prime gocce di pioggia ci accompagnano durante un rapido giro nel centro storico. Da Rieti il percorso fino a Roma ricalca il tracciato della Via Francigena di San Francesco. Seguendo i molti segnavia, proseguiamo tra saliscendi su colline che cominciano ad assumere i contorni più arrotondati, caratteristici della Sabina. Alternando strade asfaltate a sterrate, attraversando appezzamenti coltivati a frutteti, arriviamo a Poggio San Lorenzo dove sostiamo sotto un portico di una vecchia casa per ripararci dalla pioggia intensa che da un po' il cielo ha deciso di scaricare su di noi poveri viandanti. Le poche ore di luce che abbiamo ancora a disposizione non ci permettono di perdere altro tempo. Rassegnati, rimontiamo in sella e proseguiamo nella speranza che la pioggia si attenui un po'. Pedaliamo e spingiamo la bici come automi senza pensare all'acqua che ormai entra dappertutto. Rasentiamo gli scavi dell'importante area archeologica di Trebula Mutuesca, concedendole solo una fugace occhiata. Ormai è quasi notte quando arriviamo al paese di Poggio Moiano.

I chilometri che mancano alla meta non sono molti, ma si sviluppano all'interno di un fitto bosco. Bagnati, infreddoliti e al buio, optiamo per la soluzione più logica anche se ci allungherà il tracciato. Ed è seguendo la più sicura strada statale nella più classica delle notti buie e tempestose che dopo un'oretta approdiamo fradici e semigelati a Ponticelli di Scandriglia. Dobbiamo sembrare dei fantasmi quando ci presentiamo alla porta del B&B, visto lo stupore dei presenti. Dopo una bollente doccia, le tribolazioni della giornata sono ben presto dimenticate.

Per cena, l'inevitabile amatriciana nella sua versione "Gricia" annaffiata da qualche bottiglia di Montepulciano, ci rimette in pace definitivamente con il mondo. Prima di andare a dormire, scambiamo quattro chiacchiere con il proprietario, un biologo che, dopo aver lasciato la caotica vita di città, ha deciso di ristrutturare il casale che ci ospita, e vivere assieme al suo cocker, in un ambiente più tranquillo e naturale.

24 settembre. Quando apro la finestra della mia camera, mi appare un mondo tutto nuovo, difficilmente intuibile la sera prima: colline verdeggianti illuminate da un sole che fa risaltare i primi timidi colori autunnali. L'ultimo giorno della nostra traversata non potrebbe cominciare meglio. Colazione e, dopo aver fatto asciugare

un po' al sole il materiale, riprendiamo il nostro cammino verso Roma.

I dislivelli da superare si fanno più contenuti anche se a volte improvise ripide rampe ci fanno sudare non poco. Il paesaggio ci ricorda vagamente i nostri Euganei e a poco a poco il verde dei boschi e dei frutteti, sorprendentemente per questa stagione, carichi di frutti che sembrano grosse pesche, lascia il posto a campi arati dal colore brunito. Indubbiamente il contrasto cromatico è sorprendente. I borghi e le fortezze che caratterizzano questi colli storicamente si rifanno a nomi di antiche casate nobiliari: gli Orsini, i Barberini... Il viaggio continua e l'altitudine media del territorio si va via via appiattendolo e l'orizzonte appare sempre più vasto, segno inequivocabile che ci stiamo avvicinando al traguardo. Monterotondo, nonostante il nome evochi le dolci colline della Sabina, ci riserverà le ultime micidiali rampe. Dopo l'attraversamento della riserva naturale della Marcigliana, ultimo baluardo di territorio poco urbanizzato, arriviamo nei pressi del grande raccordo anulare.

Il grande anello stradale che contorna la metropoli sembra il confine di due mondi completamente diversi: di qua, la serenità di un ambiente ancora a misura d'uomo, scandito dai ritmi lenti della campagna. Di là, il caos e la frenesia che caratterizza tutte le grandi città. Scambiamo saluti con alcuni

camminatori zaino in spalla che probabilmente ripercorrono a piedi questa che è una via di pellegrinaggio.

Incrociamo ciclisti incuriositi che ci chiedono da dove veniamo, rimanendo un po' stupiti dalle nostre risposte. Oramai siamo all'interno della vasta cintura urbana e i boschi e i sentieri che hanno fatto da sfondo al nostro viaggio hanno lasciato il posto a palazzi e strade congestionate dal traffico. Passiamo per la Buffalotta, Casal Boccone, Monte Sacro, frazioni e quartieri che senza soluzione di continuità fanno parte della grande area metropolitana.

Cerco con lo sguardo il fatidico cartello stradale che indichi Roma, anche per la classica foto di rito, ma un po' deluso non ne vedo. Proseguiamo percorrendo tratti di piste ciclabili protette e strade promiscue con il traffico cittadino, dove dobbiamo far affidamento sulle nostre abilità ciclistiche per non essere investiti da qualche auto. Il nostro viaggio che geograficamente ci portava verso occidente, in realtà ci fa arrivare inaspettatamente nel più classico dei luoghi orientali, la Grande Moschea di Roma, con le cupole e i minareti che la caratterizzano. Penso tra me e me che la cosa è un po' bizzarra, trovandomi nella città che è l'epicentro della cristianità mondiale, ma prova tangibile della mescolanza di culture e religioni che ormai fanno parte del nostro vivere quotidiano, e soprattutto mi auguro testimonianza di tolleranza e rispetto verso quello che banalmente consideriamo diverso. Attraversiamo il Tevere all'altezza di ponte Milvio, storicamente uno dei ponti più antichi e importanti di Roma, e seguendo il corso lungo i suoi larghi argini, pedalando senza fretta, con un occhio al traffico e uno alle meraviglie della città eterna, finalmente arriviamo in vista del nostro traguardo. L'imponente Castel Sant'Angelo è l'anticamera alla basilica di San Pietro che si staglia in fondo a via Della Conciliazione, dove simbolicamente abbiamo posto la fine

della nostra traccia. Stanchi, ma felici, fermiamo questo momento con alcune foto che condensano tutte le esperienze vissute in questi giorni. Nella mia mente, come in un caleidoscopio, si mischiano persone, luoghi, panorami, tanti ricordi che conserverò. L'ultima fatica consiste, dopo un breve tour turistico per la città, nel portarci verso la stazione sani e salvi districandoci nel traffico cittadino. Rimpacchettiamo le bici e finalmente seduti nelle comode poltrone di un Eurostar, possiamo rilassarci e con qualche birra festeggiamo la nostra piccola avventura e, poiché gli spunti non sono mancati, cominciamo già a ragionare su progetti futuri immaginando altri viaggi.

Maurizio, Enrico, Nazzeno, Tommaso, Giuseppe

Note tecniche

Il percorso si sviluppa per circa 320 km, avendo come direttrice la vecchia strada statale Salaria.

Noi abbiamo diviso il viaggio in quattro tappe:

21/09/2015

San Benedetto del Tronto - Borgo di Arquata del Tronto, 78 km, 7,30 h, disl. 950 m.

22/09/2015

Borgo di Arquata del Tronto - Fontarello di Posta, 79 km, 11 h, disl. 2000 m.

23/09/2015

Fontarello di Posta - Ponticelli di Scandriglia, 90 km, 12,30 h, disl. 1800 m.

24/09/2015

Ponticelli di Scandriglia - Roma, 73 km, 6 h, disl. 850 m.

Per ogni informazione sul percorso consiglio la lettura dell'ottima guida:

"Salaria, quattro regioni senza confini" Carsa edizioni.



Via del sale

di Pierangelo Rampazzo

12-13 maggio 2015.

Quando nasce un progetto? Quando s' incontrano le idee di persone che la pensano allo stesso modo, che sono disposte a dividere e condividere tutto quello che è racchiuso nel progetto stesso.

Seconda premessa: fare fede al motto " mai fare in quattro giorni quello che si può fare in due, piuttosto creiamo due progetti." Chiarito questo, durante le nostre varie esperienze vissute nel 2014, il nostro Maurizio, sempre pronto a conoscere e a testare la fattibilità dei percorsi con il nostro motto per poi mettere a disposizione degli altri il risultato, lancia l'idea della "via del sale, da Varzi a Recco" dalla Lombardia, passando per Emilia, Piemonte arrivare in Liguria, attraversando le montagne che le dividono, usando le mountain Bike. Ormai sappiamo di cosa si può trattare. In termini fisici: impegno, fatica, sofferenza. In termini tecnici: chilometri, dislivelli, terreni accidentati, ore di sella. Se la bici potesse parlare direbbe: forature, sollecitazioni infinite, botte da tutte le parti, corone fuori centro, pedivelle che si svitano, catene che saltano... In poche parole ci maledirebbero. Chiaro per tutti tutto questo, chi vuol venire si aggrega!

Maurizio (Mauri), Nazzeno (Nazzi), Luca (Gigio), Tommaso (Tommy), Alfonso (Alfonzo) e il sottoscritto Pierangelo (Pier).

Appuntamento ore 5.15 a casa di Tommy, due macchine e VIA!!!! Direzione Voghera-Varzi????

FORSE, FORSE.... Tre ore prima della partenza, sms di Tommy, è al pronto soccorso con la moglie... Assente!!!! Peccato, l'emozione dell'attesa era un clima così festoso, così emozionante... e viaggiavano virtualmente i fiumi di prosecco delle feste grandi! Gigio si sentiva come un bambi-

no che inizia a mangiar un vasetto tutto suo di Nutella...mandava messaggini che mi facevano commuovere per la simpatia che suscitava questa emozione. Già questo è un premio alle fatiche che ci aspettano...

Sei meno uno, partiti! Varzi, ore 8.30 pasticceria, scarico bici, partenza... Vogliamo fare i puristi. Non ascoltiamo i consigli di Mario, referente CAI di Voghera che ha suggerito di evitare il primo tratto rovinato dalle moto da cross... Dopo qualche minuto, eccoci di ritorno, in quanto il percorso è indecente causa moto da cross! Si riparte dalle macchine, asfalto in forte pendenza per circa un'ora, alla fine sarà l'unica ora di pedalata senza interruzioni e senza scendere dalla bici, ma che brutto l'asfalto! Di metro in metro si guadagna la quota, si lascia l'asfalto, si inizia con lo sterrato, si sale, ci sembra sempre di essere vicini alla quota massima del giorno. Passano le ore, paesaggi verdi, montagne verdi senza la nostra roccia dolomitica che ci accompagna sempre nello sguardo, immensità verde con qualche piccolo paese che sembra uno scoglio in mezzo al mare. Cime varie si alternano alla salita con la discesa, siamo su un lungo crinale che guardiamo dietro di noi, ci supera e anticipiamo con lo sguardo davanti a noi. Dimentichiamo con tutto ciò le centinaia di volte che siamo scesi dalla sella per spingere la bici, troppa pendenza, troppo accidentato il fondo, troppi sassi nascosti troppo? Non ce ne può fregare di meno!!! Troppo bello, è quello che vogliamo!!! Guadagnare la gioia di essere ed esistere con le nostre forze, tutto il resto non conta, non è un problema. (siamo molto carichi... Si prosegue!!!!). Le ore passano, la fatica aumenta, piccole soste e si riparte... Ora dopo ora, chilometro dopo



chilometro, pedalata alternata a spinta, salita alternata a discesa, pezzi in sella, pezzi a piedi...è una dura prova. Mi consola che è così quasi per tutti... una cima con mucche al pascolo, unici esseri viventi a testimonianza di un'esistenza, un malgare che va a recuperare gli animali accompagnato dai cani...ed un sentiero in discesa " rovinato" dalle mucche.... Va bene! Tutta natura.

Il Gigio pregusta il risultato di questo super allenamento da sfruttare alla prossima gara, e noi pre-gustiamo qualche insaccato che vince e condivide con noi e si ride, e si scherza. Pochi imprevisti, la mia pedivella allentata, una caduta evitata nella quale mi vedo a correre a piedi per non cadere, sbalzato dalla bici che resta indietro, la catena di Nazzi che continua a saltare... Ordinarità.

Si segue la traccia precedentemente scaricata, Maurizio a colpo d'occhio individua le varianti e i collegamenti più opportuni e... allo scadere della decima ora di viaggio, il rifugio!! L'Antola! Domina su questa valle verde infinita, nel fondo, il lago, in-

torno la luce del tramonto esalta i colori. La gioia di esser arrivati ci fa sentire in paradiso, la doccia bollente ci fa rinascere, la cena è pronta, il vino è in tavola, la sala ha una grande finestra che domina su quel mare verde che è il parco dell'Antola... Arrivano le lasagne con la salsiccia, cominciamo a mangiare, mi gira la testa, troppo stanco, abbandonano il tavolo ed esco! Aria fresca, luci lontane di stelle... Sono steso su una panchina, mi passa il malore... Intanto il mio piatto è stato giustamente spazzolato, ben fatto!!! Non ho molto appetito, ho sete... Si scambiano esperienze con il giovane gestore, molta ospitalità, molta simpatia, ma soprattutto molta passione che condivide con la sua compagna..."ci divertiamo tantissimo" dice, suscitando in noi una grande stima per chi fa queste scelte. Stiamo bene, siamo in sintonia. Tutti a letto... Esco, mi stendo con lo sguardo al cielo, poesie dentro di me, poesie fuori di me, luci di stelle sempre più numerose nel nero della notte... Voglia di condividere queste magiche emozioni...

che fascino!! Non ho fatto nessuna fatica oggi per avere tutto questo, tutto passato ! La tristezza per chi non c'è. Troppo bello per chi c'è.

Sveglia 6,45, colazione energetica, sistemazione pedivella, informazioni sulla discesa che nei nostri sogni è lunga, veloce, riposante e senza ostacoli. Foto di gruppo, pimpanti, con poche conseguenze dal giorno prima, si parte. Sembra tutto come da sogno, una discesa liscia, poi la mulattiera comincia ad essere lastricata con sassi messi verticali per favorire l'appoggio di zoccoli in salita, quindi per noi una discesa molto sollecitata, poi si passa ad un sentiero pieno di pietre e cominciano i problemi... Alfonso taglia la copertura, mette la camera d'aria di scorta, l'unica da 29' del gruppo, che risulta tagliata, prova a riparare con la schiuma, inutile, la schiuma non passa la valvola e fuoriesce dappertutto. Esasperati, ci resta solo da mettere una camera da 26', funziona, con un rinforzo interno a protezione del taglio... Bici ok. Ripartiamo. Gigio rompe il filo del freno, si sistema, si riparte. Il navigatore dà segni strani, Mauri cambia le pile, lo schermo si accende e si spegne... Guardo la traccia sul mio telefonino, situazione anomala, va e viene... sospettiamo interferenze dai ripetitori presenti in zona... In effetti, allontanandoci, tutto ritorna normale. Un pensiero alla salute dei residenti e ai regolamenti che permettono tali potenze... Siamo tutti soggetti passivamente esposti, anche se non lo consideriamo. Si riparte, cado rovinosamente in una curva, ero già caduto prima lontano da occhi indiscreti... Ripartiamo, non ho più coraggio di fare le discese. Ritrovo il coraggio di bici in discesa... una liana sottile che valuto dovrebbe spostarsi al mio passaggio... non si sposta e mi strappa il braccio, facendomi ricadere... Rosario, sconforto, sfiga... un respiro e si riparte. Ho scelto questo e questo faccio!

C'è da aggiungere che tutto ciò è successo prati-

camente nello stesso posto, posto nero, nei nostri pensieri... Pronti però a lasciare tutto alle spalle, ormai sentiamo odore di mare, sulle creste dove siamo noi, in lontananza si vede, molto in lontananza, molto da pedalare ancora. Ottimo, domani siamo nell'ordinarietà, oggi viviamo dentro l'eccezionalità. Una piccola pausa caffè prima di prendere l'ultimo tracciato... In lontananza sempre il mare. Gigio non sente più le mani, vibrano, la tensione comincia a farsi sentire... Scende diretto ai treni, va con l'autobus a Varzi per recuperare una macchina.... Grazie Gigio.

Il tempo passa, i crinali non finiscono, la linea dei monti è continua fino a quando non si vedono sotto di noi, a sinistra, Portofino e a destra Recco-Camogli. Soddisfazione unica, ma ancora lontani. Vogliamo sì avvicinarci presto, ma è pur sempre una fine. Ultime discese su gradoni verso il mare: ci siamo, ecco la stazione dei treni!!! Complimenti reciproci, festa, foto... Manca solo da assaggiare la famosa focaccia di Recco, non problema, con quattro birre assaggiamo pure quella. 9 ore di bici, un migliaio di metri in salita pure oggi con metà del percorso totale pari ad una quarantina di chilometri sui 90 totali. Treno Voghera, recupero seconda auto a Varzi, circa 300 km da fare per casa. Il giorno dopo, nonostante le ammaccature, ho già nostalgia...

Quando nasce un progetto?

Ecco il messaggio di Maurizio :

"Ohhhh... tosi, siccome so sempre in movimento, ne go pensà n'altra. Il grandioso "le grand tour de Mont Blanc avec vélo tout terrain". Ahhh... nooo?" Chi vuole sa, si aggrega pure.

Le Serre Lucane Alla scoperta del Pollino

di Jacopo Lazzarin (il più giovane degli autori dell'Annuario 2015 n.d.r.)

Domenica 21 Giugno – La partenza:

Siamo partiti alle 4 del mattino dalla sede del CAI di Padova per cominciare un nuovo trekking in Lucania, che levataccia! Questo era il primo trekking della mia vita e devo ammettere che mi incuriosiva parecchio, anche se il viaggio di 12 ore in pullman non mi attirava gran che. A parte una piccola ammaccatura iniziale a inizio viaggio che ci ha fatto sobbalzare tutti, il resto del tragitto è stato tranquillo. A Firenze ci fu lo scambio dell'autista, Pietro, che si è dimostrato un abile conducente ed un simpatico amico che soggiornava con noi all'albergo. Alle 4 del pomeriggio siamo arrivati a Viggianello, davanti alla Locanda San Francesco (che prende il nome da San Francesco da Paola) accolti da un tempo incerto e da una guida tanto esperta quanto gentile, Adalberto, il quale ci avrebbe accompagnato ad esplorare i monti del

Parco del Pollino spiegandoci anche la storia del luogo e mostrandoci le più recondite bellezze dei paesini lucani. Quel giorno ci dovemmo accontentare di una breve passeggiata alla sera per le strade di Viggianello, un paesino bellissimo di notte con tutte le luci e i palazzi nobiliari e, purtroppo, quasi disabitato. Finita la breve passeggiata, tornammo tutti all'albergo per un'ottima cena e per programmare l'escursione del giorno dopo.

Lunedì 22 Giugno – Serra del Crispo:

Dopo una buona colazione e dopo aver ritirato il pranzo a secco preparato dalla locanda, siamo partiti per l'escursione più lunga di tutto il trekking: la serra di Crispo, chiamata anche "Il giardino degli dei" per la sua magnifica bellezza. Nella mattinata abbiamo seguito un sentiero in una faggeta tanto fitta da rendere mitico l'am-

Si cammina tra i pini loricati





Nella gravina verso Matera

biente, costeggiando un fiumiciattolo che ogni tanto dovemmo guardare per proseguire. Salendo di quota, i faggi più bassi si abbassavano e si contorcevano sempre più, fino a prendere la forma sciabolata, per poi sparire e lasciare posto ai pini loricati, che crescono là dove le altre piante non possono attecchire e mostrano una tale eleganza e un tale ordine che solo la natura può escogitare. Il panino preparatoci dall'albergo l'abbiamo mangiato in cima, tra pini, macchie di ginepro e rocce che delimitavano il giardino naturale, godendo di una vista stupenda in una giornata talmente limpida da poter scrutare l'orizzonte senza difficoltà. Nel pomeriggio proseguimmo accompagnati da pini, doline, nonché cavalli e mucche allo stato brado. Infatti, una delle peculiarità del posto, è l'allevamento in libertà di cui questi splendidi animali godono per gran parte della vita. Al contrario, ovini e caprini non possono più pascolare; nella loro ingordigia si nutrivano anche di piccoli pini loricati mettendo così a rischio l'incolumità della specie. Sulla via del ritorno Adalberto ci ha fatto incontrare zio Beppe, un pino loricato ottocente-

nario, un tempo simbolo vivente del parco, adesso testimonianza della brutalità dei pastori che lo incendiarono per il divieto del pascolo degli ovini. L'ultima tappa in questa lunga escursione è stato il Santuario della Madonna del Pollino. Eravamo tutti un po' stanchi, chi più chi meno, e questa piccola sosta ci ha fatto recuperare le energie. Il santuario è stato costruito in seguito ad una presunta apparizione della Madonna nella grotta dove un pastore si era rifugiato per sfuggire alla tempesta. Questi, in ringraziamento, costruì il santuario che tuttora rimane un luogo affasci-

nante e ben visibile anche dalle altre montagne. La discesa ci riportò brevemente nella faggeta che ormai avevo dimenticato, per poi concludersi con il pullman dove Pietro ci aspettava.

Martedì 23 Giugno – Monte Pollino:

Un bivacco nella radura, è così che comincio questa escursione sul monte Pollino, una delle più impegnative, ma anche delle più redditizie. Dopo esserci incamminati da Colle Impiso, dove il pullman si era fermato, ci siamo ritrovati in una radura dove si innalzava il monte Pollino, prima nascosto dalla faggeta. Proprio quel bivacco segna il confine tra Basilicata e Calabria, confine che quel giorno passammo di continuo, senza rendercene conto, su un sentiero tortuoso che ci fece salire brevemente un centinaio di metri. Arrivati sull'anticima, eravamo tutti un po' esausti, io soprattutto, ma la visione era incomparabile, le valli e le montagne, su cui sorgevano paesini e ruderi di castelli, mostravano uno spettacolo incredibile, valorizzato ancora di più da una giornata di sole limpidissima. Proseguimmo poi per un'enorme

dolina e seguimmo un sentiero tra le alte cime segnalato ogni tanto da ometti o da segnaletica CAI, per poi arrivare in cima ed ottenere così una visione a 360° della maggior parte del parco. Dopo aver mangiato il panino della locanda cominciai la discesa, non affatto ripida, tra le doline ed i consueti pini loricati, che continuavano a rallegrarci sempre con la loro eleganza e imponenza. Sulla via del ritorno, prendemmo una breve deviazione tra i faggi che ci condusse al più vecchio pino loricato di tutto il parco: Il Patriarca, che portava benissimo i suoi 1000 anni di vita, mostrando rami grandi quanto tronchi di alberi. Il resto della discesa fu una vera passeggiata, accompagnata dalle campane delle mucche e dalla vista dei cavalli, fino a raggiungere Colle Impiso in tutta tranquillità.

Mercoledì 24 Giugno – I Sassi di Matera:

Finalmente si va a visitare Matera, città di cui ho sentito molto parlare. Quel giorno partimmo verso le 6, per poi trascorrere 1 ora e mezza in pullman, ma ne è valsa la pena.

Prima di fermarci alla murgia, da dove saremmo partiti con la passeggiata, ci fermammo davanti alla stazione dei treni, aggiungendo alla comitiva una nuova guida, Alessio, il quale ci avrebbe spiegato tutto di Matera e avrebbe risposto ad ogni domanda. Arrivati alla murgia, potemmo osservare con grande stupore ciò che ci era impossibile vedere dalla stazione dei treni: i Sassi.

Per tutta la mattinata camminammo per la murgia osservando, lungo il sentiero, le innumerevoli chiese rupestri di inestimabile valore: la loro testimonianza sulle civiltà che un tempo le abitava-



Sulle creste del Pollino

no è di incommensurabile importanza e la loro fragilità elevata, in quanto fatte di calcarenite, un materiale che può persino essere bucato dal becco dei piccioni.

Il sentiero della murgia terminò con il guado di un piccolo fiume per poi risalire attraverso una risalente rampa in pietra fino a Matera vecchia dove comincio il trekking urbano. Dopo un'ora libera, ci ritrovammo con Alessio e Adalberto a visitare i Sassi. Matera è un vero e proprio dedalo, peggio di Venezia in fatto di cunicoli, ma salendo scale su scale potemmo ammirare il panorama offertoci dai Sassi da punti elevati nonché ripercorrere mentalmente il percorso fatto in mattinata attraverso la murgia: un vero spettacolo visto dalla città! Matera offre notevoli punti panoramici oltre a chiese di diversi ordini religiosi che col tempo si sono stabiliti nei Sassi. La cattedrale di Matera, anche se in ristrutturazione, mostra degli interni pregiatissimi; se è così affascinante in ristrutturazione, immagino quale spettacolo sarà quando avranno finito di lavorarci!

Il pomeriggio passò in fretta tra quelle scalinate



Discesa tra i prati

che sembravano non finire più, in una giornata fresca, tendenzialmente piovosa che per fortuna si liberò solo quando fummo arrivati al pullman lasciandoci alle spalle una città magnifica, impossibile da dimenticare e, di sicuro, da rivisitare.

Giovedì 25 Giugno – Monte Alpi e Latronico:

Il monte Alpi è una delle montagne più lontane dal centro del Pollino, ed è stato inserito nel parco solo perché ospita, anche lui, degli esemplari di pino loricato. Questo spiega la grande estensione del Parco Nazionale del Pollino, che raccoglie tutti i luoghi dove sono presenti questi incredibili alberi. Quel giorno partimmo da una piccolo bivacco in disuso ai piedi del Serra del Croce per addentrarci nella solita faggeta che ammantava le terre lucane. Seguendo un largo sentiero, ci ritrovammo in breve alla luce del sole, non più ostacolata dai faggi, per salire sul Croce ed ammirare un incredibile panorama. Dopo aver ripreso brevemente

fiato, percorremmo la sella che collegava la Serra del Croce con la nostra meta: il Monte Alpi. Il percorso fu in parte ostacolato dalla presenza di ortiche, ma dopo una ventina di minuti potemmo goderci il panorama dall'Alpi e finalmente pranzare. La sosta non durò molto, il tempo non dava le migliori speranze, quindi decidemmo di tornare a passo spedito al pullman. Per fortuna non piove e potemmo proseguire per il resto della passeggiata nella faggeta tranquillamente. Approfitando del tempo che ci rimaneva, decidemmo di fermarci a visitare Latronico, un paesino che prende il nome da una particolare pietra del posto. La via verso la chiesa madre è particolare: ai muri delle case sono infatti appesi dei cocci abbelliti con scritte che riportano detti del posto, nel dialetto locale, molto simpatici e divertenti. Nella cripta della chiesa madre è riposto, ben al sicuro, un enorme busto di Sant'Egidio abate. Dopo la visita alla chiesa, ritornammo in piazza attraverso il de-



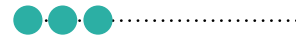
Salita verso Matera

dalo di viuzze, godendoci un momento di libertà girando per la piazza. Quasi tutti, con l'apparire di un sole sempre più caldo, utilizzammo quegli ultimi momenti per goderci un bel gelato artigianale.

Venerdì 26 Giugno – Serra del Prete e Rotonda:

La più sorprendente delle escursioni fu proprio quella sul Serra del Prete, una montagna con ben tre cime; noi dovevamo raggiungerle tutte tre, ovviamente! All'inizio partimmo da una prateria poco lontana da Colle Impiso, dove ci attendevano le solite mucche allo stato brado che stavano pascolando. All'inizio seguimmo il sentiero naturalistico che ci portò con una breve deviazione all'albero delle sette sorelle, o delle sei, non è ben chiaro. Questo faggio di quasi trecento anni, uno dei più vecchi, deve la sua resistenza a sei o sette faggi unitisi per raggiungere la luce del sole. Dopo questi pochi minuti di cammino e dopo la visione dei pini loricati sulla serra del Prete, che

questa volta non potevamo raggiungere, partimmo con la traversata vera e propria che ci fece superare tante doline e anticime da perderne il conto, fino a raggiungere una larga cresta dove si potevano ammirare le tre cime tutte in fila. Proseguimmo sul sentiero camminando tra gli innumerevoli sassi che danno il nome alla montagna, che non ha nulla a che vedere con i preti, raggiungendo finalmente la vetta più alta. Purtroppo si avvicinavano sempre più nuvole cariche di pioggia, così decidemmo di scendere, dopo aver scattato la consueta foto di gruppo, giù fino alla nuova faggeta per poi scoprire che il tempo si era rasserenato. Dopo il pranzo, sempre offertoci gentilmente dalla Locanda San Francesco, ci incamminammo nella faggeta per percorrere una discesa ricoperta da fogliame che rese il terreno leggermente scivoloso. Alla fine però risbucammo a Colle Impiso, dove eravamo stati qualche giorno prima per salire sul monte Pollino. Era ancora pre-



sto per partire, così ci riposammo poco lontano dal Colle, in un rifugio vicino al parcheggio del pullman. Fu proprio lì che arrivò la sorpresa: Adalberto e il gestore del rifugio uscirono dal terrazzo con tamburello e fisarmonica e cominciarono a suonare la Tarantella! Certo quella sì che fu una sorpresa e lo fu anche il ballare tutti insieme al suono di questa musica così invitante. Prima di ritornare all'albergo, dove ci aspettava l'ultima cena del trekking, visitammo Rotonda, un paesino che deve il nome alla sua forma e ai resti di quello che un tempo era il palazzo nobiliare del posto che domina da un'altura visibile da tutto il paese. Non c'è che dire, i paesini della Basilicata sono alquanto singolari, sarebbero da visitare uno ad uno, ma Latronico e Rotonda sono due comuni da non perdere.

Sabato 27 Giugno – Il ritorno:

Purtroppo, tutto prima o poi finisce; quel giorno salutammo tutti i nostri nuovi amici lucani prima

di ritornare a casa dopo una lunga settimana di traversate ed escursioni indimenticabili, immersi nella natura, osservando la flora e la fauna del luogo, e assistendo a spettacoli indimenticabili. Di sicuro una cosa è certa, a tutti è un po' dispiaciuto abbandonare quel luogo così verde e soleggiato, anche perché ritornammo a Padova accolti dalla pioggia che tanto avevamo evitato con molta fortuna negli ultimi giorni! Una cosa è certa, grazie a questo trekking ho potuto scoprire la meravigliosa Lucania, camminando con persone incredibili, ottimi compagni di viaggio ed ottimi insegnanti, pronti ad aiutare nelle situazioni più difficili e ad insegnare a rispettare e a camminare in montagna a noi giovani inesperti. In conclusione, questo trekking si è dimostrato un vero successo e aspetto l'occasione di ritornare nella magnifica Basilicata.

Un giorno sul Sabotino

7 dicembre 2015

di Paolo Podestà

Approfitando del ponte dell'Immacolata (e delle giornate ancora quasi "estive" di questo anomalo autunno) mi aggrego ad Antonio (capogita), Alberta, Francesca e Lara per fare un sopralluogo del percorso sul Monte Sabotino, meta di una prossima escursione in calendario nel 2016.

Una piccola "enclave" italiana ritagliata in terra ora slovena, in una ristretta fascia da sempre zona di confine: storico e geografico, etnico e culturale, geologico e botanico, in un territorio-cerniera tra le Prealpi Giulie, il Carso e le Alpi Dinariche esterne. Per salire alla cima dal versante italiano, dal borgo goriziano di San Mauro, bisogna attraversare la "strada di Osimo", costruita a seguito dell'omonimo trattato, che collega due piccole località in territorio sloveno, Salcano (*Solkán*) e Poggio San Valentino (*Podsabotin*) attraversando il territorio italiano, tagliando in due il colle. Fino a non troppi anni or sono, la parte italiana del Sabotino era "zona militare": l'accesso era vietato e per arrivare in cima bisognava salire dal versante sloveno.

Vista dal basso, salendo da Gorizia, una montagna anonima come tante altre, un colle quasi insignificante di poco superiore ai seicento metri (609 m s.l.m. per l'esattezza), appena sufficienti per poterlo chiamare "monte". Esso svela i suoi segreti un po' alla volta, risalendo il versante meridionale per comodi sentieri ben tracciati in mezzo a boschi "mediterranei" di querce e corbezzoli, ancora in veste autunnale, fino ad arrivare alla cresta sommitale nei pressi dell'antico eremo di San Valentino... una meraviglia, a picco sull'Isonzo di un blu incredibile, con la vista che può spaziare verso nord sulle Alpi Giulie, dal Triglav al Canin, verso est sulle Dinaridi e a sud verso il golfo di

Trieste e l'Istria, oggi offuscati e nascosti dalla fitta nebbia in pianura.

Una cresta di bellissima roccia calcarea (del Cretacico superiore, per la precisione) ricca di fossili, scolpita in superficie dall'erosione carsica. Una roccia che porta i segni della Grande Guerra: trincee e gallerie ovunque, una vera e propria città nascosta alla vista, scavata nel sottosuolo della montagna sotto la cima. Una cresta segnata dai cippi di confine, alcuni antichi, scolpiti direttamente sulla roccia viva, ed altri, numerosissimi, più moderni, "eredi" della guerra fredda come i resti dei bunker e delle garitte abbandonate al degrado. Una montagna strategica, sopra l'ultima ansa del fiume Isonzo prima dello sbocco in pianura, dove una generazione di giovani "nemici" si è immolata in cruenta battaglie per conquistare un fazzoletto di terra... Una cima circondata, a vista,



BEGHIN

P R O F U M E R I E

PADOVA

Via Zabarella, 83/91 - Tel. 049 8751818

Galleria Europa, 10 - Tel. 049 8760844

Via Vandelli, 1 - Tel. 049 8763023

Via Zabarella, 93 - Tel. 049
656357 - Fax 049 8756134

da tante altre località che portano nomi familiari, i nomi di altrettante strade delle nostre città dedicate alle battaglie dell'Isonzo, dal '15 fino alla disfatta di Caporetto nel '17... Podgora, Monte Santo, Bainsizza, San Gabriele, San Michele, San Martino... La natura ora ha ripreso il sopravvento e si può di nuovo godere un ambiente tutto sommato ancora integro (basta non volgere lo sguardo verso Nova Gorica...) in quello che ora è diventato un Parco della Pace. Ai piedi del monte, giù in basso verso ovest, una distesa di vigne a perdita d'occhio: le colline del Collio, un altro dei tesori naturali di questa terra, un piacere per gli amanti del buon vino.

Una breve deviazione, passando davanti al sacrario militare che custodisce le spoglie di quasi sessantamila soldati, per una sosta in una nota cantina in località Madonnina di Oslavia, ad assaporare i vini locali ascoltando in silenzio i racconti del padrone di casa, piuttosto loquace ed affabile. Uscendo ormai è buio: in alto, dalla ex casermetta italiana sulla cima del Sabotino, tre luci tricolori rischiarano l'oscurità.

Poi ancora nebbia, sulla via del ritorno.

Un sincero grazie a Antonio Di Chiara, un vero maestro a scovare questi posti incredibili, così vicini eppur "sconosciuti".



Trekking alle Egadi

di Maurizio Filippi

La Sicilia è una terra principesca, ricca, ridondante, magnifica. Possiede tutto, ma fatica a sollevarsi dalla fama di inefficienza, brutalità criminale, malgoverno...

Eppure il suo fascino di paesaggi luminosi, cibo ricco e saporito, cadenza esotica e persone cortesi e ironiche, sempre apparentemente a loro agio, tratto nobile e antico... Sono i caratteri che riconosciamo d'impronta nei bei film TV di Montalbano, ormai diffusi in tutto il mondo. E sono immediatamente esperibili da chi ci vuole andare.

Il trekking del CAI di Padova ha portato questo Ottobre una cinquantina di aderenti alle Isole Egadi, sfidando il tempo matto e sgusciando tra le alluvioni. Si è trattato di due contingenti consecutivi guidati e organizzati baldamente da Mauro Cantarello.

La sovrapposizione delle escursioni dei due gruppi, scontate le cancellazioni dovute al maltempo, ha potuto complessivamente godere del programma completo che era previsto per ognuno. È stato comunque un piacevolissimo soggiorno: stabilita la residenza a Marettimo, la più lontana e selvaggia delle tre Egadi, si è potuta esplorare l'isola in lungo e in largo.

Un curioso fenomeno atmosferico (da qualcuno identificato immediatamente come "sindrome di Fantozzi") ha mantenuto sull'isola, nonostante il forte vento di Scirocco, per 3 giorni una nuvola nera apparentemente minacciosa, ma in realtà statica e inoffensiva per chi non si ostinava ad entrarci.

L'isola è sufficientemente grande e montuosa da permettere svariati itinerari e dislivelli oltre a offrire rare spiaggette con accesso al mare per qualche bagno fuori stagione. La macchia mediterranea

profumata e verdissima si stende ovunque ed è percorsa da tutti i sentieri in grande varietà di essenze.

Un fantastico ristorante allietava le serate con ottimi piatti di pesce e verdure riccamente combinati.

La più avventurosa delle escursioni naturalmente si è addentrata nella nube, ci ha permesso di apprezzarne le energiche e turbolenti raffiche talora in grado di sfidare l'equilibrio degli incauti e ci ha portato a calare dall'alto con un percorso a tratti impegnativo al Castello di Punta Troia.

Sulla via del ritorno alla terraferma ci siamo fermati una giornata a Favignana.

Quest'isola è la più grande, popolosa e pianeggiante delle Egadi. Una lunga e particolareggiata visita guidata alla ex tonnara Florio ha arricchito la nostra esperienza, permettendoci di capire di quanta fatica operaia e iniziativa imprenditoriale è intessuta la crescita di una regione e l'acquisizione mai permanente del benessere. Percorsa in bici la costa dell'isola si rivela ricca di calette turchesi e acque trasparenti.

L'ultima parte del trekking è stata dedicata alla Riserva del Monte Cofano e dello Zingaro. Forti della ritrovata stabilità atmosferica e di temperature estive abbiamo compiuto due itinerari prevalentemente (ma non solo) litoranei e scavalcato una faticosa forcella del Monte Cofano che ci ha portati in una valletta idilliaca con mucche al pascolo, uno stagno, bella vegetazione... Infine la Splendida Riserva dello Zingaro inframezzata da stupende calette tipo tropici ci ha lasciato tempo in serata per una botta di vita a Palermo, sempre stupenda e piena di vita, oltre che di chiese e palazzi opulenti anche se talvolta fatiscanti.

Con il CAI di Padova alle Isole Egadi

di Christoph Paradeis, Rainer Springhorn - Traduzione Luciano Broseghini

Al più tardi al bar di fronte al molo di Trapani ci siamo sentiti cordialmente accolti dai nostri 14 amici del CAI di Padova. Qui abbiamo avuto occasione di fare una prima conoscenza con i meravigliosi cannoli siciliani, un biscotto arrotolato con un ripieno di ricotta alle mandorle o al cioccolato. C'eravamo incontrati il quattro di ottobre all'aeroporto di Palermo e poi in autobus abbiamo raggiunto in circa un'ora e mezzo di viaggio la punta occidentale della Sicilia, da dove con l'aliscafo siamo approdati alle Isole Egadi. Dopo le fermate intermedie a Favignana e Levanzo siamo sbarcati, dopo una traversata durata circa ottanta minuti, sull'Isola di Marettimo, quella che per i prossimi quattro giorni sarebbe stata la nostra base. Alloggiati in diversi quartieri, abbiamo ben presto sperimentato l'atmosfera familiare di questa località omonima dell'isola. Incontravamo sempre le stesse persone e i proprietari del piccolo negozio di generi alimentari, del panificio, del negozio di souvenir e di specialità gastronomiche e dei pochi bar e ristoranti, già dal secondo giorno ci hanno fatto sentire come fossimo del posto.

Tranne una sola giornata di pieno di sole, il vento ha portato in continuazione dal mare nubi che hanno coperto le cime tra i 500 e i 686 metri d'altitudine.

Daniele - la nostra guida proveniente da Pantelleria - ed anche Mauro - il genio organizzatore del CAI di Padova hanno saputo pianificare le mete a seconda del tempo, dandoci così la possibilità di avere ogni giorno un programma diversificato. La mite luce ottobrina del Mediterraneo ha dato particolare risalto ai colori dei fiori di questa

tarda stagione, ad esempio del rosmarino, dell'erica arborea mediterranea o dell'endemica dafne gnidio. A un certo punto ci è sembrato di stare in un grande giardino. Daniele ha dimostrato di essere conoscitore della flora locale e nello stesso tempo ci ha illustrato la storia dell'isola. Un luogo sacro tardo romano del quarto secolo era interessato da scavi archeologici. Sulle fondamenta di un piccolo tempio fu poi costruita una chiesetta in stile romanico primitivo. A Punta Troia, piccolo promontorio che si protende a nord-est dell'Isola, si trova una torre di avvistamento, completamente restaurata, la cui costruzione risale all'imperatore svevo Federico II, in cui egli era uso tenere prigionieri personaggi scomodi.

Tutto l'arcipelago e anche la catena montuosa che si estende tra Palermo e Trapani derivano da bacini di sedimentazioni del giurassico che nell'era terziaria (miocene) si sono accavallati e stratificati come delle squame al margine settentrionale della placca continentale africana nell'ambito di processi tettonici e fanno parte del sistema montuoso magrebino. In particolare potenti stratificazioni calcaree, suggestivamente accatastate, caratterizzano questa regione. Tipiche rocce carsiche con taglienti scannellature di superficie (i cosiddetti campi solcati), fratture causate da corrosione in profondità, caverne e - a livello del mare - pittoreschi sistemi di grotte offrono un panorama variegato della zona. Al termine della nostra escursione sul Monte Falcone, la cima più alta dell'arcipelago, abbiamo circumnavigato l'isola partendo da Punta Troia. L'esperto pilota della nostra imbarcazione ha saputo con abili manovre farci scoprire l'interno delle grotte





marine. Enormi duomi carsici si sono aperti sopra di noi, stalattiti filigrane decoravano in parte le volte, aperture a tunnel ci hanno indicato l'esistenza di un sistema di passaggi nella montagna. Un mondo magico creato dalla corrosione e dalla pressione idraulica delle acque! Verso la fine della gita in barca abbiamo potuto vedere in alto su uno scoglio di Punta Basano un piccolo gregge di capre selvatiche di Marettimo.

Durante il giro in barca, ma anche nelle altre giornate, grazie alla scelta degli itinerari, abbiamo avuto frequenti occasioni di fare dei bagni, di immergerci nelle limpidissime acque sottocosta dagli scintillanti colori verdeazzurro (temperatura sui 22 gradi). Sott'acqua abbiamo potuto osservare meduse, razze e colorati pesci variopinti. terminate le fatiche giornaliere, ci siamo regolarmente trovati nel tardo pomeriggio a degustare i dolci siciliani, il caffè e la specialità della Sicilia "la granita al limone". In due serate - grazie a Mauro - abbiamo avuto occasione prima di cena, di prendere parte a una degustazione di "prodotti tipici". Queste prelibatezze hanno invogliato all'acquisto, creandoci così in aeroporto non pochi problemi con il bagaglio a seguito.

Dopo Marettimo siamo andati alla scoperta dell'Isola di Levanzo, di minore estensione. Essa

presenta alcune particolarità botaniche. Attirano la nostra attenzione i fiori dal colore denso blu della mandragola ed anche le infiorescenze bianche a frusta della scilla (cipolla) marittima. In un bosco di pini a Torre Saracena, recentemente rimboschito, ci siamo imbattuti nel ciclamino inodore. Da un pianoro, situato favorevolmente sotto il faro sulla punta settentrionale dell'isola, Daniele ci ha dato informazioni sulle strategie nautiche usate dalle flotte di Cartagine e di Roma durante la prima guerra punica, la cui decisiva battaglia si è appunto svolta in queste acque. Dalla costa sudorientale di Levanzo Daniele ci ha pure illustrato la topografia e le caratteristiche della vicina isola di Favignana che il giorno prima non potemmo visitare a causa delle correnti pericolose. Fino a pochi anni fa Favignana era nota per la sua tonnara, sistema di reti per la cattura del tonno, pesce assai richiesto in Italia. Su quest'isola si trovano anche le più belle spiagge dell'arcipelago delle Egadi.

Alla fine, durante l'ultimo giorno - già in Sicilia - abbiamo visitato la Riserva Naturale di Monte Cofano ad est di Trapani. Anche qui di nuovo piante endemiche tipiche delle zone carsiche. Il quadro che ci si presentava era dominato dalla palma nana *Chamaerops humilis* (palma di S. Pietro) che attecchisce perfino su strette cenge di pareti scoscese. Ci ha colpito la magia dei fiori dei fichi d'india che crescono un po' dovunque e dal cui nettare si ricava un miele eccellente. Nelle immediate vicinanze di Custonaci viene estratto il miglior marmo d'Italia, dopo quello di Carrara, il cosiddetto marmo perlato.

Grati per questa settimana intensa di rapporti umani e ricca di avvenimenti, abbiamo preso commiato con un po' di tristezza, pregustando però il piacere di nuove imprese con gli amici padovani.



Tre giorni di sole sul Ben Nevis

di Daniele Mazzucato

Quest'anno mi sono allenato bene, un paio di vai in solitaria sulle Piccole, alcune cascate, anche se in Dolomiti non sono molto formate (meglio...), la corsa due-tre volte a settimana... finalmente sono pronto per la mia avventura in Scozia.

Sono 20 anni che sogno questo momento. Nei primi periodi di alpinismo su ghiaccio e cascata, pensare alla Scozia mi sembrava osare troppo, lì dove il gelo è sottile, vetrato anzi "spugnato" sulla roccia, le condizioni sempre proibitive, dove il ghiaccio e il misto sono considerati da sempre i più avvincenti del mondo.

Poi il sogno si sopisce: la quotidianità, il lavoro, i figli ti occupano e il Ben Nevis rimane un bel sogno, ma troppo difficile da realizzare. Poi un giorno Gianni detto "Grillo" torna dal BEN e con le sue serate e diapositive riaccende quella brace ardente rimasta lì a covare per tutti questi anni. Lo chiamo una sera a casa mia e mi faccio raccontare tutto, gli rubo tutti i segreti sulla North Face del Ben e mi metto ad affilare piccozze e ramponi.

I contatti con gli amici partono veloci, repentini, quasi senza possibilità di pensarci e da parte loro di rifiutare. In breve è pronta la squadra per la nostra settimana avventurosa. L'unica logistica possibile per sfruttare al massimo tutti i giorni di permanenza è un rifugio in autogestione di proprietà dello Scottish Mountaineering Club, ma viveri e sacco pelo per una settimana debbono salire a spalla con noi dal fondo valle.

Da Torino Elio non riesce più a partire, perché allenandosi si è lussato una spalla, anche Flavio-Bubu non viene più, sua mamma e suo papà stanno male (il papà viene a mancare...), ma al mattino della partenza viene comunque a saluta-

re e mi presta i preziosi chiodi da roccia in titanio, che pesano poco e mi aiutano a ridurre il peso nel sacco da caricare nella stiva.

All'aeroporto di Venezia, sabato mattina, ci ritroviamo in 8: io, Simone, Alberto, Ivan, Marika, Andrea, Giorgio e Laura. In volo sono nervoso, un po' per l'emozione, ma, in verità, perché soffro tremendamente l'aereo. Allo scalo di Amsterdam rischiamo anche di perdere la coincidenza per lo stupore dei doganieri fiamminghi che non hanno mai visto un documento italiano bilingue (Giorgio risiede in un comune di confine e la sua carta di identità è redatta in italiano-sloveno). Nell'ultima tratta verso Edimburgo gli amici non mancano di sfottermi piazzando sul mio sedile tutti i sacchetti per il vomito che raccolgono dalla loro seduta, ma appena atterrati rendo loro lo scherzo, restituendo gli sciagurati sacchetti in previsione della mia guida contromano sulle strade scozzesi per le prossime 4 ore, necessarie a percorrere le 130 miglia che ci separano da Fort William.

Il panorama è stupendo, nonostante l'inverno, nonostante una luce decisamente più bassa rispetto alle nostre latitudini: man mano che usciamo da Edimburgo, verso nord, i colori si caricano del verde dei prati e delle foreste esaltato dai puntini bianchi di pecore sparse nei campi e compaiono i tetti a forte spiovente delle piccole case con le vetrature a piombi.

Comincia a far buio, bisogna accelerare, bisogna arrivare prima di notte al lodge del paese, ma nel mio specchietto retrovisore non vedo più Giorgio alla guida della seconda auto. Una bufera di neve ci aspetta al passo del Glencoe e lo spazzaneve dietro di noi sembra non riuscire più a pulire ab-



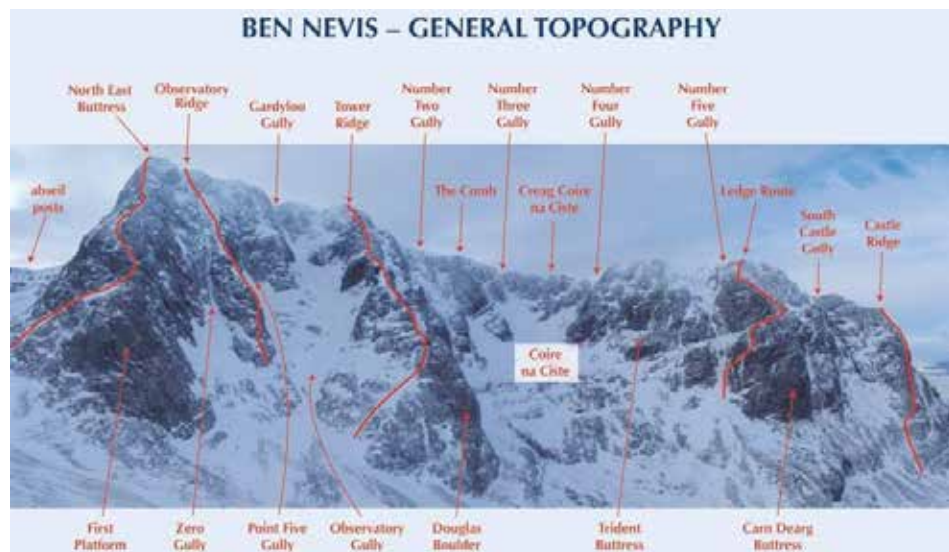
bastanza. La strada viene chiusa... Giorgio sarà riuscito a passare? Trascorriamo lunghi minuti fermi sul ciglio della strada dopo il passo, ma eccolo, i fari della sua auto si stampano nuovamente sul mio specchietto e possiamo continuare. È sera tardi, ma birra, huggies e hamburgers non mancano nei pubs di Fort William. Domenica mattina facciamo i rifornimenti nello store del paese, dove rigorosamente è sbarrata la corsia degli alcolici e siamo dunque costretti a salire al rifugio senza un goccio di whisky...

Alan Kimber, la vecchia guida del posto, ci accompagna con la jeep su per la forestale. L'emozione è fortissima, cerchiamo di parlare con lui delle salite e delle storie del Ben Nevis, ma alla fine ci deride per quanto carichi siamo sulle spalle. Ognuno di noi avrà almeno 35-40 kg tra viveri, corde, chiodi, moschettoni, piccozze e ramponi. A piedi ora ci vorranno dalle due alle quattro ore per salire al CIC Hut (il rifugio) e, gravati come muli, ci avviamo per il sentiero, saltando ogni tanto un ruscello che ci sbarrava il cammino e alimenta la torbiera scozzese sotto la coltre di neve. In breve sulla nostra destra iniziano le prime colate di ghiaccio e

l'emozione sale fino a giungere al cospetto della North Face, l'imponente anfiteatro solcato dai suoi "gully", immaginato per anni. Riconosco le singole strutture dalle foto sbirciate sulle riviste e sulle guide: la NorthEast Buttress, l'Observatory Ridge, la Tower Ridge, il four Gully, la Carn Dearg Buttress sono tutte qui, sono vere, sono tutte qui davanti a me.

La cena e la notte alla CIC Hut trascorrono serene; altri alpinisti da tutto il mondo condividono con noi quel luogo chiuso tra le montagne e isolato, nel buio più profondo, ma quanta vita al suo interno, quante emozioni, quanto calore, quanto desiderio di scalare quelle pareti.

Al mattino si parte con l'intenzione di salire alcune tra le facili cascate vicine al rifugio per prendere mano, ma io e Andrea ci facciamo prendere dalla foga e dopo aver risalito due brevi lunghezze ci lanciamo sul Waterfall Gully sopra di noi che sale fin sulla Ledge Route, seguiti poco dopo da Ivan e Marika. Che sensazione straordinaria: freddo, ghiaccio, allo stato fisico così repulsivi e ostili, si trasformano in magia e "calore" e ci lasciano passare sulla montagna per la nostra prima esperien-



za in questo ambiente selvaggio e affascinante. Sulla cima ci abbracciamo ed euforici iniziamo la discesa verso il five Gully con un piccolo ghigno di soddisfazione. L'alba del secondo giorno si presenta con il suo aspetto ben caratteristico al Ben Nevis: vento fortissimo, turbini di neve che sollevano il ghiaccio polveroso fin sulla cima, la pala eolica che dà energia al rifugio sembra impazzita e pare impossibile che possa resistere a tanta velocità. Forse oggi non è il caso di sfidare la sorte, anche i rudi scozzesi non si muovono dal Charles Inglis Clark (C.I.C.) Memorial Hut. Un piccolo drappello esce per una gita fotografica mentre io me ne resto in rifugio a documentarmi sulle salite, ma dopo poche ore, congelati, rientrano per una tazza di tè, bevanda che costantemente si trova sui fornelli del rifugio. Verso sera la pala eolica, che sembrava staccarsi per la tanta cattiveria del vento, si ferma. Le nubi si diradano e una pallida luna piena riempie il cielo nero e ci dona una visione da cartolina di altri tempi sulla North Face. Domani è già la giornata giusta per la famosa Tower Ridge, un percorso di misto da mille metri. Le cordate sono decise, saremo io e Simone con Ivan e Marika ad immergerci nella cresta di ghiaccio

più celebrata del Ben Nevis. All'alba siamo all'attacco. Simone sembra avere dei ripensamenti, ma non se ne parla di tornare indietro, la giornata è stupenda. Ivan e Marika sono già avanti, ben presto anche Simone si convince e saliamo. Qui è tutto diverso dal Waterfall Gully: la piccozza deve cercare i minuscoli appigli sulla roccia intasata dal ghiaccio ed anche i ramponi stridono sotto i piedi a contatto con la pietra imprigionata dal gelo. I tiri di corda si susseguono infiniti, ma il noto traverso non arriva, ormai è pomeriggio e si vede la parte finale della cresta. Bene!! Siamo andati talmente veloci e sicuri che il "traverso" ce lo siamo fatti senza accorgercene. Ma il Ben Nevis non ti regala nulla e non bisogna mai parlare troppo presto. Non ci siamo ancora accorti che pochi metri sopra di noi ci aspetta l'ostico passaggio e che siamo solo su un'anticima, ben lontani dalla vetta. Quando ce ne rendiamo conto, la preoccupazione inizia a mordere. La traversata solca la parete di sienite per 15 metri lungo una minuscola cengia rocciosa inclinata coperta di ghiaccio alla fine della quale un diedro ti sbarra e obbliga a scendere verso sinistra su una placca appoggiata per poi risalire in obliquo sopra

un piccolo strapiombo. Io e Simone ci guardiamo, anche Ivan e Marika sembrano aspettare il cenno di qualcuno che parta per il tiro, ma è chiaro che nessuno ne ha voglia ed alla fine di brevi attimi, timoroso, mi infilo in quella micro impresa. Passo subito un nut, per fortuna dopo 7-8 metri trovo un chiodo da roccia ed assicuro un buon rinvio e proseguo fino al diedro al termine del corridoio, dove pianto un chiodo in titanio di Bubù. Ora affrontare la placca in discesa mi fa sentire più sicuro ed anche lo strapiombo risulta più leggero, probabilmente è l'euforia che mi fa proseguire anche per i tiri successivi, dove solo gli excentrici trovano punti di assicurazione. Le viti da ghiaccio in questo percorso non servono a nulla. All'imbrunire siamo sopra l'anticima, ma mancano ancora 3-4 tiri laboriosi e i nostri compagni di corda sono ancora impegnati sul tiro sotto. Al loro arrivo il vento freddo si alza ed è quasi buio; propongo il bivacco, ma Ivan non sente ragioni, accende la pila e continua a salire. Stavolta lo seguo, dopo due ore arriviamo in cima al Ben, stremati. Recuperiamo i nostri compagni, è sera, è notte; il vento fortissimo che modella enormi sastrugi ci disorienta, ma il cuore è felice. Troviamo riparo per alcuni minuti nel bivacco sommitale e poi giù sul versante ovest della montagna, ben più lungo, ma molto più sicuro della discesa sulla cresta est verso Abseil Posts. Sono esausto, in discesa le mie ginocchia non mi sorreggono più ed i ragazzi sono costretti a girarsi ed aspettarmi ogni cinque minuti. Alla fine, tardissimo, arriviamo "in the hut" dove i compagni ci preparano la cena e ci fanno festa. Nei momenti successivi condivido altre salite meravigliose anche con Alberto, che nel Green Gully si lancia alla rincorsa di una cordata scozzese molto più avanti di noi, per raggiungerla all'ultimo tiro. Quale soddisfazione!!! Scalate e serate magnifiche al lume di candela (la pala non gira più), tre giorni ininterrotti di

sole stupendo e notti limpide, condizione meteorologica irripetibile per il Ben, che a dire dei nostri coinquilini scozzesi e gallesi non vede tre giorni di bel tempo in un anno intero e certamente non continuativi. Dalla cima del Nevis si vede il mare che entra nel fiordo alle nostre spalle. Ebbe ragione Alan Kimber quando accompagnandoci in jeep ci disse: ah Italians...big ass... Per l'ultima serata scozzese, scesi a Fort William, dopo una corroborante doccia, Giorgio ci fa conoscere un caratteristico pub fuori città, al limite del bosco, dove festeggiamo la nostra grande avventura con pinte di birra e Scotch. Il mattino seguente l'aereo da Edimburgo parte alle 10 e siamo costretti a fuggire all'alba. Non sono ancora abituato alla guida a sinistra e Simone continua a correggere le mie curve sbagliate e gli ingressi contrari in rotonda.

Alla piccola spedizione sul Ben Nevis, Scozia, hanno partecipato dal 31 gennaio all'8 febbraio 2015:

- Ivan Da Rios - Istruttore Nazionale di Alpinismo e Scuola Centrale di Alpinismo - Conegliano
- Marika Freschi - Istruttore Nazionale di Alpinismo - Conegliano
- Andrea Borca - Componente Soccorso Alpino - Vittorio Veneto
- Giorgio Gregorio - Istruttore Nazionale di Alpinismo - Trieste
- Laura Pauluzzi - Istruttore di Alpinismo - Trieste
- Alberto Sorgato - Istruttore di Alpinismo - Padova
- Simone Calligaro - Istruttore Sezionale di Alpinismo - Padova
- Daniele Mazzucato - Istruttore Nazionale di Alpinismo - Padova



Ben Nevis, CIC Hut Ice Falls

Elbrus

L'aria più sottile d'Europa

Marco de Zuani – CAI Padova

Fernando Bellotti – Gruppo Alpinistico Presolana – Scanzorosciate (BG)

La nostra guida Jury consulta un'ultima volta il bollettino meteo: "Tomorrow morning good weather, afternoon bad, day after bad". Ok, bisogna decidersi! Anche se non siamo ancora perfettamente acclimatati, o domani o, probabilmente, non se ne fa nulla!

Ma torniamo un attimo indietro... ai primi giorni del 2015, quando una vacanza a lungo aspettata che salta all'improvviso e un "colpo di coda" mentale danno inizio a una piccola avventura su una grande montagna.

In realtà, il sogno dell'Elbrus nasce circa due anni prima e il pensiero di organizzare la piccola spedizione mi ha accompagnato attraverso molti allenamenti all'alba, compromesso spesso necessario per incastrare lavoro, famiglia e sport.

Grazie alla flessibilità di mia moglie, che fortunatamente capisce i miei "bisogni", esterno il mio desiderio e dal sogno, d'un tratto, si fa sul serio: il 2015 sarà l'anno della Russia, del Caucaso e della cima a due teste!

Condivisa la mia idea con alcuni amici, mi rendo subito conto che trovare compagni disposti a vivere questa esperienza non sarà affatto facile, ma sono molto deciso e inizio a pensare alla solitaria. La mancanza di un gruppo mi spinge alla ricerca di una guida locale, anche se avrei preferito muovermi indipendentemente.

Sono abituato a gestire sport e allenamenti in solitudine, ma in questo caso condividere l'organizzazione ed il progetto con un compagno renderebbe il tutto più piacevole e così in breve ricomincio la mia ricerca mentale di persone potenzialmente sulla mia lunghezza d'onda. Così penso a Fernando, attivo alpinista bergamasco, che so avere la

passione per le grandi montagne, oltre che per le scarpette e la magnesite.

Detto, fatto! Nando accoglie l'idea con entusiasmo e sigilliamo l'accordo. La cordata geologico-alpinistica, padovano-bergamasca è formata!

Fissiamo il periodo in base alle condizioni e agli impegni reciproci e iniziamo la trafila burocratica per l'ottenimento del visto d'ingresso al paese che, nonostante l'aiuto di un'agenzia di Mosca, si rivela alquanto complicato. Dopo alcuni intoppi, la sottoscrizione di seconde assicurazioni più "simpatiche" al consolato e il pagamento di varie spese, finalmente arriva l'ok e, una volta comprato il biglietto aereo, ci rendiamo conto che si fa sul serio. Inizia o meglio continua così la parte più bella, ovvero la preparazione atletica che inizialmente ognuno gestisce indipendentemente, chi con la corsa e chi con lo scialpinismo.

Arriva veloce la primavera e con essa il momento delle scarpinate in quota per testare l'allenamento. Siamo entrambi preparati e, al ritorno da un week-end sul Monte Rosa, ognuno in cuor suo pensa che forse potremmo anche farcela "by fair means", ovvero salire alla vetta e ritorno partendo a piedi dal campo base.

Il pomeriggio del 2 luglio ci troviamo a Padova per poi portarci insieme all'aeroporto di Venezia e sul volo, perfettamente in orario, per Mosca. All'arrivo in territorio della Federazione Russa, ho un po' di timore che qualche inghippo burocratico possa intromettersi fra i sogni e la realtà. Tutto invece fila liscio e senza intoppi e presto ci imbarchiamo sul volo interno che ci depositerà nella cittadina di Mineralnye Vody, poco attraente centro termale della Russia meridionale, dove le grandi pianure

coltivate iniziano a cedere il passo alle prime alture caucasiche.

Nel minuscolo aeroporto non viene eseguito nessun altro controllo doganale; praticamente l'aereo atterra in strada e, una volta giunti nella piccola sala arrivi, siamo subito attratti dai manifesti in ricordo dei 70 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, dove ancora inneggia il simbolo della falce e del martello.

Recuperati i bagagli, incontriamo Jury, la guida russa che ci aiuterà con la lingua e in tutte le fasi della salita e di lì a poco conosciamo alcuni membri che faranno parte della nostra spedizione internazionale. Saliamo su un pullmino e ci dirigiamo nella Valle di Terskol, con le 3 ore più pericolose di tutto il viaggio, ovvero uno slalom tra vecchi camion fumanti, autoblindo, posti di controllo militare e mandrie di mucche disseminate sulla strada!

Dai finestrini notiamo un paesaggio agricolo con inizialmente le case addossate alla strada e poi sempre più rare e concentrate in piccoli villaggi. Appaiono le prime piccole moschee e le simbo-

logie islamiche, essendo questa una parte del paese prettamente mussulmana. Si nota un generale stato di abbandono delle strutture, molte delle quali appaiono quasi fatiscenti. La strada serpeggia a lato di un torrente molto impetuoso dalle acque color fango che evidenziano le piogge dei giorni passati e l'ingente scioglimento dei ghiacciai di queste montagne, come avevo letto in alcuni articoli. Il piccolo bus oscilla pericolosamente da una parte all'altra a causa delle virate del conducente...guardo con timore il possente corso d'acqua alla mia destra e spero vivamente che il corpulento autista russo sappia il fatto suo! Arriviamo così a Cheget, piccolo paese a 2150 m in mezzo alle più alte montagne del Caucaso che però se ne stanno ancora belle coperte dietro una spessa coltre di nubi. Il centro abitato in pratica è costituito da una piazza in terra battuta con ai lati alcuni alberghi, sia attivi che abbandonati, una manciata di case, localini e negozietti tutto fare e un folcloristico mercatino ricco di colori e prodotti locali venduti da variopinte signore caucasiche. Il pullmino passa al di sotto di quello che un tem-



po doveva essere un grande albergo e, entrato nel bosco, ci deposita davanti al nostro hotel. Le camere vengono assegnate in base alla nazionalità e al pronunciare "italian team" gonfiamo il petto, ritiriamo le chiavi e finalmente ci riposiamo. Il giorno dopo, trangugiata una colazione da scaricatore di porto, si parte per la prima escursione di acclimatazione. Una seggiovia, stile Dolomiti anni '50, ci deposita a 2650 m, da dove partiamo per la salita al monte Cheget, 3500 m circa. In questo primo giorno, la parola d'ordine per noi sarà: "Testosterone basso, inserire le ridotte e andare piano!".

In fondo al gruppo saliamo regolari godendoci le superbe visuali verso la parete nord del M. Nakra, con i suoi quasi 2000 m di roccia e ghiaccio. Sopra i 3000 m il fiato si fa un po' corto, ma, senza problemi, in breve siamo sulla cima da dove ammiriamo l'imponente mole del grande vulcano dormiente cercando di intuirne la via di salita...ci sarà da divertirsi!

Dopo la discesa, durante la quale capiamo che si sta già parlando dei gruppi da formare per il giorno della vetta, pranziamo presso un caffè nella piazza di Cheget. Tutte le attività sono evidente-

mente connesse tra loro e cercano di alimentarsi a vicenda, il tutto però con garbo e cortesia. La doccia serale sarà graditissima, visto che poi per qualche giorno l'acqua corrente ce la scorderemo. La mattina del 5 luglio, preparate armi e bagagli, arriviamo agli impianti di risalita che tra cantieri, rifiuti sparsi e truppe di soldati, ci porteranno poco lontano dal campo Garabashi, quello che comunemente viene chiamato "Barrels hut" per via dei numerosi alloggi a forma di cisterna che lo contraddistinguono. Ci dividiamo in gruppi e prendiamo posto nei container-bivacco ove il team italiano questa volta si fonde a quello svedese. Uno dei container viene adibito a cucina e una gentile ragazza russa cucinerà per noi. Con piacere constatiamo che il primo pranzo a quasi 3800 m di quota si rivela nuovamente e piacevolmente buono... e pensare che eravamo partiti pensando di mangiare schifezze!

Nel pomeriggio saliamo per acclimatarci alle rocce Pastukova. In 3 ore circa siamo a quasi 4700 m e, pur partiti con temperature molto miti, ci accorgiamo subito che questa montagna si fa molto severa oltre i 4500 m, dove spira quasi sempre un vento gelido e il meteo può cambiare molto velocemente. La discesa è veloce e ci fa gustare un bellissimo tramonto sulle cime che circondano la valle. La sera mi sento bene, nonostante il salto di quasi 2600 m di quota in un solo giorno.

Il mattino successivo mi sveglio con la nausea, fiato corto e mal di testa. La giornata viene fortunatamente dedicata al riposo e al ripasso delle manovre di sicurezza. Nel primo pomeriggio arrivano le previsioni meteo alla guida e capiamo quindi che si deve decidere: domani o...domani! C'è poi un'altra decisione da prendere, ovvero come salire. L'idea iniziale era quella dei "mezzi leali", partendo quindi direttamente dai Barrels. In questo caso, il dislivello di quasi 1900 m e la considerevole mole della montagna richiederebbero 10-12 ore per la sola cima. La finestra di bel tempo

dovrebbe concederci la mattinata e la possibilità di fallire è tutt'altro che remota. Essere arrivati fin qui per tornare a casa con la coda tra le gambe non è tra i nostri piani e così, di comune accordo, decidiamo di recuperare un po' di tempo e di farci trasportare da un gatto delle nevi per la prima parte del ghiacciaio fino a circa 4500 m.

La tensione per la giornata cruciale mi fa dormire molto poco e non vedo l'ora che la sveglia suoni. Alle 2 del mattino/notte pochi di noi riescono a mangiare l'abbondante colazione che la gentile Vera ci ha preparato, molti invece si concentrano nella messa a punto di quanto ci servirà e dei numerosi strati di vestiario necessari. Alle 3 infiliamo l'ultimo strato in piuma e saliamo insieme sul potente mezzo cingolato che ci depositerà alla quota stabilita. Per gestire i vari gruppi, formati sulla base del grado di preparazione, ci sono con noi altre 3 guide russe: Sergej, Masha, Bred.

Saliamo lenti e regolari, passo dopo passo, cercando un ritmo che ci permetta di essere costanti e di stare caldi. Il freddo si fa sentire, soprattutto fino a poco dopo il sorgere del sole, i cui raggi benefici ci raggiungeranno verso i 5000 m.

L'alba è bellissima. In lontananza compaiono tutte le cime attorno a noi e l'ombra del vulcano, già ormai più in basso, si proietta verso nord. Fare foto con 3 strati di guanti non è facile e a volte rinuncio prima di provarci. I miei scarponi sono al limite in queste condizioni e devo continuare a muovere le dita dei piedi, ma finché le sento significa che il sangue sta girando.

Continuiamo a salire regolari.. step, rest...step, rest e via via percorriamo il lungo traverso che porta alla sella tra le due cime dell'Elbrus a circa 5400 m. Arrivati al passo, le carte in gioco cambiano repentinamente: il tempo peggiora in una manciata di minuti e la visibilità si riduce a poche decine di metri. Il vento incalza e la quota si fa sentire in maniera più decisa.

Ci aspetta la parte più dura e decisiva della salita, ma le guide sono convinte che possiamo ancora farcela, quindi ci proviamo! Tuttavia il forte capo guide russo, forse per accelerare i tempi, sulla prima rampa che dà accesso alle corde fisse cambia ritmo e aumenta l'andatura.

La quota pesa come un macigno e non reggo il brusco cambio di passo; Nando invece regge bene e procede spedito. Mi defilo a lato per riposare un istante appoggiato alla piccozza e in pochi istanti mi ritrovo solo. Cerco di riprendermi un po' e do fondo alle mie riserve. Passo dopo passo salgo, supero la prima fissa, dove intravedo chi mi precede. Poi le roccette e un'altra corda fissa. Con un altro sforzo sbuco sul pianoro sommitale e mi dico: "È fatta! Ci siamo!". Una delle guide viene verso di me e mi chiede come sto; gli chiedo subito se siamo in cima e lui mi risponde che mancano 45 minuti.

Questo numero ha lo stesso effetto in me di uno schiaffo: "45 minuti??? Ma l'altimetro segna 5650 m e qui sembra piatto!". Lo stordimento della quota mi fa scordare che il brusco peggioramento del tempo deve aver starato lo strumento e la visibilità quasi nulla non mi permette di vedere che in realtà il pendio poco oltre ricomincia a salire. Nel trambusto dei pensieri rimango di nuovo solo.

È qui che inaspettatamente attingo energie da non so dove, forse dalla voglia di farcela, di non essere arrivato fin lì per mollare a poche decine di metri dalla vetta. Le gambe ricominciano a muoversi passo dopo passo e, ad un tratto, scorgo, davanti a me, il piumino rosso fuoco di Nando, sento le grida in mezzo al vento...è la cima!!! Stavolta quella vera!

Il tempo continua a peggiorare, perciò, essendo arrivato per ultimo, il rituale di vetta sarà per me assai breve: qualche foto con lo striscione che avevo preparato e che i ragazzi mi aiutano a stendere, i sentiti complimenti e strette di mano con Nando, congratulazioni e presto Jury ci grida che





dobbiamo scendere...insomma quasi non me ne rendo conto.

Il resto della giornata è storia già sentita: nebbia, vento, neve, ma anche ossigeno che torna nei polmoni, mani che si riscaldano e la soddisfazione che inizia a comparire. Attorno ai 4000 m la neve diventa prima grandine e poi pioggia, tanto da arrivare ai container belli umidi. La notte non sarà un gran che, ma ormai chi se ne importa!

L'indomani scendiamo a Cheget e finalmente arriva il momento di una bella doccia calda, una buona cena ed i festeggiamenti che ognuno, a seconda delle varie culture, interpreta a modo suo, anche capendo che la vodka a tavola ha lo stesso colore dell'acqua, ma effetti non proprio paragonabili.

Ci rimarranno ancora alcuni giorni da trascorrere tra le montagne del Caucaso, con l'occasione per fare alcune brevi escursioni nei dintorni e un po' di shopping tra le colorate bancarelle.

Ci godremo le meraviglie del paesaggio e gustaremo le specialità locali stupendoci a volte dell'accoglienza di un popolo diverso da quello che immaginavamo, dove il sorriso non manca e poco si percepiscono le tensioni con i territori circostanti che, nel passato recente, hanno generato anche attentati.

Si respira l'aria del paese un po' in "stallo", dove la gente era forse abituata ad avere qualcuno che pensava per loro e ora si trova spiazzata dal

dover crearsi le opportunità. Le possibilità sembrano non mancare, ma, per motivi che ancora non comprendiamo, tutto si blocca ancora prima di partire.

Anche l'alpinismo, da quanto ci raccontano le guide, sembra essere cambiato dopo la caduta del Regime, in quanto un tempo lo stato spingeva i giovani a fare sport ad alti livelli al fine di avere soldati migliori in caso di bisogno. Alla nostra domanda: "Era meglio prima o oggi?" ci viene risposto con un semplice: "Ora c'è più libertà"...i punti di vista sull'argomento saranno infatti molteplici.

Lasciata la valle di Baksan con una nuova avventura acrobatica sulle folcloristiche strade caucasiche, ci fermiamo un giorno a Pjatigorsk, turistica cittadina termale non lontano dall'aeroporto e dall'aria decisamente più moderna, con molti negozi, locali e bar.

Chiudiamo così la nostra avventura russa con una buona cena e l'indomani siamo pronti per il volo di ritorno che ci riporterà in Italia con nuovi grilli per la testa e qualche progetto per il futuro. Ringrazio Nando per aver condiviso questa bella avventura e le cordiali e preparate guide russe che ci hanno aiutato dimostrando grande pazienza e professionalità in condizioni e situazioni a volte difficili da gestire.

Islanda

Terra di colori, di ghiacci e di vulcani

di Massimo Loreggian e Lorenza Varagnolo

Con lo sguardo all'ingiù dall'oblò dell'aereo scorgo il vulcano Snaeffels entro il quale Jules Verne ha calato i protagonisti del suo Viaggio al centro della Terra ed immagino fumi, vapori e visioni fantastiche. Siamo in Islanda e per tutti i giorni di permanenza ci accompagneranno strane ed affascinanti sensazioni legate al profondo della Terra. La pietrosa e ghiacciata isola islandese, soprannominata l'Isola di ghiaccio e fuoco, ma anche verde e mite in alcune parti, è la terra più giovane del nostro pianeta, più o meno 14 milioni di anni ed il vulcanismo, le eruzioni, le lave solidificate, le linee di frattura, le faglie emergenti, i geysir, le acque ribollenti ed i caldi vapori che ne fuoriescono costituiscono la compagnia quotidiana per il visitatore. L'Islanda è un'area talmente attiva dal punto di vista vulcanico che un terzo delle lave eruttate sulla Terra, negli ultimi mille anni, sono deposte sul suolo islandese.

La struttura geologica dell'isola è perfettamente simmetrica, con un asse centrale giovane, dove si concentra il maggior numero di fenomeni vulcanici recenti e attivi e con le formazioni laviche laterali via, via più antiche, ricalca la descrizione dell'ambiente sottomarino delle dorsali oceaniche: le grandi "aree di sutura" della crosta terrestre che ci permettono di individuare "i margini divergenti" del movimento crostale. Una fotografia dell'Oceano Atlantico "privato dell'acqua" ci consentirebbe di osservare che l'Islanda si trova esattamente sulla Dorsale Medio Atlantica (a metà strada tra i continenti America, Europa e Asia ad una profondità di circa 3000 metri) e di questa è anche l'unico punto di una certa su-

perficie (insieme a poche altre piccole isole) che emerge dal mare.

L'Islanda ha un'estensione pari a circa un terzo dell'Italia, una lunghezza delle coste di circa 5.000 km, con una popolazione di circa 300.000 abitanti dei quali più di 200.000 nella sola capitale, è più vicina alla Groenlandia, circa 200 km, che al resto dell'Europa, la Scozia dista infatti circa 800 km ed è ricoperta per il 12% circa dai ghiacci; la cima più elevata è l'Hvannadalshnúkur con i suoi 2119 metri.

In dodici, aderendo al programma del trekking in Islanda della nostra Sezione del CAI, verso la fine di luglio, abbiamo lasciato la torrida ed afosa estate cittadina per ritrovarci a Reykiavik, dopo qualche ora ben coperti con giacche e berretti in una terra fresca, ventosa, umida e capricciosa che per qualche giorno ci ha sventolati, rinfrescati ed inumiditi. Il clima islandese sa anche essere mite con cieli azzurri e sole splendente; una parte dell'Isola, quella occidentale e meridionale è infatti lambita dalla calda Corrente del Golfo, che mitiga il clima nei versanti meridionali e sudoccidentali. Nella breve estate che si snoda dalla metà di giugno alla metà di agosto, la massima giornaliera rilevabile è dell'ordine di 20 gradi circa; poi le temperature si abbassano e si possono già verificare le prime nevicate estive.

Il nostro programma prevede inizialmente un trekking di 6 giorni nella penisola dell'Hornstradir, vale a dire la penisola dei Tre Corni dalla forma di alcuni rilievi che la caratterizzano, fronteggianti il Mar Artico. Questa piccola penisola, quasi invisibile sulla carta, è collocata a Nord dell'Islanda,

completamente disabitata, raggiungibile con un volo Reykjavik - Jsafjordur e poi via mare con due orette circa di navigazione. Candide sterne volteggianti a caccia di aringhe e goffe pulcinelle di mare che stentano a prendere il volo dal pelo dell'acqua e accompagnano il nostro ultimo tratto di viaggio sino allo sbarco, effettuato a piedi scalzi nelle gelide acque del fiordo, dato che non esiste la possibilità di attraccare sulla costa. Incuriosito dai valori di profondità del mare che lo strumento a bordo rileva nelle insenature dei fiordi, anche dell'ordine di 100 - 150 metri ne chiedo ragione. Le nostre guide geologiche di "Kailas viaggi", spiegano così la faccenda... "Analizzando la morfologia dei fiordi presenti sulle coste islandesi tutti di origine glaciale e in particolare la batimetria e la forma dei fianchi, si constata che qualsiasi sia la loro profondità, presentano sempre un fondale piatto e pareti quasi verticali; l'azione di scavo dei ghiacciai, perdurante nelle Età Glaciali, è da porre in correlazione con le variazioni del livello marino che nel corso dell'ultima glaciazione si è abbassato di 150-180 metri consentendo così che le coste si spostassero (verso il mare) rispetto a quelle attuali e che i ghiacciai avanzassero, scavando così la terra emersa fino ad un livello che attualmente si trova sotto il livello del mare. La fine della glaciazione ha segnato un lungo periodo di grandi alluvioni, di trasferimento di masse d'acqua dalla terra emersa al mare che risalendo ha inondato la terraferma ed "allagato" le precedenti vallate." Con i piedi in acqua, emozionati e divertiti, facendo catena gli uni vicini agli altri, per non far cadere gli zaini in mare, raggiungiamo la costa dalla quale, allietati dai primi bocconi di salmone con il burro ed aringhe affumicate che continueremo a portarci sulle spalle per giorni e giorni, in una bellissima giornata di sole e cielo azzurro iniziamo il nostro trekking. Ci guidano alla scoperta delle peculiarità geologiche e delle bellezze dei luoghi, le guide naturalistiche di "Kailas viaggi" organizza-

trici di tutto il soggiorno. Con maestria, passione e grande generosità sapranno catturare la nostra attenzione e trasmettere conoscenze e curiosità di grande interesse per tutti. L'Hornstradir è una Riserva Naturale per la tutela della volpe artica, grazioso e curioso animale che apparirà presto intorno alle nostre tende, unico mammifero autoctono dell'Islanda. Qualche esemplare conserva ancora nella punta della coda gli ultimi peli bianchi, resti della pelliccia mimetica invernale. Nell'isola non vi sono orsi, lupi, anfibi, rettili o roditori od altri mammiferi, a causa dell'isolamento geografico e della mancanza di collegamento con altri territori che nei tempi remoti non ha favorito né migrazioni di animali né colonizzazioni di popoli con esclusione dei fortissimi vichinghi. Ammirando il paesaggio di questa piccola penisola,

in alcuni casi, mi pare possibile fare un paragone con l'ambiente naturale, i colori, le rocce e le forme delle più belle vallate o delle creste, cime e forcelle dei selvaggi e solitari Lagorai; a connotare il tutto, si allarghino le dimensioni, si tolgano gli alberi, si arricchiscano di acque, di scogliere verticali, di baie immense, di fragorose cascate e si immaginino sopra la testa stormi di uccelli che vanno e vengono dalla terra al mare. A far da cornice al nostro cospetto abbiamo il possente Mar Artico con le sue acque scure dalle quali talvolta affiora la testa di qualche foca, quasi a chiedersi il perché della nostra presenza lassù; si ha la sensazione di trovarsi lontani, lontani in una terra dalla quale volgendo lo sguardo a Nord, quasi a cercare oltre la linea del mare, si può solo pensare alla sfera terrestre che si restringe e quindi poi ai ghiacci ed

al Polo Nord. Appare da subito strana la percezione dei punti cardinali, in particolare dell'Est e dell'Ovest, dei quali il sole fornisce un riscontro tangibile, molto ravvicinati tra loro. Al mattino infatti la luce dell'Est risulta molto prossima al punto dove la sera prima il sole era tramontato. Si cammina con zaini pesanti, tende e cibo sulle spalle costeggiando nere rocce basaltiche a lato del mare, guardando torrenti e specchi d'acqua, risalendo creste e pendii, attraversando altopiani erbosi talvolta pregni d'acqua e vaste zone pietrose di tappa in tappa ammirando dicchi, crateri, circhi glaciali, linee di frattura, geodi, minerali ed altri vari aspetti naturalistici. La vegetazione richiama la flora alpina dei 2000-2500 metri, infatti sono quasi gli stessi i parametri termici e di umidità e quindi, oltre a muschi, licheni, felci ed altre tipiche piante





erbacee, tra i molti fiori colorati si incontrano la genziana blu, la rosa silene o il giallo ranuncolo, mancando tuttavia quasi completamente la componente arbustiva ed arborea. Solo betulle e salici infatti, che seppur presenti generalmente nella forma prostrata, qualche volta raggiungono le poche decine di centimetri di altezza.

Al termine delle giornate di cammino, piazziamo le nostre verdi e solitarie tendine su luoghi bellissimi, spesso in riva al mare, che desidereremmo caldo ed ospitale per un bel bagno. Davanti al fuoco, faticosamente acceso sotto il solito vento serale, pianifichiamo la tappa seguente scherzando insieme nel tentativo di riassumere le spiegazioni geologiche della giornata, difficili quanto interessanti, che vorremmo assimilare e ricordare. Un meraviglioso faro ci viene in aiuto nel mezzo del periglioso cammino... infatti, piove e tira un buon vento da Nord e l'idea di fare il campo sotto la pioggia non ci sorride per nulla, quindi puntiamo a questo faro, bianco ed arancione, che raggiungiamo fradici dopo cinque, sei ore di cammino. Un tipico islandese, alto, biondo, barbuto, scalzo con infradito e maglione pesante ci accoglie e ci consente di cucinare, asciugare il vestiario e dormire al caldo. Il giorno seguente, ancora sotto la pioggia, raggiungiamo un luogo meraviglioso, di Tolkeniana memoria, nei pressi di una vastissima baia, con una bellissima cascata, un roccione nero che si erge come una lama infilata in un piccolo laghetto. Lì piantiamo le tende e sotto una pioggia continua con il fragore del mare canticchiando, parlottando e sonnecchiando vi restiamo ben chiusi per 20 ore. Si riparte con i vestiti e le scarpe bagnate, però non piove, le nubi si alzano, il sole inizia a farsi vedere, le montagne si liberano, ai nostri occhi il paesaggio è di una bellezza mozzafiato. La spiaggia nera sulla quale riposano anatre e gabbiani è colpita dalla bianca schiuma delle onde, i torrenti e le cascate sono gonfi di acqua, la neve sui pendii sommitali, l'az-

zurro del cielo, le creste delle montagne che ci circondano, gli immensi stormi di uccelli che volano schiamazzanti, il verde intenso dei prati che ci circondano... non si potranno dimenticare!

Una meravigliosa tappa percorsa dapprima lungo la scogliera rocciosa, seguita da una lunga vallata verdeggiante ed un altopiano roccioso ci conduce all'ultima baia sulla quale le tende si asciugano e noi tutti siamo riscaldati dal sole che tramonta scendendo lentamente nel mare.

L'indomani al termine del sesto giorno di cammino, chiudiamo il giro stanchi e felici dopo una scivolata su un pendio innevato per arrivare così dopo 80 chilometri circa, 3500 metri di dislivello, in un piccolo agglomerato di nove casette sparse qua e là, una delle quali in grado di servire birre e tè caldo, dalle cui finestre si rimane in appostamento per scorgere la barca che ci verrà a riprendere.

Ormai quasi tutti laureandi geologi, continuiamo il nostro tour islandese, più rilassante e tranquillo godendo dell'appoggio logistico di mezzi fuoristrada. Non potendo elencare una serie di luoghi dai nomi impronunciabili, ammiriamo costiere, baie, cascate, geysir ed altre emergenze geologiche per arrivare a Landamannalaugar, all'interno dell'Islanda, vicino al grande ghiacciaio Vatnajökull.

I ghiacciai islandesi non hanno le caratteristiche di quelli di tipo alpino ma sono ghiacciai a calotta. Questi ghiacciai tendono a coprire interamente l'orografia sottostante, formando una coltre uniforme, si formano nelle aree più settentrionali del nostro emisfero, dove cioè le condizioni climatiche permettono l'accumulo di grandi quantità di ghiaccio. Osservando una carta topografica dell'Islanda si può notare come questi ghiacciai abbiano una forma circolare od ellittica e solo nelle zone laterali si possono notare le lingue glaciali, che in alcuni casi, arrivano fino

a lambire le zone litoranee. Il Vatnajökull, con una superficie di circa 8.000 Km² è considerato uno dei ghiacciai a calotta più grandi al mondo, anche se come dimensioni risulta il quarto in senso assoluto; raggiunge lo spessore di circa 1000 metri, mentre in Groenlandia vi sono ghiacciai a calotta dell'ordine di 3000 metri, di 4000 metri in alcune zone dell'Antartide.

Si arriva in auto al campo, posto su una radura sassosa ai piedi di una immensa colata lavica che scende dalle coloratissime montagne circostanti la cui fronte è alta qualche metro. Qui non siamo più soli, al contrario, il luogo è molto frequentato e raggiunto anche giornalmente da turisti che sostano ed ammirano i colori, le forme e la geologia del luogo.

Saliamo sulle montagne e di cresta in cresta su e giù per i pendii ci immergiamo in un ambiente straordinario, fatto di molteplici forme e colori. Le diverse eruzioni, le varie colate, il tempo e l'erosione hanno scolpito e modellato forme e profili delle colline e dei rilievi; si ergono infatti torri e pinnacoli, su rocce e versanti si vedono nelle varie tonalità l'arancione, il rosso, il giallo, il verde, il nero, un po' di azzurro grazie a qualche specchio d'acqua, si scorge il vapore dell'acqua che esce dalle fumarole presenti qua e là. Quest'ultime si formano quando la temperatura dell'acqua in risalita è molto alta e raggiunta la superficie si mantiene al di sopra dei 100°C per cui vaporizza; l'odore acre è dovuto alle sostanze minerali come lo zolfo, il boro, l'anidride carbonica e altre sostanze facilmente solubili che rimangono legate al vapore acqueo. Dato il loro collegamento con le calde viscere della terra ci fanno ricordare che laggiù, sotto i nostri piedi tutto sta bollendo, tutto è caldo e si ha quasi l'impressione che facendo un buco possa uscire lava incandescente, si possa scendere al centro della Terra. Un po' di inquietudine aleggia nell'aria... sono giorni che ci raccontano

di vulcani... di eruzioni... di alluvioni... comunque è troppo bello, troppo originale e quindi via di corsa per raggiungere la pozza d'acqua calda al campo nella quale ci immergiamo a 38° per restare in ammollo qualche ora sorseggiando una gelida birra.

Nell'ultimo giorno di visita a Reykjavik, la baia fumosa, dal nome dato dai primi colonizzatori vichinghi, abbiamo modo di confermare alcune impressioni di tenacia, forza, semplicità, apertura ed ospitalità legate alle abitudini di vita degli islandesi e della nazione in generale riscontrate nei giorni precedenti. Fanno da cornice al ritmo ed ai luoghi della capitale, la festa per un gay pride nel quale varie componenti sociali sfilano festose su carri più o meno carnevaleschi ed un concerto sulla collina della città, nella quale si trova una semplice casa, residenza del primo ministro, priva di guardiania, recinzioni con l'accesso al giardino praticamente libero. La gente è accorsa anche da lontano e tutti appaiono sorridenti e sereni. L'Harpa, uno stupendo edificio moderno sorto nella zona del porto, vincitore del concorso Europeo di Architettura Moderna 2013, di libero accesso, frequentato quotidianamente dalla gente di Reykjavik, dà l'idea di una città aperta, culturalmente vivace e moderna ed è segno di un paese che ha investito molto sul turismo e sulla cultura. Contenti e felici lasciamo l'Islanda..., paradiso geologico dall'aspetto duro e talvolta impenetrabile alla vita, nel quale si è insediata una natura altrettanto tenace e capace di colonizzare in breve tempo gli spazi a sua disposizione; una natura che arriva dal cielo e dal mare e che si abbarbica sulle nude rocce con la tenacia dei veri pionieri: licheni, muschi, arbusti, gli uccelli marini assieme ai grandi migratori, ogni nuova primavera combattono la dura legge della sopravvivenza e della conservazione della propria specie in una madre terra, ricca di vita e di luce ma anche lontana, moderna, tecnologica, severa e primitiva.

Viaggio nel Sud Ovest degli Stati Uniti

di Maurizio Filippi

*La luce mutevole
di San Francisco
non è per niente simile alla luce della Costa Est
né a quella di Parigi,
splendente di madreperla
La luce di San Francisco
è luce del mare
luce di isola
E la luce della nebbia
sopra le colline come una coperta
che scivola di notte
attraverso il Golden Gate
per posarsi sulla città all'alba
E poi le tarde mattinate serene
dopo che la nebbia è stata bruciata dal sole
che dipinge le case chiare
con la luce del mare della Grecia
e precise ombre pulite
facendo apparire la città
come appena dipinta
Ma il vento arriva alle quattro
spazzando le colline
E poi il velo di luce della prima sera
E poi un'altra scena
quando fluttua
la nuova nebbia notturna
E nella valle di luce
la città galleggia
disancorata sull'oceano*

Lawrence Ferlinghetti

Ho coltivato per anni il sogno di percorrere in lungo e in largo il Sud Ovest degli Stati Uniti: San Francisco e la sua costa, i grandi Parchi di California, Nevada, Utah e Arizona.

La sensazione di libertà dei grandi spazi e il mito della frontiera, la raffinata cultura delle grandi città costiere, la contiguità con l'innovazione tecnologica e il possente e labirintico nulla che separa il midwest delle grandi pianure dal far west un tempo chiamato Oregon... si tratta di un viaggio della vita perché si vedono cose uniche in quantità soverchiante fino a farti cambiare dentro.

Finalmente questo Giugno un avventuroso gruppo incentrato su ben 5 Veterani ha trasformato il sogno in realtà. Descrivere l'intera esperienza richiederebbe un libro (cosa che ormai è riservata quasi solo alle Antonelle Clerici e Benedette Parodi) e forse sarebbe anche difficilmente apprezzabile da chi non c'è stato. Mi limiterò quindi a tracciare poche descrizioni e qualche riflessione.

Gli USA rappresentano una parte enorme dell'immaginario collettivo di tutti noi: sono un mondo intero per dimensioni e importanza, influenzano la nostra vita, suscitano polemiche e avversione accanto ad ammirazione e desiderio. Eppure il Sud Ovest è un mito generalizzato e indiscutibile per la bellezza dei luoghi e per la lontananza e diversità: tutti sappiamo cosa aspettarci, abbiamo visto mille documentari e film, è un universo remoto ma che si presume conosciuto e questo ne aumenta il fascino e il disincanto quando ci si rende conto che è differente da come ce lo si aspetta.

San Francisco. La città gode di una posizione incantevole tra l'oceano e la baia e si distende

scavalcando le dolci colline con l'armonica contrapposizione del verticalismo di downtown (il centro città), con le eleganti architetture arricchite di bow window e colori pastello della buona borghesia industriale e professionale tra 800 e 900. Spiccano i ponti grandiosi tra le folate di nebbia, fa un freddo cane per essere quasi Giugno: giacca a vento, berretto e guanti per resistere sul Sightseeing scoperto. Appena il sole prende il sopravvento appare smaltata, proprio come dice Ferlinghetti, con i modernissimi grattacieli sorti a rimorchio della infinita proliferazione di business della confinante Silicon Valley. Un centro trafficato ma insolitamente ordinato con bei negozi e ogni tanto la scena incredibile e retrò del U-turn (inversione a u), eseguita a mano, dei tram, curiosamente recuperati in mezzo mondo di linee dismesse. Varcato infine il leggendario Golden Gate e scelta la via più "tranquilla" (quella più audace si lancia verso l'oceano tra vegetazioni rigogliose e alberi altissimi) che costeggia la baia, appare elegante Sausalito poi Tiburon e la contea di Marin: tutte risplendono di lussuose residenze mentre lontano Oakland e Berkeley si perdono all'orizzonte. La zona dei moli è piena di turisti che affollano le infinite proposte gastronomiche. Rispetto alla mia ultima volta negli USA (2011) però bisogna stare attenti: i prezzi sono saliti e l'Euro non fa più la parte del leone col Dollaro...

La Silicon Valley appare come un' indistinta megalopoli: qui come in Brianza tanti geek (maniaci dell'informatica) hanno messo su la loro fabbrichetta (con la "e" larga): peccato che centinaia di queste "fabbrichette" fanno miliardi di dollari l'anno ciascuna e qualcuna ne fa centinaia da sola (Apple). Comunque prima di cadere dentro il disordine creativo (tipo Mestre) del regno dell'informatica, San Francisco si apre sull'oceano e lo fronteggia con grandi parchi e zone residenziali. Enormi spiagge deserte battute dalla risacca oce-



anica e dall'acqua gelata... poi un po' alla volta la costa diventa più alta: sfilano Monterey, Carmel ma, dopo le scogliere di Big Sur, ancora molto a Nord di Los Angeles noi invertiamo la rotta verso i Parchi della Sierra Nevada californiana.

Attraversiamo una landa immensa colpita da siccità, tutta impolverata e visibilmente impoverita: enormi coltivazioni che aspettano il colpo di grazia, mesi che non piove una goccia d'acqua e appare chiaro come sia precaria qui la alternativa tra ricchezza e povertà. Le estensioni sono tali che nessun governo può fare più che tanto e centinaia di coltivatori rischiano di finire a terra. Il deserto incombe sulla California e la Sierra non sembra in grado di contenerlo facendo barriera tra la desertica Death Valley e i grandi territori aridi del Nevada e la grande pianura che digrada a Ovest verso l'oceano: dopo il verde intenso e il rigoglio della zona umida di San Francisco e della costa basta qualche decina di chilometri all'interno e si piomba nell'angosciosa dipendenza dal vaticinio della pioggia.

Saliamo insensibilmente le altezze della Sierra e ritroviamo un ambiente alpino con grandiosi



monoliti verticali di granito grigio in una specie di Shangri La, di paradiso perduto verdissimo e percorso da acque abbondanti alimentate da cascate vertiginose: è Yosemite.

Ci permettiamo un'escursione alle due cascate Vernad e Nevada facendo un anello che sale con il Mist Trail (mist vuol dire nebbia e trail vuol dire sentiero) e scende lungo il Muir Trail (John Muir è il naturalista che si è meritato la dedica di questo percorso di trekking lungo 340 km): una decina di chilometri e 600 metri di dislivello. Naturalmente il Mist Trail ci ha bagnato da capo a piedi con le goccioline nebulizzate dalla cascata e lo spettacolo del Parco Yosemite dall'alto è imponente e magnifico. Allarga il cuore l'enorme numero di giovani e ragazzi che facevano la nostra strada dimostrando che l'amore per la montagna è un bisogno primigenio al di là di longitudini e latitudini. Una piacevole consolazione.



Il Parco Sequoia ci sorprende con il suo paesaggio extraterrestre: sembra un altro pianeta quello dove sorgono alberi alti oltre 100 metri e con diametro anche di 18 metri.

Lasciamo la Sierra: una catena di montagne parallela alla costa del Pacifico lunga centinaia di chilometri e alta fino a 4400 metri sulla quale si abbatte l'umidità dell'oceano. Al di là, come più a Nord la Catena delle Cascate (Cascade Range), prevale l'aridità e persino il deserto. Nonostante la presenza di grandi fiumi come il Columbia e il Colorado che originano dalla grande catena più interna del Nord America: le Montagne Rocciose. La discesa ci fa quasi fondere i freni a causa del cambio automatico: il motore non frena e una discesa lunga e ripida può surriscaldare l'impianto frenante. Pochi minuti con l'auto con le ruote fumanti e subito si ferma un ragazzo con un pickup che ci dà indicazioni per la più vicina officina nonostante siamo su una stradina secondaria

di montagna. L'officina poi ci rassicura e ci dà delle dritte su come usare il cambio sequenziale per frenare col motore. Tutte le volte che sono stato negli States ho notato questa attitudine dei cittadini americani ad essere cortesi e soccorrevoli: tutti si fanno in quattro per dare una mano. Questo è molto diverso dalla vecchia Europa dove la gente preferisce non intervenire. Gli Stati Uniti si portano dentro una dose di solidarietà innata che probabilmente ha a che fare con l'ambiente sconfinato e selvaggio che hanno nel sangue, anche se stanno a Tribeca (Manhattan), e fa venire in mente il fatto che in montagna ci si saluta e si scambia volentieri qualche parola con tutti, si è disposti a condividere ed aiutare come non lo si è in città. Se poi ci si comporta con rispetto e si dimostra di riconoscere e apprezzare allora si ottiene massima attenzione e aiuto. Non bisogna farsi trarre in inganno dall'atteggiamento informale del cittadino USA. Le persone hanno una percezione dei propri diritti e del proprio valore molto superiore alla media dell'italiano. Se non rispetti il tuo turno li vedi cambiare subito faccia: abbiamo molto da imparare.

La Death Valley mette in campo, in una estensione sconfinata, pezzi di deserto a dune classiche, distese di sale, rocce colorate, 40 gradi, non c'è un albero non dico alto 100 metri, ma nemmeno 30 centimetri e qualche misero coyote facilmente confondibile con un cane spelacchiato gironzola intorno alla strada sperando di essere miracolato di qualche bocconcino dai turisti barricati in auto... A Zabriskie Point



ci troviamo improvvisamente in un posto fantastico dove chissà perché quasi tutti parlano italiano (effetto Antonioni?).

Alla fine caliamo su Las Vegas: una Disneyworld che è uscita dalla sua natura di parco divertimenti per diventare una vera città di 2,5 milioni di abitanti. È tutto falso, ma fatto talmente bene da sembrare vero. È l'apoteosi dell'americanata con grande strepito e illuminazione e noi finiamo al Venetian dove ci sembra di traversare palazzi veneziani fatti di negozi e ristoranti per poi uscire all'aperto dove c'è persino un canale con le gondole sotto il cielo azzurro, ma ci rendiamo conto che è notte e c'è l'aria condizionata: siamo ancora al coperto in un enorme resort... beh anche questo bisogna vederlo.

E ora Grand Canyon. Il territorio che sprofonda nella grande ferita del Grand Canyon è un'enorme altopiano pianeggiante alluvionale intorno ai 2000 metri di quota. Ogni torrentello o ruscello qui scava una gora che si approfondisce nei secoli. Alla fine un grandioso sistema labirintico di meandri confluisce nel corso del Fiume Colorado



che tra il grande vaso dell'Ovest (Lago Mead) e quello ancor più imponente dell'est (Lago Powell) delinea con i suoi 450 km di corso il Canyon principale largo anche 20 km. Sono 3 i bordi (rim) del Canyon: Sud, Ovest e Nord. Noi arriviamo al Grand Canyon da Nord: il più alto, con i suoi quasi 2500 metri, il più lontano dalle strade di gran traffico, il meno turistico.

Un'escursione seria al Grand Canyon comporterebbe scendere fino in fondo risalire in cima al rim contrapposto e tornare indietro. Per farlo bisogna mettere in conto 3500 metri di dislivello e almeno 4 giorni. Noi ci limitiamo a visitare la sequela di View Points che circondano il Lodge a strapiombo e si protendono tra le vallate confluenti. Il tramonto dalla sala belvedere e ristorante panoramico del Lodge è comunque un must. Percorriamo di notte la strada che dal North Rim ci riporta in albergo: 70 km a velocità ridottissima per lo spettacolo del bosco e delle radure punteggiate da centinaia di rilucenti occhi di daini, caprioli, cervi e persino qualche orso che si schiarano lungo il bordo della strada e prudentemente attraversano...

A questo punto si entra in un parossismo di attrazione naturali che si susseguono senza sosta tutte diverse e bellissime: Antelope, Horseshoe Bend, Zion, Bryce, Arches, Canyonlands, mentre in distanza appaiono le prime pendici delle Rocky Mountains di Aspen, poi Dead Horse Point, Monument Valley, Canyon De Chelly, Petrified Forest e senza dimenticare di dare un'occhiata all'affascinante Flagstaff sulla mitica Route 66 prima di precipitare nell'afa incredibile di Phoenix.

Quasi tutti noi abbiamo poi approfittato di gustare il frutto proibito: la Grande Mela con qualche giorno a New York.

New York è la grande capitale del mondo occidentale: il frastuono lampeggiante di Times Square (una gabbia di matti), i negozi eleganti, la marea di persone che ti travolge più ancora delle auto ai semafori, i magnifici e ricchissimi musei e il grande parco, la nuova Highline (qualche kilometro di percorso pedonale pieno di verde sul sito della vecchia Sopraelevata e con vista sull'Hudson) e Ground Zero Memorial con le grandi vasche, i bordi tristemente ornati dei nomi degli uccisi e



l'acqua che sprofonda al centro: vorticosa metafora delle vite cancellate quel maledetto 9 Settembre, una delle poche date della nostra vita in cui ognuno di noi ricorda perfettamente dove si trovava e cosa stava facendo, il World Trade Center finalmente quasi rimesso in piedi per intero, ma ancora in attesa dei ritocchi finali alla megalitica lisca di balena della cupola di Calatrava che ricopre la risorta stazione della metro, la nuova spettacolare ascensione alla Freedom Tower (1, WTC) (540 m) ancora in stile Disneyworld, lo spettacolo del Brookfield Place (il nuovo Financial Center) col glamour del suo molo sul grande fiume e delle sue lussuose aree di ristoro ed happy hour gremite di yuppies festanti e alticci, la vecchia Chinatown e quel che resta di Little Italy, il Village sempre attraente e vibrante e poi la 5th Ave, Grand Central, Park Avenue, il Columbus Circle, Broadway... New York è sempre in rivoluzione: alle 4 di mattina al 10° piano dell'albergo con le finestre chiuse c'è rumore come in pieno giorno, la strada è sconvolta dai lavori, impalcature dappertutto, si lavora giorno e notte. Non si vede l'ora di venir via, ma appena ci se n'è andati si ha subito voglia di tornarci...



Esperienze... in quota

di Giancarlo Zella

Che non si abbia mai finito di imparare è un'assunto sul quale siamo tutti d'accordo.

Per il sottoscritto, pur essendo una vita che va per monti, la sperimentazione di una protezione contro la pioggia durante un trekking diversa dalla pur sempre valida mantella è venuta in occasione di una scarpinata per raggiungere il McKinder camp, itinerario da Naro Moru -versante ovest- del Monte Kenya.

Da quelle parti ci sono tornato in questo gennaio, mese di dry season, ma nei giorni in cui ho soggiornato nel paese africano era molto più simile alla stagione delle piogge, data la quantità d'acqua che è venuta giù.

Come dire: "non c'è più religione" neanche nel meteo e allora quando si programmano viaggi di questo tipo, dopo aver fatto i conti con i quotidiani impegni, devi solo sperare di avere un po' di fortuna (come in tutte le cose della vita, del resto) e trovare ad aspettarti il sole.

Così non è stato ma i giorni disponibili erano quelli e allora?... Allora almeno proviamoci! Andando ovviamente contro i buoni consigli di don Mariano, missionario di lungo corso in terra d'Africa il quale ci avvertiva che raggiungere i circa 4300 m del rifugio sarebbe stata una prova da rasentare il masochismo, con quel tempo.

Con l'aggiunta che dal rifugio, pensare poi di salire sino ai quasi 5000 m della Lenana, terza cima del Kenya sarebbe stata tutta da raccontare se mai ce l'avessimo fatta in quelle condizioni.

Gli altri due compagni d'avventura, veneziani del Lido, Antonio (73) e Paolo (44) suo figlio, neofiti in fatto di salite in un altro continente, ci stavano; così ingaggiati tre boys locali per aiutarci a portare quanto serviva per stare sulla grande montagna almeno tre giorni, ho ben pensato di acqui-

stare nel locale market un ombrello per ciascuno perché "pesano poco e proteggono molto".

Sì, avevamo anche le mantelline ma per arrivare al McKinder camp mica bastano un paio d'ore e si dà il caso che stare sotto una pioggia continua l'abbia già sperimentato dalle nostre parti, così ho deciso per questo accorgimento ricordando i pastori che badano al gregge protetti da grandi ombrelli.

Evidentemente non bastava una rain season fuori dall'ordinario a mettere alla prova la nostra volontà di salire, c'era anche un cantiere che aveva

interrotto la sterrata che dai 2400 m del Gate Mount Kenya National Park porta su ai 3000 m della Meteo Station costringendoci a una scarpinata extra dovendo lasciare la Land Cruiser all'ingresso.

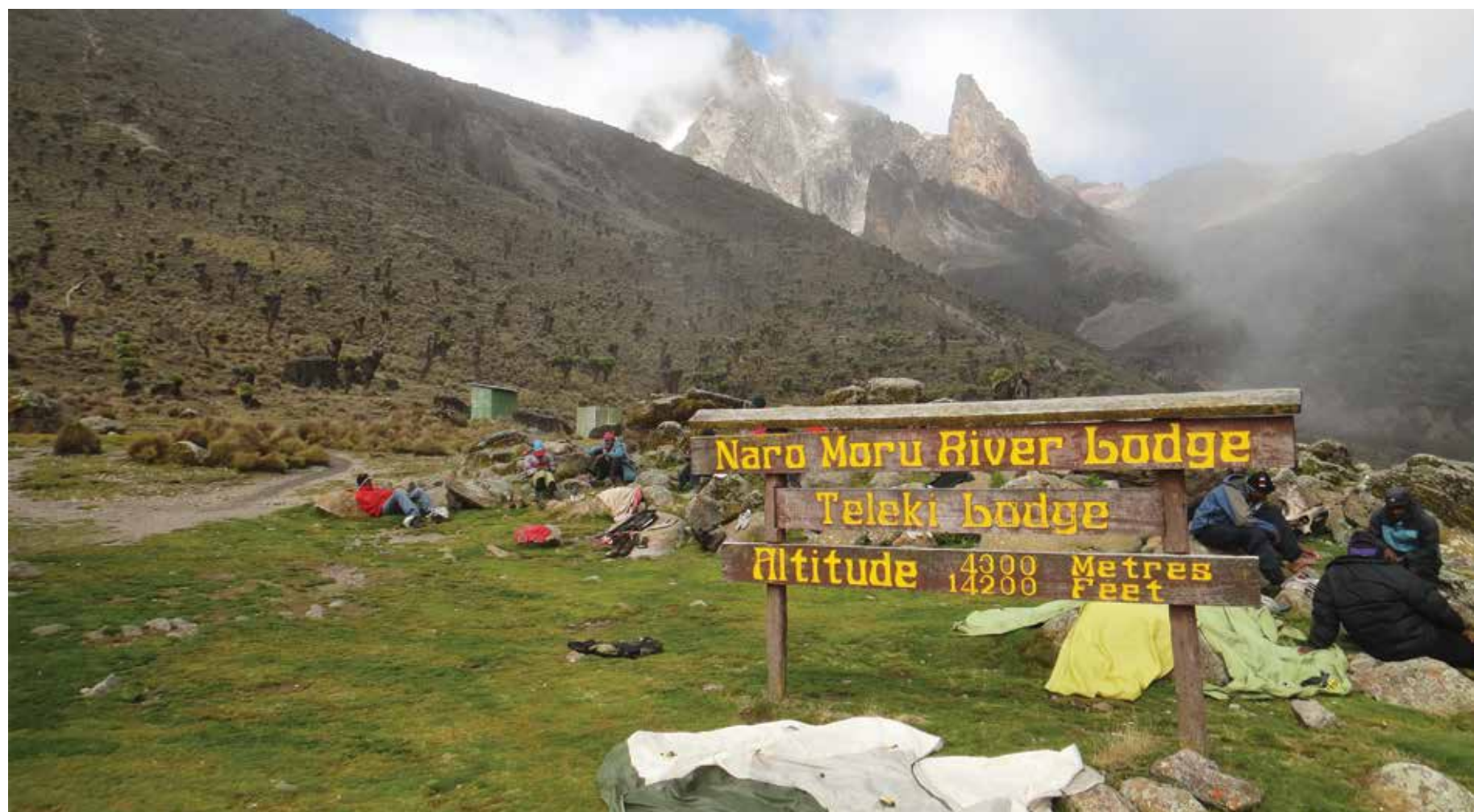
Sono nove i km che ci separavano dal primo traguardo e Giove Pluvio ha lasciato che ci inoltrassimo abbastanza prima... di aprire i rubinetti! Pioggia che da prima era poca cosa per farsi sempre più intensa man mano che salivamo.

Alla Meteo Station siamo giunti dopo oltre tre ore di cammino con gli ombrelli che ben hanno svolto il loro compito e, dato che non c'era venuto, le mantelle sono state dentro gli zaini.

Passata la notte in quei capaci bivacchi in legno che qui chiamano "cottage", l'indomani il cielo non promette niente di buono ma ormai siamo in gioco e si va: "*alea iacta est!*"

Il percorso sale nella foresta per i primi 300 m di dislivello, poi si affronta la zona detta "vertical marsh", che verticale non è ma marsh yes! (guarda caso "mars-a o mars-o" è il vocabolo con cui noi veneti identifichiamo qualcosa in cattivo stato); rivoli d'acqua da per tutto, attenzione continua a dove metti il piede per non affondare nel fango: i ghettoni che di solito si usano sull'inevato sono buoni, e molto, anche in questi casi. Un pallido sole fa capolino tra dense nubi ma ben presto scompare e buon per noi che prima

Monte Kenya (foto Antonio Stifanelli)



di aprire l'ombrello siamo riusciti a superare una buona metà di questa plaga, la marcia però è lenta, molto, anche per scelta perchè un dislivello di circa 1200 m distribuiti su una distanza di una decina di km richiede che le forze siano dosate specie per uno come me che: "no te ghe più vintani" (vero: sono 74) come mi ricorda spesso la mia dolce metà.

Come ieri, anche oggi l'intensità di pioggia cresce man mano che ci allontaniamo dal punto di partenza e, quando finalmente inizia il sentiero in relativo falso piano possiamo muoverci con minor fatica.



Monte Kenya

Ma pur sempre sotto una pioggia insistente della quale prendiamo il lato buono: non c'è vento e non c'è temporale: l'ombrello? OK!!!

Il sentiero è un ruscello e cascatelle d'acqua scendono dalla vicina cresta; da dietro giungono una guida di Solda e un suo cliente di quelle parti, ci superano informandoci che li segue una ragazza ma che vien su col suo passo ed è possibile che si accodi al nostro gruppo. Siamo in sei, se diventeremo sette "akuna mata-ta" (in kisawily: nessun problema).

Constatiamo che anche gli altoatesini hanno scelto di procedere col nostro sistema: una mano per l'ombrello e una per l'utilissimo bastoncino da nordic-walking.

Di solito con le buone condizioni meteo e di percorso il tempo medio per raggiungere il rifugio (di nome e di fatto non come i nostri che al confronto sono alberghi) va dalle cinque alle sei ore ma in queste condizioni inevitabilmente tale previsione si dilata.

A quota 4000 m smette di piovere, lentamente le nubi si diradano e al McKinder arriviamo con l'ombrello chiuso e praticamente asciutti merito anche delle buone calzature che ben hanno superato "l'ordalia del ferro e del fuoco", pardon, del fango dell'acqua.

Sin che ci ristoriamo con un paio di giri di thé caldo che ci siamo preparati attingendo buona acqua poco fuori dal rifugio, meditiamo sul da farsi domani; intanto che il diradarsi delle nubi permette alla parte più nobile della montagna di mettersi in evidenza mostrando quel che resta del Diamond Colour: il nevaio sotto le due punte.

Il programma primigenio prevedeva: domenica 17 sera a Nairobi e, dai suoi 1600 m circa, lunedì andare sull'equatore ai 2300 m di Nyahururu, (dove si allenano i runners che poi vanno a vincere spesso le maratone in giro per il mondo) dove ha sede la Missione padovana, per l'incontro con father Mariano e i porters, martedì acquisti nei market locali, mercoledì di buon'ora start per la montagna e, dopo le formalità d'ingresso al parco, parcheggiare l'automezzo nel piazzale della Meteo Station, zaino in spalla e nel pomeriggio giungere al McKinder Camp.

Giovedì mattina, con lo stretto necessario nello

zaino, salita ai 4985 m della Lenana, poi di nuovo una notte al McKinder; venerdì discesa a valle e ritorno al punto di partenza; sabato per Paolo trasferimento a Nairobi e con il volo di ritorno notturno rientrare in Europa diretto a Tolosa, dove vive attualmente, a motivo di un'importante incarico di lavoro previsto per lunedì 25.

Ma a causa degli imprevisti oggi è già giovedì e lo spazio per salire la Lenana domani, venerdì, ci sarebbe, ma questo significa che con la fatica accumulata in due giorni di salita nel fango di cui uno proprio imprevedibile, ammesso che Giove Pluvio si rechi altrove, le energie disponibili sarebbero spese per i restanti 700/800 m di dislivello su un faticoso ghiaione e scendere di nuovo al McKinder e, onestamente, non di più.

Il sabato dal rifugio al Nairobi Airport per il giovane compagno d'avventura dovrebbe essere fattibile, salvo inconvenienti ma sarebbe una tirata di una ventina di km, ancora nel fango (e sperando che non piova), almeno sei ore di automezzo per rientrare prima a Nyahururu e poi alla capitale keniana. Per carità, la doccia, al limite, la si può fare anche in Europa però deve filare tutto liscio... No! Insieme valutiamo che il rischio è troppo grande e poi: "non c'è barba di montagna che valga la nostra pelle" diavolo!

Informiamo i nostri boys che domani mattina la sveglia sarà alle sei e dopo colazione divalderemo: dispiace anche a loro, uno dei tre non sarebbe salito in vetta ma gli altri due ci pensavano, però accettano la nostra decisione.

Con questo proposito meditato e convinto ci prepariamo la cena con il menù che prevede tortellini in brodo e poi a volontà deliziose scatolette di carne e/o tonno con una fetta o due di pan carrè; abbiamo anche microsalamini e formaggio grana: una tavola ben imbandita insomma che centellinare, vista la decisione presa, non è il caso.



Nella Teleky Valley verso il rifugio

I tortellini: per gustarli al McKinder sono dovuto ritornarci dodici anni dopo, sì perché nel 2004, di ritorno dalla scalata ai 5190 m della Nelion siamo arrivati in rifugio che era quasi mezzanotte e, pur avendoli al seguito anche quella volta, la volontà di metterli in pentola proprio non c'era in favore di una ristoratrice bevuta di thé e di un agognato sacco a pelo.

A proposito di cottura: dato che l'acqua a questa quota bolle a 83 gradi centigradi, verificati con la termocoppia che avevo al seguito, di tempo necessario perché siano pronti ne serve una volta e mezza quello indicato sulla confezione ma stavolta mica era mezzanotte...

Durante il rientro non ha piovuto, anzi il meteo sembra volgere al bello e la desiderata doccia calda è ben riuscita alla sera a Flora Farm, nostra base negli altopiani centrali del Kenya; e per concludere la tre giorni di montagna cosa di meglio di un'abbondante spaghetтата al pomodoro?

La Lenana? Gli amici veneziani promettono di ritentarla ma con maggior tempo a disposizione, magari provandoci da Naniuky, sul versante nord del Cervino d'Africa grossomodo lungo la traccia di Felice Benuzzi, l'autore del datato ma noto "Fuga sul Kenya".

Camminare a Lanzarote

di Franco Brandolini

Il primo trekking del 2015 è stato a Lanzarote dal 26 di Aprile. È stato splendido a parere di tutti i partecipanti e c'è poi stata una serata al CAI con una relazione su quel trekking accompagnata da belle foto e seguita da una calorosa cena conviviale (con ospite la nostra guida Valeria). I più pensavano che sarebbe arrivato anche un contributo per l'Annuario, ma invece no. Sarebbe singolare se nell'annuario 2015 mancasse solo quel contributo e quindi ho scritto queste note di getto per non arrivare fuori tempo massimo per l'impaginatura.



Abbiamo avuto sempre un tempo meraviglioso. Un po' di vento, però, causava delle notevoli onde che rendevano problematico il bagno nelle fresche acque atlantiche, durante le pause delle escursioni. Ogni giornata è stata utilizzata

intensamente, secondo programma, ma anche con qualche cosa di coinvolgente in più. La temperatura era ideale, ma ci è stato riferito che poco dopo la nostra partenza sarebbe arrivata un'ondata di grande caldo. Eravamo alloggiati in un grande residence dotato di piscine, locale fitness, un teatro in cui numerosi animatori divertivano ogni pomeriggio uno stuolo di bambini. Tra i clienti vi erano infatti molte famiglie con bambini, che sono un target turistico. Formalmente eravamo a mezza pensione ed il servizio era soprattutto a buffet, con una esagerata scelta continentale e non, ed ogni giorno con alcune specialità di una nazione diversa. La mattina si potevano esportare per il pranzo sandwich ed un po' di frutta.

Era la prima volta che andavo alle Canarie e per me era tutto nuovo a parte il fatto che mi ero documentato nel sito facebook di Lino Vittadello che tra i molti trekking, descritti con bellissime foto, ne illustra di meravigliosi a Lanzarote. Ma vedere le cose dal vivo è stata un'altra cosa. Valeria, della compagnia Anthora, si è rivelata simpatica, inarrivabile camminatrice, informata e sempre attenta a stimolare la nostra partecipazione. Tra le altre cose ha tenuto all'allegra brigata più lezioni di canto in spagnolo per farne sfoggio durante il

traghetto all'isola Graciosa, il penultimo giorno di permanenza. La canzone canzonatoria proponeva la costruzione di un ponte per la piccola isola. Tutti l'abbiamo cantata, non tutti bene, ma tutti con allegria. L'isola in effetti merita il suo nome. Là ho fatto finalmente un paio di piacevoli nuotate, al sole e riparato dal vento da un ex-vulcano, cosa che a Lanzarote non mi era riuscita. In quella occasione la comitiva si era divisa in due ed io ho aderito alla versione balneare.

Nei giorni precedenti avevamo fatto escursioni lunghe, anche se non sempre impegnative, su e giù per i tanti vulcani spenti, con crateri o senza, oppure su e giù per le scogliere. L'altezza dei rilievi non raggiunge gli 800 metri quasi come i Colli Euganei. L'isola è grande circa 10 volte quella di Pantelleria dove due anni avevo fatto il mio primo, ed entusiasmante, trekking. Le isole Canarie più grandi, Tenerife e Gran Canaria, sono molto distanti. Si intravede solo la vicina Fuerteventura, di simile grandezza e conformazione. Poi, in qualche momento si intravede anche la costa africana. Lanzarote è tempestata da un centinaio di vulcani spenti, come da una malattia cutanea. E' stata ricoperta da maree di lava più o meno antiche e qualche zona ha ancora modeste manifestazioni vulcaniche. La lava non è uscita da un unico cratere come nel caso del vulcano Teide di Tenerife, alto oltre 3700 metri, ma da fratture e quindi la lava si è dispersa su fronti larghissimi ed i vulcani sono rimasti bassi. Questa è la ragione per cui Lanzarote è praticamente desertica: infatti le nuvole portate dagli

Alisei scorrono al di sopra dei rilievi senza dar luogo a pioggia o comunque senza inumidirli al passaggio. Non vi è alcun corso d'acqua e l'acqua dolce è ottenuta per desalinizzazione. L'agricoltura si limita a piccole zone, assai pittoresche, soprattutto per la vite da vino.

I colori ed i panorami sono semplicemente incredibili e questo spiega l'innamoramento di Lino Vittadello per quest'isola. I paesetti, dove predomina il bianco splendente, sono tenuti in modo impeccabile. Le strade sembrano essere state fatte tutte ieri. Tutto sembra essere a misura di turista, il quale non è certo necessariamente un nababbo perché per le agevolazioni fiscali delle isole, forse ad esaurimento per le nuove leggi europee, il costo della vita è basso: per una ottima birra alla spina di 0,5 l in un bar con divanetti e musica soffusa ho pagato 1,5 euro. D'altra parte negli ultimi anni i turisti annui nelle Canarie, per almeno una settimana, sono stati più di 12 milioni. Tanti pensionati italiani vi hanno preso residenza per il clima ottimo e il basso costo della vita.

Ma veniamo a qualche flash di fatti che io ricordo, perché un racconto esauriente non sarebbe possibile. Il giorno di arrivo, dopo la cena Valeria ci ha fatto fare un giro in centro di Arrecife, il





capoluogo dell'isola dove era il nostro albergo. Le viuzze sono tempestate di negozi di tutti i tipi ma soprattutto di piazzette piene di turisti seduti ai tavoli dei bar ad ascoltare cantanti e orchestre.

Il giorno dopo siamo andati in pulmann a Playa blanca a sud dell'isola da cui si vede in lontananza Fuerteventura. Da lì abbiamo percorso la costa dall'alto di scogliere che ogni tanto si aprivano in ampie spiagge. In una di queste abbiamo pranzato al sacco e pochi hanno fatto il bagno nelle acque piuttosto fredde. Al ritorno,



in prossimità del paese, la vegetazione stupiva per la stranezza. Le piante grasse erano più propriamente degli alberi grassi.

Il terzo giorno ci siamo avventurati all'interno dove abbiamo visto l'incredibile cultura di vignette collocate all'interno di fosse di lava con muretti a secco. Questo per proteggerle dal vento. Del vento abbiamo poi avuto ben presto prova quando abbiamo scavalcato un vulcano ed il vento ci faceva perdere l'equilibrio.

Dopo 12 chilometri siamo finalmente giunti al mare dalla parte opposta dell'isola dove qualche audace ha affrontato i cavalloni.

Il quarto giorno abbiamo camminato lungo la alta scogliera a nord, affacciata all'isola Graciosa che avremmo poi visitato dopo due giorni. Siamo poi scesi al mare dove abbiamo percorso il lungomare roccioso a ritroso fino a raggiungere una salina di fronte a la Graciosa, per poi risalire in cima. Il giovanile presidente si era intanto esibito in un vigoroso tiro alla fune. Il quinto giorno abbiamo visitato il parco di Timanfaya, preceduto però dalla visione di centinaia di dromedari in attesa di turisti.

Il centro visitatori è un po' kitch con spruzzi d'acqua bollente e paglia che prende fuoco, ma camminare per ore in mezzo a lava, che pare raffreddata da poco, per raggiungere crateri vulcanici



da cui vederne altre decine intorno è veramente indicibile. Per non parlare della incredibile vegetazione luccicante che sfida la siccità.

Il sesto giorno la mattina è stata dedicata ad una faticosa ma affascinante attraversata nel sud dell'isola per raggiungere alla fine il villaggio di Playa Quemada dove mangiare del buon pesce. Uno dei partecipanti si è fatto dare un passaggio da una jeep per ovviare alla stanchezza accumulata. Nel pomeriggio invece la visita alla stupefacente abitazione dell'architetto Cesar Manrique, padre putativo artistico di



Lanzarote, che egli ha donato alla comunità per farne un museo. Essa è ricavata in mezzo ad una colata lavica recente, sfruttando una galleria naturale prodotta da lava fluida che scorreva sotto a lava solidificata. Una sola foto non rende giustizia, quindi tanto vale non metterla. L'ultimo giorno, come i fuochi di artificio, è stato forse il più vario.

Il Jameos del agua è anch'esso un canale sotterraneo di una colata lavica di cui è poi crollato il tetto. Una parte con tetto integro è un piccolo lago ed un'altra è stata adattata ad auditorio dall'architetto Cesar Manrique. A Tegüise, cittadina al centro dell'isola e suo capoluogo secoli addietro, affascinante per i palazzi e le chiese spagnolesche, era in corso un mercato cittadino affollatissimo e molto vario. Ma scegliere poche foto tra le tante bellissime è come dover scegliere tra i propri figli. Abbiamo poi visitato la mostra dell'artigianato, a metà della strada per andare in aeroporto, con un bellissimo giardino botanico.

Prima di partire per l'aeroporto ci è sembrato doveroso manifestare la nostra gratitudine a Valeria con festoso girotondo.

Ma non poteva mancare la foto ricordo.



Van Climbing Life

di Claudia Mario e Alessandro Baù

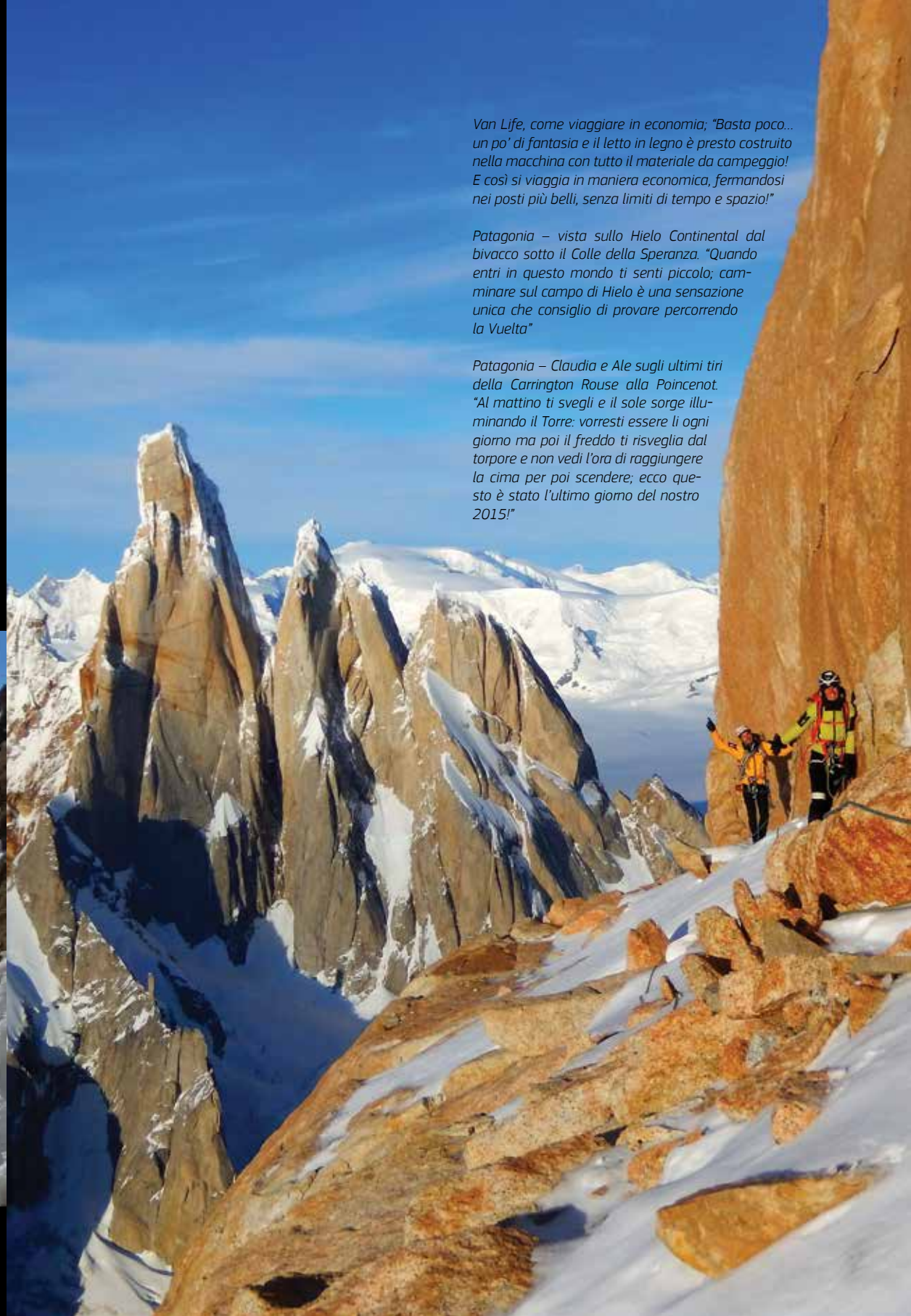
Sconfinite distese di terre dai colori magici, venti rabbiosi che alimentano la nostra motivazione, imponenti pareti che plasmano le nostre paure: questa è Patagonia. Nell'ultimo anno, abbiamo vissuto quattro mesi e mezzo in queste lande tra Cile e Argentina, comperato e attrezzato a furgone una macchina usata, percorso 17000 km, camminato per 700 km di avvicinamenti, scalato 10000 m verticali e non siamo stanchi, avremmo ancora voglia di tornarci. È una terra così bella che ti cattura, ti emoziona e lascia dei ricordi indelebili, fatti di struggenti attese e brevi ma significativi momenti di riuscita.



Van Life, come viaggiare in economia; "Basta poco... un po' di fantasia e il letto in legno è presto costruito nella macchina con tutto il materiale da campeggio! E così si viaggia in maniera economica, fermandosi nei posti più belli, senza limiti di tempo e spazio!"

Patagonia – vista sullo Hielo Continental dal bivacco sotto il Colle della Speranza. "Quando entri in questo mondo ti senti piccolo; camminare sul campo di Hielo è una sensazione unica che consiglio di provare percorrendo la Vuelta"

Patagonia – Claudia e Ale sugli ultimi tiri della Carrington Rouse alla Poincenot. "Al mattino ti svegli e il sole sorge illuminando il Torre: vorresti essere lì ogni giorno ma poi il freddo ti risveglia dal torpore e non vedi l'ora di raggiungere la cima per poi scendere; ecco questo è stato l'ultimo giorno del nostro 2015!"



Patagonia – Claudia e Ale sulla Cumbre del Fitz Roy dopo gli eterni 2300m della via Afanassieff. "Quando alla fine arrivi in cima su un sasso tondo, dove trovi una macchinina giocattolo e un ferro di cavallo, ti guardi attorno e non ci credi: hai realizzato un grande sogno insieme e vorresti già essere in paese per festeggiare con un Asado"

Patagonia – le magnifiche formazioni di ghiaccio del Cerro Torre; "A guardarle dal basso incutono paura, quando ci sei immerso trasmettono stupore, quando le guardi dall'alto sono incredibilmente belle e attraenti; la via dei Ragni al Torre è una delle vie più pazzesche che abbia mai salito, un obiettivo per ogni alpinista"

Patagonia – Claudia e Francesco sul Cerro Piergiorgio via Greenpeace; "Allontanarsi dal Chalten e addentrarsi nelle montagne significa isolamento, fatica e tensione, sai di essere da solo, di dover contare unicamente sulle tue forze essendo immerso in un ambiente grandioso"

Patagonia – Cerro Torre Via dei Ragni, Ale sulla Headwall; "Ho sognato per anni di pestare il fungo sommitale del Cerro Torre e quando la fantasia lascia il posto all'azione, quando tutto è pianificato alla perfezione, ecco che corpo e mente sono un'unica entità; in 8 ore raggiungiamo la cima, esattamente una settimana dopo quella del Fitz!"



Cile – Ale al Cerro Colorado – Cile; "Il bello di viaggiare è scoprire sempre posti nuovi, come al Cerro Colorado: guardi su e spari dritto su queste colonne basaltiche accherchiato da Condor che ti volano attorno"



itinerari alpini

Cronaca della via dedicata a Franco Piovan

di Francesco Sartori "Ceci"

Ciascuno di noi ha sicuramente nel proprio intimo il ricordo di chi gli ha trasmesso la passione per la montagna... sì, penserete voi come ho fatto anch'io, certamente dei genitori con i quali abbiamo fatto tante escursioni e trascorso belle giornate in montagna: ma la spinta ad intraprendere l'alpinismo deve essere stata senz'altro frutto dell'incontro di uno sguardo intenso, profondo, misterioso, di qualcuno che con gli occhi, oltre che con le parole, vi ha raccontato la bellezza di una scalata o di un'ascensione in ghiacciaio... dell'incontro con la natura selvaggia (citando il simpatico cartone UP). Il primo approccio alla scalata è stato con Cristian alle numerate; con lui ho iniziato a gustare il piacere dell'arrampicata, con lui ho conosciuto qualche falesia e fatto la mia prima via in montagna. Poi, pochi mesi dopo le prime esperienze, incontrai Luigi Faccini, "questo sguardo" speciale, un giovane con la barba folta, con un vocione profondo conosciuto ad un consiglio di quartiere che, nei mesi antecedenti il mio futuro ed atteso corso di roccia, mi ha accompagnato in tanti sabati a Rocca Pendice e Lumignano facendomi cominciare un approccio secco e diretto con le mie prime scalate.

Purtroppo nel 2012, l'anno in cui feci il mio corso roccia, Gigi partì per il suo viaggio... in un incidente vicino all'attacco del Sass d'Ortiga e non ho avuto il tempo di poter scalare con lui in montagna.

Da quel corso ho avuto la fortuna di fare un percorso, di conoscere tante bellissime persone e con loro condividere tante giornate in montagna.

CONDIVIDERE è un verbo essenziale legato a questa esperienza... Con il fratello di Gigi, Carlo, ho continuato ad arrampicare e dopo qualche anno siamo tornati a scalare il Sass d'Ortiga per ricordarlo e abbiamo pensato poi di cercare un itinerario da dedicargli nella sua amata Rocca Pendice nato alpinistico e rimasto tale per scelta. A questo punto, vi chiederete che legame hanno tra loro Gigi e Franco? Lo sguardo in una foto storica di Franco mi ha richiamato alla memoria quello di Luigi: per entrambi pieno, intenso, carico di passione per un'esperienza di vita quale è l'alpinismo... Da qui nasce nei primi mesi dell'anno, in occasione del 50° di Franco, l'idea di trovare una linea da dedicare al nostro storico direttore della scuola.



Non ho avuto il piacere di conoscere Franco Piovan, ma ogni volta che ne parlo a mio suocero Paolo gli si illuminano gli occhi e subito dopo, con la sua arte oratoria, mi racconta di quando una volta, uscito dall'ufficio, è andato a camminare alle numerate e Franco, vedendo che lo osservava, gli ha detto: "Ehi ti... tosato... vien qua e ligate a sta corda". Fu la scintilla che poi lo avrebbe fatto partecipare al suo corso di roccia coinvolgendo poi anche mia suocera Maria che dimostrò coraggio e passione in alcune avventure alpinistiche.

Nella scorsa primavera, percorrendo con Silvia la Codex, scorro lo sguardo a destra e vedo questo pilastro a mio avviso interessante visto che la Luigi Faccini attacca un po' più in là. Faccio due foto e in estate le mando a un po' di amici; poi ne parliamo assieme e, dopo aver trovato una data giusta, andiamo a curiosare.

In un fresco sabato di settembre individuiamo, dopo un reciproco consulto, l'attacco: dalla placca inizialmente pensata subito a destra dell'attacco Codex condividiamo un attacco comune alla via Faccini, contraddistinto pochi metri sopra da un'evidente clessidra.

Ci spostiamo poi verso sinistra per distanziarci dalla vicina via e, aggirato un pilastro, raggiungiamo e attrezziamo la prima sosta dopo aver eliminato, con gran sudore, dal simpatico terrazzino di sosta un paio di cariole di terra.

Il secondo tiro, più interessante sul piano alpinistico, è un po' più articolato. Ci permette di salire con ottime possibilità di protezioni fin poi deviare a destra per la vicinanza con la Codex, ma anche per la difficoltà a proseguire e proteggere visto l'elevato strato di verde presente, fino a raggiungere la seconda sosta alberata.

Proseguendo poi, dopo un breve e delicato tiro terroso, ci spostiamo per qualche metro a destra per raggiungere il terzo punto di sosta su un albero; siamo attrezzati di seghetti e forbici da giardino che ci aiutano a "far ciaro in meso ai rovi".



Il terzo tiro, dopo un traverso molto sporco, ci porta, scartato il pilastro di sinistra per difficoltà a proteggerci, a prendere l'evidente fessura delicata di destra per raggiungere con fatica un terrazzo dove scopriamo con tristezza una sosta già esistente, seguita da due chiodi che porteranno in vetta. Deduciamo possa essere la via d'uscita di una certa via Alice che parte sotto, alla destra della Faccini.

Nelle operazioni di ripetizione e pulizia disboschiamo per bene parte del quarto tiro cercando di evitare il traverso un po' pericoloso e cercando una linea più diretta che dalla terza sosta punti dritta per salire ciò che la storia definirà come la celebre "fessura Lerri". È nostra intenzione futura completare questo progetto di variante.

Al rientro al parcheggio, come in tante occasioni, innaffiamo la nuova via con panino al Roast-beef e Birra nera stout.

Ciao Gigi e Franco, grazie per la vostra amicizia, siete sempre nei nostri cuori quando siamo con una birra in compagnia e in montagna!!!



Rocca Pendice - Punta Nord - Parete Est Via "Franco Piovan"

Prima salita: Francesco Sartori, Andrea Terrin e Francesco Marra a comando alternato - 26 settembre 2015.

Seconda salita: Andrea Ruzza, Simone Calligaro e Francesco Marra - 17 ottobre.

Ha collaborato oltre agli apritori alla pulizia: Giacomo Benacchio.

Hanno sostenuto il progetto: Stefano Rova, Carlo Faccini, Enrico Dainese, Alberto Sorgato.

Lunghezza: 100 m + 60 m alla vetta.

Descrizione: la via, ideata da Francesco Sartori e dedicata a Franco Piovan nel cinquantenario della sua scomparsa, è stata aperta da un gruppo di istruttori della scuola di alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera "Franco Piovan".

Accesso: attacco in comune con la via "Luigi Faccini".

Relazione per lunghezze di corda:

1) salire a una evidente clessidra, traversare verso sx passando sotto ad un alberello, di nuovo verticalmente pochi metri per poi aggirare uno spigolo a sx; seguire il diedro fino alla sosta (2 ch.) (20 m, IV+).

2) alzarsi verticalmente e mirare a un caminetto leggermente a sx della verticale della sosta, salirlo

(clessidra) per poi obliquare a dx raggiungendo un albero (20 m, V).

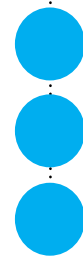
3) dall'albero salire leggermente a sx per placche aggirando un blocco sulla sx; proseguire diritti su terreno appoggiato e disturbato dalla vegetazione fino a sostare su un albero appena a dx di un pilastro all'altezza della seconda sosta di Codex (20 m, III).

4) obliquare a dx su terreno vegetato fino alla base del pilastro roccioso sulla dx, raggiungendolo in corrispondenza di una nicchia con albero; traversare a dx qualche metro raggiungendo l'evidente fessura che incide il pilastro sulla dx; salire la fessura superando una strozzatura e sostare sul terrazzo in cima al pilastro (20 m, V+).

5) (in comune con una via preesistente) salire il pilastro (ch.) e continuare verticalmente (ch.) fin dove le difficoltà cessano (20 m, III).

6) proseguire verticalmente su terreno vegetato fino a raggiungere la cresta nord e per questa la vetta della punta nord (60 m, I/II).

Materiale: usati e lasciati 2 ch. alla prima sosta; lasciati cordoni alle soste su albero e sulle clessidre; per il resto prestar attenzione, la via è schiodata (a parte il tiro finale in comune con una precedente via) ma risulta sempre ben proteggibile.



alpinismo giovanile

Un anno di alpinismo giovanile

di Giorgio Nanni Costa

Anche nel 2015 l'Alpinismo Giovanile ha svolto una bella e densa attività con i bambini, ragazzi e giovani che noi chiamiamo AG1, AG2 e AG3, più precisamente un arco di età compresa tra gli 8 e i 23 anni.

Io quest'anno ho frequentato per la prima volta l'Alpinismo Giovanile, non la montagna, iscrivendomi al gruppo AG3, svolgendo numerose attività molto interessanti che vado ad elencarvi.

Ciaspolando, abbiamo svolto la prima uscita sul monte Verena, con visita al Forte Verena della Grande Guerra, sul bellissimo altipiano dei Sette Comuni il 25 Gennaio, dove sono state approfondite le conoscenze sulle caratteristiche e condizioni della neve.

Il 20 e 21 Febbraio è stata effettuata una fantastica ciaspolata notturna con pernottamento al Rifugio Lancia, situato sulle Piccole Dolomiti. L'uscita prevedeva l'ascesa alla vetta sovrastante il rifugio, ma la copiosa nevicata notturna ha impedito questa attività che è stata sostituita da un'esercitazione sul riconoscimento dei punti critici per la formazione di slavine e sulla ricerca di dispersi travolti con l'apparecchiatura ARTVA.

All'inizio della primavera, per cominciare a fare fiato, il 29 Marzo, il gruppo si è recato sul Monte Grappa dove sono state percorse le mulattiere e le trincee del 15-18 con la conclusiva visita all'Ossario, luogo di significativa

importanza nell'anno della celebrazione del centenario del Primo Conflitto Mondiale.

Il 3 Maggio, sui Colli Euganei, il gruppo ha partecipato ad una uscita presso il Sasso delle Eliche per affinare la tecnica d'arrampicata e per testare le capacità alpinistiche individuali.

Purtroppo, per le cattive condizioni meteo, abbiamo dovuto rinunciare all'uscita che ci avrebbe permesso di affrontare la ferrata Lipella, sulle Dolomiti. Nonostante questa delusione, tutti noi abbiamo compreso che talvolta è utile rinunciare per non mettere a rischio la nostra ed altrui incolumità.

A Casera Bregolina Grande





Sul finire dell'estate, il 10 e 11 Settembre, l'AG3 si è recato sulle Alpi Friulane pernottando in una casera, precisamente Casera Bregolina Grande. Arrivati in casera abbiamo fatto legna e ci siamo cucinati salsicce, pancetta e altro alla griglia.

L'uscita, tecnicamente poco impegnativa, solo 900 metri di dislivello il primo giorno e 800 il secondo è stata un'ottima occasione per stare insieme in allegria e festeggiare la conclusione delle attività dell'anno, previste dal calendario CAI.

Inoltre, il 10 Ottobre, gli accompagnatori hanno proposto un'escursione a Campogrosso per gli AG2, condividendo l'aspetto organizzativo con noi del gruppo dell'AG3. Ci è stato chiesto di scegliere l'itinerario, calcolare i tempi di percorrenza e stimare le difficoltà tecniche. Per noi è stato un banco di prova per comprendere come organizzare una gita in montagna, anche quando ci andiamo con i nostri amici. Tutte le uscite hanno avuto esito positivo e sono state molto apprezzate dai partecipanti, grazie alla preparazione, alla dedizione e alle ottime capacità organizzative di tutti gli accompagnatori che nel corso dell'anno ci hanno accompagnato. Noi in particolar modo eravamo accompagnati da Michele, Sandro, Avonia e Nicola che i ragazzi dell'AG3 stimano moltissimo...

Personalmente, l'AG3 non mi ha solo offerto la possibilità di avvicinarci al mondo della montagna, mia grande passione, e di affinare le tecniche alpinistiche, ma mi ha soprattutto permesso di crescere a livello emotivo e relazionale, trascorrendo momenti indimenticabili con amici simpatici e motivati e accompagnatori fantastici.

Sul Monte Grappa



escursionismo

6° BASE Una piacevole sorpresa

di Giovanni Pergola e Martina Barazzuol

Febbraio...

G: *"Cosa facciamo la prossima estate? Di nuovo Sardegna?"*

M: *"Magari quest'anno potremmo finalmente fare l'Alta Via n. 1!"*

G: *"Ma un'Alta Via non è mica uno scherzo! Va bene, allora ci iscriviamo prima a un corso di escursionismo, poi in caso vediamo..."*

Ecco la motivazione principale per cui ci siamo avvicinati al CAI e soprattutto al 6° corso di Escursionismo Base: la coscienza di Giovanni vs l'entusiasmo di Martina.

C'è chi si è iscritto perché scartato all'avanzato e chi invece non ne conosceva l'esistenza, chi voleva trovare qualcuno con cui condividere una passione nascente, chi voleva testare i propri limiti e

chi, di sicuro, per tante altre ragioni. Diversi input, lo stesso output: 6° BASE.

Prime lezioni teoriche (Organizzazione del CAI) e prime uscite pratiche (Rif. Tita Barba) iniziano a scremare il gruppo e fanno capire ai più che non stiamo partecipando a un "corso di uncinetto". Corso base sì, ma ci vuole un certo impegno. Ringraziamo il Direttore del Corso, Federico, che ha stimolato e spronato ciascuno di noi con le sue battute pungenti e i consigli sempre efficaci.

Grossa novità del 2015: gli allenamenti del mercoledì. Gruppo corsa e gruppo camminata su vari argini dapprima, per poi passare ai più "freschi" Colli Euganei. Ben presto l'affiatamento l'ha fatta da padrone e il gruppo si è unificato. Fra le spine di rovi e cactus, i cinghiali in agguato nel bosco



e il microclima peculiare, la sfida più ardua del corso è forse stata l'unico e inimitabile Ceva. È lì che, come ogni "saggio alpinista", il 6° base ha imparato a rinunciare alla vetta. Il maltempo ci ha sconfitti una volta, ma quando infine abbiamo raggiunto la croce del Ceva in differita, Serprino e Chinotto freschi ci hanno ripagato del sacrificio. Ringraziamo Riccardo e Paolo che hanno sempre affiancato ognuno di noi.

Se qualcuno sperava di perdere qualche chilo, aveva fatto i conti male. Fra cene post-allenamento e terzi tempi pantagruelici il rapporto calorie bruciate e ingerite non sempre è stato favorevole alla linea.

Sotto le Torri del Vajolet



Escursioni sempre più avvincenti, dai vicini Colli Berici al già citato Tita Barba, dalla Val Travenanzes al Viel del Pan e alla Croda da Lago per chiudere con la traversata del Catinaccio. Infine, la teoria si è tradotta in pratica e abbiamo dovuto pianificare noi stessi un'uscita dalla A alla Z. Come ogni cosa al 6° base, la sfida è stata presa sul serio con tanto di serata di presentazione gite. Nonostante l'iniziativa dei corsisti per la votazione per cori/applausi, gli istruttori, ligi al dovere, hanno istituito una commissione per l'elezione della miglior escursione. Dover guidare 50 persone e coordinarsi con il proprio gruppo (capo e coda) per mantenerlo unito, ci ha fatto comprendere l'impegno, nonché la pazienza, dei nostri istruttori. Ringraziamo Antonio per la dedizione con cui ha trasmesso l'amore per la pianificazione. Un grazie particolare va anche a Carlo e Alberto e a tutti i collaboratori che con la loro presenza e disponibilità hanno reso possibile questa esperienza unica.

Il gruppo formatosi al 6° Base è stato davvero una piacevole sorpresa. Ognuno col suo ruolo. Dai più classici, come cambusiere e fotografo, ai meno consueti, come narratore e cabarettista. La scalata del 6° Base al Nanga Parbat rimarrà una delle fiabe più avvincenti della nostra vita.

UN GRAZIE DI CUORE A TUTTI E ARRIVEDERCI AL 17° AVANZATO

Il 6° BASE: *Alessandra C., Alessandra L., Alisa, Andrea, Anna F., Anna P., Antonio, Barbara, Claudio, Concetta, Cristina Maria, Emanuela T., Emanuela V., Emanuele, Eva, Fabio, Federico, Francesco C., Francesco S., Georgiana, Giorgio, Giovanni, Lara, Lucia, Ludovico, Maddalena, Marco, Maria Teresa, Martina, Massimo, Matteo, Michela, Monica, Nicola, Paola, Paolo, Piergiorgia, Pietro, Rita, Roberta, Rossana, Sabrina, Samantha, Silvia, Tito, Valentina N., Valentina T.*

Scuola di Escursionismo "Vasco Trento"

di Michele Marrone (Accompagnatore di Escursionismo)

RACCONTO (SEMISERIO) DELLA PARTECIPAZIONE AL 9° CORSO DI FORMAZIONE PER ASPIRANTI ACCOMPAGNATORI DI ESCURSIONISMO

Sabato 23 maggio 2015, ore 8.00 San Vito al Tagliamento...

Piove, fa freddo e ancora chiusi in macchina ci guardiamo negli occhi... Mauro, il solito casinista, esclama: ma chi ce l'ha fatto fare?

Eh sì, in effetti la domanda sorge spontanea e io, Cristiano e Marco siamo titubanti, ma poi tra una battuta e l'altra ci incamminiamo verso la sala per la registrazione e consegna documenti.

Piccolo passo indietro, 4 baldi quarantenni (più o meno), hanno fatto domanda per partecipare al 9° Corso di Formazione per aspiranti Accompagnatori di Escursionismo, titolo del Club Alpino

Italiano che consente di svolgere attività didattica nei vari corsi di escursionismo che anche la nostra sezione di Padova, tramite la Scuola di Escursionismo, propone ai soci.

Dopo la registrazione ci mettiamo in attesa di essere "selezionati".

Per rompere il ghiaccio mi offro subito come primo allievo per la prova di "groppi", soste e tutti i nodi utilizzati in escursionismo che solitamente facciamo a occhi chiusi ma causa "tensione" (chiamiamola così...) sembrano più difficili del solito. Poi è il momento di salire la ferratina presente nella bella struttura del CAI di S. Vito al Tagliamento con il mio compagno Mauro a farmi sicura visto che la pioggia è aumentata e c'è il rischio di qualche scivolone. Sempre a coppie, io e Mauro faremo coppia fissa per tutto il corso, attrezziamo una corda fissa sotto una pioggia





battente che rende difficile anche “mollare” i nodi fatti, sotto lo sguardo vigile dell’istruttore (lui sotto l’ombrello... chissà come mai...) che con fare risoluto ci chiede di spiegare nel dettaglio le varie manovre che effettuiamo.

Tra una prova e l’altra ci scambiamo, tra tutti i partecipanti, “allievi” per l’occasione, opinioni, suggerimenti, dubbi e questo serve per stemperare la tensione che inevitabilmente attanaglia tutti i partecipanti.

È passata già mezza giornata e ci mancano ancora tutte le prove al coperto (per fortuna visto il freddo e la pioggia patiti...), quizzone (domande su tutte le materie inerenti l’escursionismo) cartografia, orientamento, psicologia e presentazione di un’escursione.

Mauro, sempre il solito casinista...!!!, inizia a farci venire tutti i dubbi possibili, ma cosa xesto azimut? E il reciproco e il falso scopo??? Cristiano: tasi Mauro che no savemo niente... e Marco: me pare che sia... Coinvolgiamo nella nostra discussione anche gli altri partecipanti alla selezione, provenienti da molte sezioni del Veneto, per terminare sempre con una battuta: ragazzi comunque vada sarà un successo (questa la versione senza censura, in realtà la versione corretta sarebbe: tosi tranquii tanto i me sicuramente...).

Verso le 18 abbiamo terminato tutte le prove, impazienti attendiamo il verdetto.

Il Direttore del Corso, il Vice e tutti i membri della Scuola VFG di Escursionismo si schierano davanti a noi per comunicarci, non senza averci prima catechizzati sulle lacune emerse, che siamo stati tutti ritenuti idonei a partecipare al 9° corso per Accompagnatori di Escursionismo.

È cominciata così l’avventura di noi quattro che per successivi 4 weekend, distribuiti da giugno a novembre, ci siamo cimentati in prove pratiche, teoriche e lezioni su tutti gli argomenti che riguardano l’escursionismo.

Ci siamo svegliati all’alba per raggiungere mete lontane, e puntualmente si “litigava” perché Cristiano suggeriva un orario e Mauro che pigia sull’acceleratore ci portava a destinazione un’ora prima.

Ci siamo ritrovati “studenti” per imparare tutte le lezioni che ogni weekend venivano spiegate.

Ci siamo incavolati per il continuo essere messi sotto “esame”.

Ci siamo fatti delle grandi risate e anche bevute (a parte il sottoscritto...)

Ci siamo ritrovati più amici di quanto già lo eravamo.

Alla fine il titolo di Accompagnatore, con enorme soddisfazione e orgoglio, è arrivato e la nostra Scuola di Escursionismo può vantare quattro nuovi titolati nell’organico.

Come consuetudine è doveroso un ringraziamento ai miei amici e colleghi AE Marco Agostini, Mauro Baratto, Cristiano Gobbin e tutti gli altri partecipanti delle sezioni del Veneto.

Questo corso è stata un bellissima esperienza che marchierà indelebile la nostra vita.

Ad maiora.



cicloescursionismo

Nella natura con la bicicletta

di Davide Bettin



Dopo molti anni passati affrontando la montagna con i piedi ben piantati a terra, il 2015, mi ha offerto un’ inaspettata opportunità, passare dall’escursionismo a piedi a quello in bicicletta.

L’escursionismo in bicicletta è, a tutti gli effetti escursionismo, affrontato però non con gli scarponi, le ciaspole o gli sci con le pelli di foca, ma con un mezzo tecnico differente. Recentemente riscoperta e divenuta di gran moda, la bicicletta è stata, nel secolo scorso, prima dell’ avvento della motorizzazione di massa, un mezzo molto comune per raggiungere l’inizio di sentieri o l’attacco di vie alpinistiche. Grandi alpinisti come Hermann Buhl, o Hans Kammerlander, hanno scritto pagine memorabili, anche grazie all’impiego di questo mezzo.

Anche noi della sezione CAI di Padova, dovevamo

avere il nostro gruppo di escursionisti in bicicletta. Ci siamo trovati, un gruppo di amanti della montagna, affezionati al velocipede, consapevoli che con un mezzo efficiente ed ecologico, avremmo organizzato delle belle gite in ambiente naturale, e a basso impatto ambientale. Nel 2015, io Pierpaolo, Nicola, Stefania e Federica, abbiamo proposto cinque gite, che consentissero a tutti un avvicinamento graduale, sia come quantità dello sforzo che, come difficoltà di guida. Abbiamo scoperto, anche vicino ai grandi centri abitati, scorci naturali, flora e fauna, che non avremmo potuto vedere scegliendo mezzi a motore, e abbiamo comunque fatto molti chilometri, passando per scenari differenti e interessanti, imparando che comodità e sellino non sono tra loro in contrasto, e che non è necessario un allenamento esagerato,



anche per fare 100 chilometri, o una tecnica di guida superlativa per affrontare sterrati anche con sassi e radici. Il gruppo, man mano che facevamo le gite è cresciuto, ci siamo fatti nuovi amici, e sicuramente ci siamo divertiti molto.

L'esperienza fatta in compagnia dei miei nuovi amici, non solo mi ha dato ulteriori conoscenze tecniche, ma mi ha davvero caricato di entusiasmo per la bicicletta. Infatti, in luglio, durante una vacanza in Austria, nella quale mi ero portato l'ormai inseparabile due ruote, ho deciso di tornare in Italia pedalando attraverso le Alpi. Si è trattato di un giro entusiasmante, sia per gli ambienti naturali attraversati, ma anche per gli spunti storici e artistici. Il percorso, quasi tutto affiancato da linee ferroviarie di montagna (non si sa mai), è iniziato a Doebriach in Carinzia, e concatenando quattro cicliste differenti: Ciclabile della Drava, Ciclabile della Val Pusteria, Ciclovía del Sole e Ciclovía del Brenta mi ha portato sino a Piazzola sul Brenta, dove, nell'impagabile cornice di villa Contarini, sono arrivato al termine della mia avventura, dopo 497 Km, e quattro giorni. Ho visto località ricche di vestigia del passato: Aguntum e Teurnia, municipi romani del Norico, castelli, fortezze, chiese, pievi,

monasteri, città, tra cui Lienz, Bressanone Bolzano e Trento. Pedalando lungo importanti corsi d'acqua (Drava, Isarco, Adige e Brenta), ho avuto la fortuna di vedere falchi, camosci e lepri, ma anche di conoscere altri ciclisti con cui scambiare opinioni e racconti. Pur attraversando le Alpi, il percorso si è rivelato abbordabile e benché con la bici carica, sono dovuto scendere e andare a piedi solo una volta, evidentemente le gite CAI avevano fatto il lavoro di preparazione sia fisica che psicologica per affrontare questa fantastica traversata. Ne è valsa davvero la pena.

Quest'anno, con ancora negli occhi le bellezze naturali e artistiche visitate, il ricordo degli scherzi degli amici e le mangiate in compagnia, noi del gruppo ciclo escursionistico ci accingiamo a proporre un programma ricco di fantastici tracciati montani (la Val Venosta, la Calalzo Cortina, la via degli Dei) e di ambienti naturalistici, storici e artistici (Ville Japelliane, Anello Fluviale di Padova, Alpe Adria da Aquileia a Grado), che ci faranno, sognare, divertire, imparare e chissà, magari, ci faranno venire la voglia di un fantastico giro fuori programma, proprio come ho fatto io la scorsa estate.



scuola di alpinismo

Un corso speciale...

di *Monica Voltan*

Dopo anni di volontariato nel CAI e nella scuola Franco Piovan, mi par giusto legare il mio nome ad un corso di arrampicata e... fare il direttore... Beh... la 25esima edizione 2015 è stata la mia occasione... con vice Gabriele, mio compagno di vita e di arrampicata...

Già alle iscrizioni sembra un corso decisamente "speciale"... circa 70 domande per 18 posti... incredibile... dopo aver supplicato la partecipazione di tutti gli istruttori di arrampicata e non solo, si accontentano 25 allievi...

Fin da subito due cose son evidenti... primo... organizzare le uscite con 25 allievi è veramente complesso, secondo il gruppo di allievi sembra già decisamente "speciale"...

Alla prima uscita a Rocca (con meteo che ci grazia

fino alle 16.00) un team di allievi si distingue per aver organizzato un terzo tempo che sembra una tavola calda all'aperto (in realtà sotto un portico visto che piove!)... si contraddistingue per un ottimo "panin onto" seguito da torte varie ed accompagnato da abbondante vino e birra...

In struttura "Sergio Billoro" alle Brentelle gli istruttori hanno cercato di sviscerare agli allievi i più grandi segreti della tecnica Caruso... gli allievi, dal canto loro, hanno veramente dato il massimo nel tirar fuori tutta la loro determinazione nelle prove dei voli... in qualche occasione mancava solo il mantello di "Superman"... Superata la paura dei voli qualcosa sarebbe sicuramente cambiato anche nel movimento.

A Sant'Ambrogio Val Policella il concetto di bari-



centro e spostamento del peso è passato da "sconosciuto" ad incubo... per fortuna un discreto terzo tempo all'agriturismo "Ca' Verde" ha placato gli animi di tutti con il sacrificio di parecchie bottiglie di vino...

Nell'umida Lumignano (quasi pioveva!) ci siamo dedicati quasi esclusivamente alle manovre sapendo che il giorno dopo avremmo dato il tutto per tutto al King Rock... "esplorazioni, tentativi assurdi, prove ed errori" questa è la via per scoprire le possibilità e i limiti del proprio corpo... e alla fine, corpo e spirito son stati sempre sostenuti da un super terzo tempo, prima nel park di Lumignano, poi nel portico di una villa veneta gentilmente offerta da parenti sostenitori.

In struttura indoor siamo riusciti a coinvolgere un po' tutti nella tecnica di arrampicata... per qualcuno è stata l'occasione per scoprire muscoli che neanche si conoscevano... altri che non avevano nessuna velleità in plastica, hanno scatenato tutto l'agonismo represso dall'asilo e dalle scuole elementari cimentandosi in boulder superstrapiombanti fino a consumarsi qualche strato di pelle... In Valle d'Aosta lo gneiss doveva mettere a dura prova tutte le convinzioni raggiunte sulla tecnica

d'arrampicata e così è stato. Le lisce placche di questa roccia possono solo essere affrontate con una buona tecnica (soprattutto dei piedi). Quindi gli istruttori hanno avuto carta bianca sulle tecniche didattiche e sui mezzi da utilizzare per far "entrare" il giusto movimento.

A volte gli esercizi di didattica son stati un po' "speciali" come arrampicare bendati, con le mani dentro alle scarpe, con un solo dito, in velocità a tempo, con qualche oggetto in una mano, senza mani, ecc...

Altre volte gli stimoli son stati un po' "speciali": incitazioni con paroline dolci, con castagne, ricci di castagne e sassi (che stranamente sfidavano la gravità andando dal basso all'alto), corde che stranamente si lasciavano, ricatti e punizioni corporali... le vie dell'arrampicata son infinite... (forse abbiamo rischiato qualche denuncia!).

La roccia, le merendine valdostane, la slake line, le cene tutti insieme a suon di brindisi, i giri di corroborante genepi... questa è stata Arnad... Veramente "speciale".

L'ultimo atto è stata la cena finale con la consegna dei diplomi e l'investitura a cavalieri (che solo chi ha fatto il corso di arrampicata del CAI di Padova può conoscere).

Sicuramente con questo corso non abbiamo raggiunto gradi in arrampicata molto elevati ma gli allievi veramente "speciali" hanno saputo far ritrovare a molti istruttori del gruppo un nuovo entusiasmo verso l'arrampicata e soprattutto verso la didattica che forse si era un po' perso per strada. Grazie ragazzi, da allievi ad amici... ricordate che arrampicare è bello sia sul 4a sia sul 7a; l'importante è divertirsi e non smettere mai di mettersi in discussione e provare. Saper fare anche solo un movimento bene, può valere molto.

P.S: finito il corso è stato necessario fare un periodo di digiuno da cibo e alcool, per ritornare a scalare dignitosamente.

8° Corso di Alta Montagna Estate 2015

di Simone Grigoletto

Al termine dell'ultimo itinerario previsto per il corso, un uomo, affaticato e felice allo stesso tempo, si inginocchia al maestoso ambiente del Monte Bianco e ringrazia il cielo che tutto sia andato per il meglio. È il direttore Daniele Mazzucato (Herr Direktor per noi corsisti) che tira un sospiro di sollievo, si gira e commosso dice: "Ragazzi oggi ho visto dell'alpinismo vero!". Dobbiamo tornare indietro di qualche mese per capire come siamo arrivati a questo momento. È metà giugno, e quando gli altri corsi sono nel bel mezzo dell'attività didattica noi alto montanari (come solevamo chiamarci non curanti dell'italiano) ci troviamo per la rituale lezione di presentazione dei materiali. Il gruppo di sette allievi, che qui si ritrova per la prima volta, è eterogeneo. Chi si appresta ad affrontare il suo primo corso CAI (!) e chi invece prende il corso come un felice coronamento della sua lunga carriera da allievo, presto destinata a concludersi. Una volta completate le varie lezioni teoriche in sede a Padova arriva il momento che tutti attendiamo, quello di saggiare il campo. L'uscita sulla parete nord della Marmolada ci aiuta a riprendere confidenza con il nostro elemento (il ghiaccio) e iniziare a conoscere i nostri compagni di cordata. Nonostante una piccola finestra di mal tempo ci precluda la vetta, la salita è andata per il meglio. Qualche ora di sole ci darà la possibilità di anticipare qualche manovra di soccorso e recupero da crepaccio davanti al bel panorama dolomitico.

La vera svolta del corso è avvenuta però nel week end passato al Rifugio Diavolezza (2980 m), in ambiente spettacolare di fronte all'estetica parete nord del Piz Palù e a ridosso della vedretta Pers





e del ghiacciaio del Morteratsch. Parlo di svolta perché qui il gruppo ha iniziato a vivere il corso all'insegna di un cameratismo costante, comico, euforico (e a volte sopra le righe) che ha mantenuto alto lo spirito fino alla conclusione del corso. Non da meno è stato il valore alpinistico dell'itinerario affrontato: la traversata da Ovest ad Est della cresta del Piz Palù (3905 m). Questa lunga traversata, fatta con meteo soleggiato, ha colpito per la varietà tecnica ed il panorama maestoso che ci hanno accompagnato per le quattordici ore di impegno tra ghiacciaio classico e passaggi di roccia, con il primo test di alta quota con i suoi 3905 m e la discesa su affilata e sinuosa cresta di neve ad est. La sera non abbiamo disdegnato la presenza delle docce con acqua calda nel lussuoso rifugio svizzero. Più difficile è stato far accettare ai rifugisti la presenza di cabernet veneto alle nostre tavole. Per un grande muro ci vuole un grande pennello diceva la pubblicità, per un grande corso ci vuole una grande location finale diceva il nostro direttore. Com'era doveroso, l'epilogo del corso si è svolto nello splendido ambiente del Monte Bian-

co. Per chi (come chi scrive) il Bianco lo aveva visto solo in cartolina l'emozione di arrivare al Rifugio Torino è stata indimenticabile. La posizione privilegiata sul ghiacciaio del Gigante, davanti al suo famoso Dente e vicini all'imponente versante italiano della montagna più alta della catena alpina è un luogo speciale per ogni amante della montagna. Questo sarebbe stato il nostro parco giochi o scuola di montagna (a seconda dell'esperienza dell'allievo) per i giorni successivi. Anche qui il meteo ci ha sorriso con tre giorni sereni sui quattro di permanenza e temperature miti al limite del "troppo caldo". L'estate particolarmente soleggiata infatti ha influenzato non poco le condizioni del ghiaccio, costringendoci ad optare per itinerari più rocciosi, ma più sicuri. Il primo giorno si parte col botto, affrontiamo la salita al Dente del Gigante (4014 m). Per alcuni rappresenta il primo, agognato superamento della faticosa quota 4000, per altri un ulteriore bel risultato da inserire al curriculum, per tutti quelli che hanno raggiunto la vetta il momento del selfie che avrebbe fatto il giro degli amici. Per altri ancora invece, costretti a

ritirarsi a 100 metri dalla vetta, è stato un duro insegnamento di alta montagna, insegnamento alla rinuncia quando le condizioni lo richiedono, monito che bisogna partire presto alla mattina e che l'itinerario va studiato bene prima di partire per evitare i rallentamenti. Ma la montagna sa anche essere democratica e ci accompagna tutti sulla via del ritorno, vincitori e vinti, regalandoci un bel tramonto estivo, con il Gran Capucin che si veste di rosso, tra le pareti e le goulottes del Bianco. Le uscite delle giornate successive ci vedranno impegnati con due traversate a quote più modeste, ma non per questo meno panoramiche e tecniche: la cresta dell'Aiguille d'Entrevres (3604m) e dell'Aiguille Marbrées (3508 m). Questa è stata l'occasione per gli allievi di iniziare a prendersi la responsabilità di alcune decisioni da primo di cordata, mettendo finalmente in pratica quanto appreso dai numerosi istruttori presenti nelle varie uscite. È in questo momento in cui la memoria torna sui ricordi più significativi del corso che è doveroso passare ai ringraziamenti. Ringraziamo gli istruttori Daniele, Simone, Giacomo, Enrico,

Matteo, Fabio, Franco e Graziano per averci seguiti, istruiti e accompagnati. Ringraziamo gli allievi Anselmo, Pietro, Gianfranco, Simone, Stefano, Mauro e Federico per aver affrontato ogni sfida con impegno, decretando il successo di ogni uscita svolta. Si ringraziano inoltre gli allievi per aver sopportato a loro volta gli istruttori, per aver tenuto alto lo spirito di gruppo tra una fetta di porchetta e un bicchiere di rosso. È doveroso ringraziare la montagna che ci ha regalato i panorami di cui tutti speravamo di godere, un meteo generalmente molto favorevole, che ci ha permesso di vivere le esperienze per cui siamo disposti ad investire tempo, denaro e a fare tanta fatica. L'alta montagna, ci è stato spiegato, è un ambiente in cui tutte le attività alpinistiche vanno affrontate secondo una tecnica e delle conoscenze ben precise. Possiamo finalmente dire, al termine di questo AG2, che l'alta montagna è qualcosa di cui possiamo veramente godere in totale sicurezza e rispetto dell'ambiente.

Sentieri, un'altra storia

di Renato Beriotto

Autunno-inverno 2014, si inizia a parlare di Sentieri e nasce così l'idea di mettersi in gioco. Gli incontri informali si succedono, alla fine l'idea si concretizza e finalmente, nei primi mesi del 2015, nasce ufficialmente la Commissione Sentieri del Cai di Padova. Un gruppo abbastanza nutrito di soci, componenti di varie commissioni e non, si uniscono con lo stesso scopo e la stessa idea: sistemare i sentieri più vicini a noi, i Sentieri dei Colli Euganei. Tutti noi, percorrendo i vari itinerari, abbiamo riscontrato l'incuria, la mancanza di manutenzione, l'innumerabile intreccio di sentieri più o meno battuti. In molte occasioni, abbiamo

incontrato persone bisognose di aiuto per arrivare al luogo di partenza e recuperare la macchina, gli amici, i familiari, in pratica persone che si erano perse e non riuscivano più ad orientarsi per tornare là da dove erano partite. Inizia così questa sfida che sappiamo molto difficile, ma allo stesso tempo importante per i fruitori dei nostri Colli. Il lavoro, per poter essere operativi, inizia con una formazione tecnica su programmi di grafica tridimensionale, per poter gestire nella maniera più bella e funzionale tracce gps, carte topografiche, foto georeferenziate... ,continua poi con incontri teorici per la formazione sulla gestione di attrezza-

ture pericolose come motoseghe, forbici e decespugliatori, per poter lavorare in sicurezza in luoghi anche difficili da raggiungere. In pratica, ci alleniamo su quello che si dovrà fare per ripristinare percorsi storici ormai dismessi e inaccessibili e per sistemare percorsi pur ufficiali, ma poco battuti, che si imboscano e diventano impercorribili. Tutto questo viene condito con lo studio delle metodiche suggerite dal Cai per la segnatura e per l'accatastamento dei Sentieri che si andranno a ripristinare. A scriverlo sembra facile, ma a farlo è molto più difficile. Non ci scoraggiamo da tanto lavoro



e, con molto impegno e soprattutto umiltà, cominciano le uscite di identificazione dei Sentieri iniziando a prendere le misure con GPS e strumentazioni elettroniche per il rilevamento dei dati, l'individuazione dei punti ove porre i segnavia e piano piano la cosa prende piede. Ci si rende subito conto che tutto ciò è molto impegnativo, ma caparbietà e testardaggine ci fanno procedere fino a che diventa una situazione strutturata: un giorno a settimana pulitura e segnatura, un altro giorno a settimana rilevamento sentieri, tracce, strade, incroci, punti di riferimento, ecc. Mentre tutto questo va avanti, nasce una pagina internet all'interno del sito della sezione costantemente aggiornata con foto, iniziative varie e curiosità, cui si affianca, qualche tempo dopo, una pagina Facebook ugualmente aggiornata con le info di quanto succede. Il lavoro, nel tempo, comincia a dare i suoi frutti: ci si rende conto che la cosa inizia ad essere sentita e, sulla scia dell'entusiasmo, crediamo ancor più nel nostro progetto. Nascono sempre nuove idee e si cerca di portarle avanti. Una delle più importanti è la stesura di una nuova Carta dei Colli Euganei, con una scala adeguata e con una grafica molto comprensibile, soprattutto, però, esatta e con tutti i sentieri. Una sfida molto importante per noi e che ci impegnerà per moltissimo tempo, visto il numero esiguo di persone che si dedicano a questo lavoro. Ci sarebbe sempre bisogno di persone formate per farlo; sarebbe molto facile creare una carta sulla base delle altre, ma non è il nostro scopo, non vogliamo fare una copia di quello che esiste, ne uscirebbe la solita cosa sbagliata che da anni gira; questo a noi non interessa. Sappiamo bene che la difficoltà è tanta, ma sappiamo anche che con caparbietà e testardaggine tutto si può fare e ce la faremo. Ritornando al lavoro sul campo, cioè quello puramente manuale e faticoso, diventa una soddisfazione vedere le persone che ritornano a transitare su sentieri che non venivano più percorsi ed ancor

più soddisfacente è sentirne parlare in modo positivo. Chi percorre il sentiero rileva ed esprime apprezzamenti sui lavori e sulla manutenzione fatta. Ci crediamo ancor di più e andiamo avanti. Veniamo adesso al lavoro sul campo: il lavoro più importante ci vede impegnati nella manutenzione, pulizia, segnatura e ripristino all'originale di alcuni sentieri, in questi ultimi tempi riscontriamo anche che il Monastero degli Olivetani, sulla cima del Monte Venda, viene liberato dalle strutture metalliche e riportato all'esterno al suo splendore. Forse l'apertura in toto del sentiero e il ripristino del tratto che porta a visitarli ha dato una spinta al Parco e a chi stava lavorando sul posto. Nel frattempo non si tralasciano altre cose come il rilevamento di sentieri e tracce con sistemi satellitari, a breve saremo pronti per l'accatastamento. I lavori attualmente stanno continuando Sentiero Naturalistico dei Colli Euganei Centrali, tracciato molti anni fa proprio dai soci del Cai di Padova che, molto lungo e per questo poco frequentato, si stava letteralmente perdendo. Non ci siamo fatti sopraffare dalla situazione sul terreno e con attrezzature adeguate, le vecchie tracce in nostro possesso e buona volontà, il percorso sta





ritornando al suo vecchio splendore. Nel tempo si consolida un piano di lavoro settimanale, due o tre giorni vengono dedicati rispettivamente alla tracciatura e al lavoro vero e proprio di manutenzione e ripristino. Altri momenti della settimana, chi cammina sui colli anche per motivi personali, non perde occasione di portare con sé una forbice, dei guanti e un GPS per sistemare e/o tracciare il sentiero che in quel momento sta percorrendo. Che dire ancora: personalmente mi permetterei di ringraziare questo gruppo che, partito in sordina e senza grosse aspettative, sta nel tempo mettendo a frutto il proprio lavoro e nel prossimo futuro cercherà di farsi conoscere in maniera più incisiva. La volontà non manca, la capacità nemmeno; si cercherà di coinvolgere più persone possibili e anche le istituzioni saranno chiamate a fare la loro parte. In tal senso, il Parco Colli ha già dato il suo assenso con la firma di un protocollo d'intesa con la "Commissione Sentieri" del Cai di Padova e questo è già un grande passo in avanti.

Quello che manca, però, è la volontà di quanti usufruiscono di questo bene comune, soci e non, di mettersi in gioco per migliorare, combattere e soprattutto lavorare nel silenzio e fuori dalla logica del mettersi in mostra, per riportare in luce una zona a dir poco bistrattata da molti. Non voglio volutamente citare i nomi dei collaboratori che stanno lavorando per questo, sicuramente dimenticherei qualcuno; questo scritto vuole solamente sottolineare il fatto che, dietro ad un semplice sentiero, calpestato da migliaia di piedi, ci sono persone che lavorano nel buio, senza far vedere i loro volti e richiamare in tal modo l'attenzione dovuta come succede per altre attività.

montagnaterapia

Il Gruppo Montagna Insieme

Il Gruppo Montagna Insieme, GMT, si è costituito il 21 gennaio 2015.

Nel corso dell'Assemblea costituente, l'attuale coordinatore del Gruppo, Sandra Rampazzo, ha presentato le finalità dell'iniziativa, sottolineando che il Gruppo nasce con l'intento di portare avanti due attività tra loro diversificate nella progettazione e nell'esecuzione, ma entrambe aventi lo scopo di promuovere la frequentazione dell'ambiente montano, come ausilio alla prevenzione, cura e riabilitazione psicofisica di persone con differenti problematiche, patologie e disabilità.

L'attività del Gruppo è formalmente iniziata il 10 maggio 2015, con una breve camminata sui Colli Euganei, per una prima, reciproca conoscenza tra alcuni accompagnatori, soci del CAI iscritti al Gruppo, e alcuni ragazzi, con genitori e accompagnatori di Associazioni di assistenza e supporto alle persone con differenti disabilità.

Successivamente, nel corso dell'anno, sono state effettuate altre quattro escursioni in montagna, tutte con buona partecipazione di nostri accompagnatori e di "amici speciali", assieme a genitori e operatori socio-sanitari.

A fine anno, la serata degli auguri natalizi, organizzata presso la Sede sociale con la partecipazione del Coro del CAI di Padova, ha ottenuto un apprezzabile successo e ha dato modo di consolidare i rapporti di amicizia creati tra tutti i partecipanti alle escursioni del Gruppo e a darci l'appuntamento per un ulteriore sviluppo di incontri per il prossimo anno.

Nel corso del 2015 l'attività del Gruppo è stata

effettuata in collaborazione con le Associazioni A.N.P.Ha., Autismo Padova, Progetto Insieme e Viviatismo Onlus.

Sin dall'inizio i rapporti con tutte le Associazioni si sono dimostrati del tutto positivi, con particolare riferimento alla cordialità reciproca, alla solidarietà e all'amicizia che si sta man mano consolidando con i ragazzi, le loro famiglie e gli operatori socio-sanitari.

Le escursioni in montagna sono state tutte giudicate positivamente, come fonte di esperienze nuove e di spontanea aggregazione tra i partecipanti.

La nostra attività è stata anche supportata da incontri con gli psicologi di alcune Associazioni, che ci hanno fornito utili suggerimenti e indicazioni per facilitare i nostri contatti con i ragazzi.

Tutto questo ci dà lo stimolo per consolidare ed ampliare il nostro lavoro per il prossimo anno, cosa del resto fortemente auspicata dalle famiglie dei ragazzi, con l'obiettivo di aumentare il numero degli iscritti al Gruppo, di allargare il numero delle Associazioni interessate e soprattutto di valorizzare ulteriormente la nostra attività di servizio, per essere sempre più concretamente vicini ai nostri "amici speciali".

A tutte le iniziative era presente la Coordinatrice Sandra Rampazzo, alcuni componenti del Direttivo e alcuni Accompagnatori iscritti al Gruppo. I ragazzi erano accompagnati dai genitori e da alcuni Operatori socio-sanitari delle Associazioni.



INIZIATA L'ATTIVITA' DEL GRUPPO "MONTAGNA INSIEME" GMT

Domenica 10 maggio 2015 si è svolta la prima giornata di incontro tra gli esponenti del Gruppo "MONTAGNA INSIEME" GMT e alcuni ragazzi e ragazze di due Associazioni padovane - AUTISMO PADOVA e A.N.P.Ha. - impegnate da anni nell'assistenza quotidiana di persone disabili.

Dopo il saluto del Presidente della Sezione Angelo Soravia e il suo augurio per la buona riuscita di questo primo incontro, è seguita una breve presentazione delle iniziative che il nostro Gruppo si prefigge di svolgere, nell'ambito delle attività sezionali, a favore di questi ragazzi che richiedono attenzioni particolari nello svolgimento delle attività comuni e che chiedono, anche solo guardandoti in silenzio, la nostra amicizia e partecipazione. Si è quindi dato inizio alla prevista escursione.

Escursione 1. Castelnuovo di Teolo 10 maggio 2015

Dal Campo Sportivo di Teolo, transitando per la località "Le Corbeggiare" e poi davanti all'agriturismo "Le Gombe", siamo saliti, camminando tranquillamente, a Castelnuovo, osservando la fioritura primaverile e qualche animaletto da cortile, tenendoci a debita distanza dai cagnolini e gettando qualche occhiata, di tanto in tanto, verso l'incombente parete rocciosa di Rocca Pendice, con i ruderi del Castello di Speronella. A Castelnuovo, grazie alla disponibilità del Parroco Don Luigi, è stata effettuata la sosta per il pranzo al sacco nello spazio a fianco della chiesa, in zona ombreggiata e tranquilla. Al pomeriggio, l'itinerario si è svolto seguendo brevemente la

strada per Torreglia e poi, transitando accanto al ristorante "Settimo Cielo", siamo scesi per lo sterato nel bosco a "Le Corbeggiare" e al punto di partenza, dove è terminata l'escursione.

L'iniziativa ha avuto il consenso unanime di tutti i partecipanti che hanno espresso il desiderio di ripetere quanto prima l'esperienza con altre escursioni che il Gruppo ha previsto di effettuare nei prossimi mesi in ambiente montano.

Escursione 2. Rifugio Città di Fiume 25 luglio 2015

La seconda giornata d'incontro tra gli esponenti del Gruppo "MONTAGNA INSIEME" GMT e alcuni ragazzi e ragazze di tre Associazioni padovane - AUTISMO PADOVA, VIVIAUTISMO Onlus e A.N.P.Ha. - ha avuto luogo sabato 25 luglio ultimo scorso con 46 partecipanti.

Inoltre, con piacere segnaliamo che alla nostra iniziativa ha preso parte anche il presidente della Sezione di Fiume del CAI, Sandro Silvano, assieme alla gentile consorte, sig.ra Maria, e a due suoi simpatici nipotini.

L'escursione in programma prevedeva la salita al Rifugio Città di Fiume situato a nord del Monte





Pelmo. Il percorso ha avuto inizio dal parcheggio che dista 2 km da Passo Staulanza, lungo la strada sterrata che conduce dapprima in prossimità della Malga Fiorentina per poi raggiungere il Rifugio Città di Fiume, dove abbiamo potuto ammirare il Monte Pelmo.

Raggiunto il nostro obiettivo, abbiamo dedicato un po' del nostro tempo per una sosta culinaria, ammirando il panorama circostante.

Nel pomeriggio, ripreso il nostro cammino seguendo il sentiero dell'andata, siamo arrivati al parcheggio di Passo Staulanza, dove è terminata la nostra escursione. Tra sorrisi e abbracci ci siamo augurati buone vacanze e un arrivederci a settembre per la nostra prossima escursione.

Escursione 3. Rifugio Bruto Carestiato 19 settembre 2015

Sabato 19 settembre 2015 si è tenuta la terza giornata d'incontro tra gli esponenti del Gruppo "MONTAGNA INSIEME" GMT e alcuni adulti e ragazzi di tre Associazioni di Padova e provincia: AUTISMO PADOVA, VIVIAUTISMO Onlus e PROGETTO INSIEME, accompagnati da alcuni genitori e da operatori delle tre Associazioni.

Con piacere segnaliamo, inoltre, che alla nostra iniziativa ha preso parte attivamente anche il Presidente della nostra Sezione Angelo Soravia.

Complessivamente l'iniziativa ha visto la presenza di 36 partecipanti.

L'escursione in programma prevedeva la salita dal Passo Duran al Rifugio Bruto Carestiato.

Il percorso, iniziato per un sentiero abbastanza impegnativo che ha messo in evidenza la tenacia di tutti i partecipanti nell'affrontare le difficoltà che la salita comportava, si è svolto successivamente lungo una strada sterrata che ha condotto l'intera comitiva al Rifugio Carestiato.

Durante la sosta per il pranzo e il meritato riposo, la giornata particolarmente limpida ci ha permesso di contemplare il magnifico panorama a 360

gradi delle cime circostanti, tra cui la Moiazza, le Masenade, le Cime di San Sebastiano, le vette sovrastanti la conca agordina, il Pelmo, fino alle più lontane Cridola, Vette Feltrine e Monte Pavione.

Nel pomeriggio, ripreso il nostro cammino lungo la strada forestale, siamo ritornati al Passo Duran dove è terminata la nostra escursione e dove, con l'apprezzamento per la positiva esperienza, i partecipanti si sono dati appuntamento alla prossima uscita, prevista per il mese di ottobre.

Escursione 4. Monte Grande 15 novembre 2015

La quarta e ultima giornata in ambiente per l'attività 2015 tra gli esponenti del Gruppo "MONTAGNA INSIEME" GMT e alcuni ragazzi e ragazze di alcune Associazioni padovane PROGETTO INSIEME, VIVIAUTISMO Onlus e A.N.P.Ha. ha avuto luogo domenica 15 novembre 2015.

L'escursione in programma prevedeva un giro ad anello sui Colli Euganei, con partenza dalla sella delle Fiorine alla vetta del Monte Grande.

Il percorso ha avuto inizio dal sentiero che parte dal retro della "Baita delle Fiorine".

Immersi nei colori autunnali, attraverso un bosco caratterizzato da castagneti e aceri montani, abbiamo raggiunto la vetta del Monte Grande, caratterizzata dalla sfera bianca del radar meteorologico dell'Arpav di Teolo.

La nostra escursione è proseguita sul versante meridionale, sempre attraverso un bosco di castagno e rovere, fino a raggiungere l'ampia radura del "Parco Lietta Carraresi" poco distante dalla Baita delle Fiorine.

Qui è terminata la nostra escursione e con un caloroso abbraccio e saluti a tutti ci siamo dati appuntamento per giovedì 3 dicembre in sede CAI per la serata conclusiva dell'attività 2015.

Gruppo Montagna Insieme GMT



veterani

Il mercoledì dei Veterani

di Maurizio Filippi

Ormai il Gruppo Veterani del CAI di Padova è diventato quasi una istituzione e può dirsi soddisfatto della sua attività e dei suoi programmi.

Nel corso degli anni, le escursioni del Mercoledì dei Veterani sono diventate sempre più frequentate e rinomate ed ora filano via piuttosto bene.

Il gruppo è eterogeneo per età e provenienza ed anche per grado di esperienza di montagna, ma è tenuto insieme dal piacere di stare in compagnia e condividere, in tutte le stagioni, le bellezze, le sorprese e, qualche volta, anche le asprezze dell'ambiente montano. Quest'anno abbiamo assistito ad un notevole rinnovamento: forze nuove si sono affiancate agli aficionados con tanto entusiasmo e curiosità. Se volessi usare un termine alla moda nel diffuso anglicismo che sta infestando l'Italia,

direi che assistiamo ad una fusione "seamless" che vuol dire "senza cuciture visibili".

Chi desiderasse avvicinarsi al gruppo per il 2016 potrà contare su programmi trimestrali di escursioni, prevalentemente effettuate in pullman, alle quali iscriversi con notevole libertà e flessibilità. Dal 2013 infatti è stata adottata la formula di disponibilità ampia di "posto per tutti" fino al lunedì prima della escursione programmata per il mercoledì successivo.

Il pullman o i pullman (più volte siamo ricorsi a un secondo mezzo per ospitare il numeroso afflusso) sono elemento di tranquillità, di coesione, di puntualità e di grande libertà di movimento perché consentono le "escursioni traversata" (si parte da un versante e si arriva





all'altro), mentre il fedele pullman si sposta per raccogliere il gruppo. La scelta del mercoledì, inoltre, permette di non incorrere nelle frequenti code della domenica... Anche il problema dei limiti di tempo di guida e di riposo che gli autisti devono rispettare per la sicurezza, è risolto in sede di pianificazione delle escursioni prevedendo l'eventuale secondo autista.

Le escursioni si effettuano in tutte le stagioni, fatta eccezione per il mese di agosto. Questo significa che è cura particolare del Direttivo e della Commissione Gite pensare ad escursioni che siano in armonia con i diversi climi e condizioni del terreno, sperando sempre nella clemenza del tempo e avendo in mente anche soluzioni alternative in caso di pioggia.

La tarda primavera e l'estate sono prevalentemente dedicate a deliziose e talvolta impegnative escursioni negli splendidi ambienti dolomiti culminando nella ormai tradizionale traversata di due giorni con pernottamento in rifugio.

Quando il percorso completo riserva particolare impegno, viene sempre reso disponibile un percorso alternativo meno faticoso, permettendo così di suddividere il Gruppo sulla base di una autovalutazione di allenamento, condizioni fisiche, ambizione...

Le stagioni intermedie sono dedicate ad altitudini inferiori e all'ambiente prealpino e collinare, boschi e prati, castagne e...prosecco, non mancando mai di offrire anche passeggiate più leggere e occasioni di ristoro con qualche evento anche conviviale come la tradizionale escursione prenatalizia.

L'inverno, infine, è riservato a gite turistiche e culturali (2013 a Parma, 2014 a Gorizia, 2015 a Trie-

ste, con visite a musei, chiese, pranzo tipico...) e ad escursioni in ambiente innevato con splendide ciaspolate, rifugi fatti appositamente aprire con la forza del nome CAI e del numero e persino discese in slittino e, per chi lo desidera, possibilità di fare qualche bella sciata prendendo temporanea licenza dalla maggioranza del gruppo.

Il Gruppo prende in considerazione anche la vicina Slovenia e raggiunge gli Appennini facendo tesoro di sodalizi fratelli che forniscono guide per i territori meno conosciuti. Partecipa inoltre a raduni di Seniores di altre sezioni CAI e, nel corso del 2013, ha organizzato e gestito direttamente il Raduno Seniores Triveneto ad Arquà Petrarca con ottimi risultati e circa 400 partecipanti e naturalmente partecipa a raduni ed eventi sociali del CAI Sezione di Padova.

Poichè ci vogliamo bene e non ci facciamo mancare niente, dal 2016 saranno tra noi molti Veterani che avranno compiuto e superato il Corso Ases che si sta concludendo proprio in questo periodo: una sorta di Master o Corso avanzato in cui, sotto la guida di personale esperto CAI, gli allievi ricevono istruzioni e effettuano escursioni di prova e alla fine vengono sottoposti ad esame per acquisire la Certificazione di accompagnatori escursioni CAI. Questo sforzo non va assolutamente sottovalutato perché permette di contare su persone che, nel più assoluto volontariato, offrono le maggiori garanzie di conoscenza e consapevolezza ai soci meno esperti.

Certamente anche il 2016 sarà foriero di tante divertenti e varie escursioni permettendo al Gruppo Veterani di consolidare ed estendere l'amicizia e solidarietà intrecciate all'amore per la montagna che ne costituiscono la ragion d'essere.



soccorso alpino

Il 2015 del Soccorso Alpino

Un gran lavoro di squadra

Il 2015 è stato un anno denso di attività per la nostra stazione chiamata ad affrontare diversi impegni di carattere addestrativo, formativo oltre che ad intervenire in tredici chiamate di soccorso. Impegni che abbiamo affrontato con capacità, professionalità e soprattutto la disponibilità, da parte di tutti i volontari della stazione, di lavorare in Equipe. Oggi, infatti, non ci sono più permessi individualismi e più che mai vige la regola "tutti necessari, ma nessuno indispensabile". Proprio

ricalcando tale detto, si è voluto creare un gruppo che collaborasse nella gestione della Stazione nella sua interezza. Abbiamo quindi ottenuto diversi risultati. Dal punto di vista della professionalità, la stazione è cresciuta con la formazione, durata un intero anno, di un Tecnico di Elisoccorso (TE) che andrà ad affiancare i TE che prestano servizio alla base di elisoccorso del SUEM di Verona, un Tecnico del Socc. Alp (TESA) che si aggiunge all'altro già presente in Stazione, l'ingresso di due nuovi





Operatori del Soccorso (OSA), la formazione di un Istruttore Regionale Sanitario (IRSAN) e un altro aspirante IRSAN. Infine tre nuovi ingressi come aspiranti OSA che il prossimo anno diverranno effettivi dopo il corso formativo che li aspetta. Tutte queste professionalità vanno ad aggiungersi a quelle già presenti in stazione e tutti assieme rappresentano quel meccanismo che si mette in moto in ogni allertamento.

Negli anni andati, molti volontari hanno prestato la loro opera con dignità, abnegazione e sacrificio. Purtroppo, la necessità sempre più pressante di presenza e disponibilità ha portato alcuni a rassegnare le dimissioni non avendo il tempo da dedicare all'attività di soccorso. La stazione si è quindi trovata a dover far fronte a qualche unità operativa in meno.

Per quanto riguarda l'aspetto formativo, il 2015 è stato un anno impegnativo per la stazione di Padova che ha visto impegnati i volontari nelle verifiche di delegazione: esami, con scadenza triennale, che tutti gli operatori del CNSAS devono superare, nelle varie discipline neve sci e roccia, per mantenere la qualifica OSA. Oltre a queste, si sono aggiunte esercitazioni in ambiente con ripasso di tutte le manovre di soccorso, tecniche di ricerca disperso, tecniche di carattere sanitario. In

più, due esercitazioni congiunte con altre stazioni del CNSAS, 11 delegazioni e Trentino, e un addestramento con gli elicotteri SAR dell'Aeronautica Militare.

Questo impegno addestrativo ha permesso alla squadra di intervenire con professionalità in tredici chiamate di soccorso, tra cui una decina di interventi sanitari in ambiente ostile e tre ricerche di disperso tutte con esito positivo. Queste ultime grazie anche alla collaborazione stretta con le altre istituzioni preposte quali i VV.FF. (con cui da tempo vige uno stretto rapporto di fiducia) e la Protezione Civile Provinciale (e di vari comuni). A questa attività, c'è da aggiungere la richiesta di assistenza a manifestazioni ludico sportive in otto occasioni, gare di MTB e corse podistiche in ambiente impervio.

Per il prossimo anno ci aspetteranno sicuramente nuovi obiettivi. La divulgazione presso le scuole sull'attività del CNSAS ne è un esempio, ma anche l'attività formativa che sempre ci impegna.

Nutriamo la speranza che qualche alpinista, formato nella sua totalità, si faccia avanti per venir a far parte di questo mondo di solidarietà e professionalità.

Il Direttivo



Longe e Daisy Chain

Attenzione al loro impiego

di Giuliano Bressan (CSMT CAI)

L'obiettivo di quest'articolo è di sensibilizzare gli alpinisti e gli arrampicatori a un uso più consapevole di longe e Daisy Chain, attrezzature spesso adoperate in maniera errata e di cui è invece indispensabile conoscere i limiti d'impiego.

La longe è prevalentemente usata in alpinismo e in arrampicata per l'autoassicurazione e per la discesa in corda doppia (due o più calate); in questa manovra costituisce di fatto un sistema pratico e veloce per assicurarsi una volta arrivati in sosta, oltre a facilitare la gestione degli elementi (connettori e discensore), utili ad essa [1].

La longe può essere realizzata con corda dinamica (intera, mezza o gemellare), con un cordino in nylon (diametro 6-7 mm), oppure in kevlar o in dyneema; la lunghezza necessaria varia dai 2,5-3 metri. In genere si fissa lo spezzone di corda o cordino all'imbracatura con un nodo delle guide infilato, facendo in modo che i due rami che escono dal nodo abbiano lunghezza diversa (rami asimmetrici); il primo, lungo circa 1 m, serve per collegarsi alla sosta; il secondo, di 30-40 cm, serve per il collegamento al discensore (Fig. 1).

Se si dispone invece di un anello chiuso di fettuccia precucita (nylon o dyneema) di circa 1,20 m di lunghezza, si può collegare l'anello all'imbracatura con il sistema di fissaggio indicato in Fig. 2a-b-c; ciò per evitare il nodo a strozzo, che potrebbe per disattenzione essere sciolto. Il collegamento della fettuccia all'imbracatura può essere comunque realizzato anche con modalità diverse; l'importante è che nella realizzazione del nodo si crei un'asola chiusa sull'anello dell'imbracatura.



Fig. 1

Sull'anello chiuso va quindi realizzato, a poca distanza dal fissaggio all'imbracatura, un nodo guide semplice o con frizione, in modo tale da ottenere un'asola sfalsata, nella quale verrà inserito il moschettone collegato al discensore.

All'asola terminale sarà infine fissato, tramite un nodo barcaio, il moschettone a ghiera di autoassicurazione alla sosta (Fig. 3).

Nella corretta posizione di calata, anche in questo caso, la longe del discensore non deve superare i 30-40 cm, in modo che il discensore stesso durante la discesa si disponga all'altezza degli occhi e sia quindi raggiungibile facilmente per eventuali



Fig. 2a



Fig. 2b

operazioni che si rendessero necessarie.

Esistono in commercio anche longe prefabbricate in cordino o fettuccia (Fig. 4).

La "daisy chain" è invece un dispositivo nato negli Stati Uniti, in ambito Big Wall, come attrezzo usato per la progressione in arrampicata artificiale o per appendere il materiale nelle soste in parete. L'attrezzo viene collegato, con le modalità già esposte, da un lato direttamente all'imbracatura e dall'altra a un moschettone. La daisy chain nella sua forma classica (Fig. 5), viene costruita utilizzando della fettuccia piatta o tubolare in nylon (larga o stretta) o piatta in dyneema; è costituita da un anello di fettuccia cucito in modo tale da formare diverse asole e permette di potersi alzare, anche di pochi centimetri alla volta, sull'ancoraggio, consentendo di ridurre il faticoso lavoro di trazione e soprattutto di sollecitare oltremodo l'ancoraggio stesso.



Fig. 2c

Anche se non è stata costruita per questo scopo, negli ultimi anni ha iniziato a essere usata come longe per autoassicurazione e ancor di più nelle discese a corda doppia. La preferenza verso questo attrezzo deriva principalmente dalla possibilità di velocizzare la preparazione delle calate grazie ai numerosi punti di ancoraggio, a diverse distanze dall'imbracatura, che favoriscono il corretto posizionamento dei dispositivi necessari alla discesa.



Fig. 3

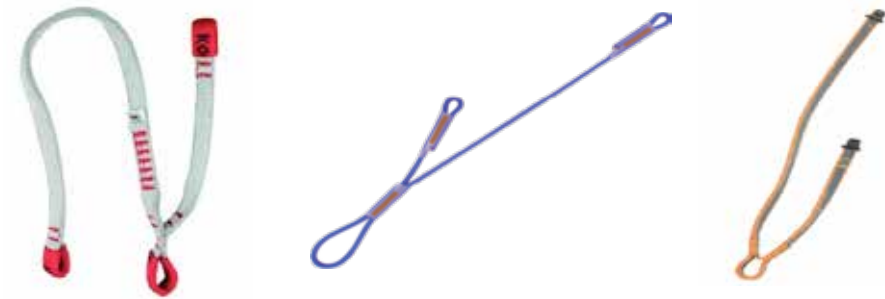


Fig. 4: longe prefabbricate in fettuccia e cordino

Le normative di riferimento

Dal punto di vista normativo non esiste per questi dispositivi un'unica direttiva di riferimento; la

maggior parte dei materiali usati come longe rispondono a norme differenti. Si riportano alcuni esempi:

Tipologia di longe	Norme EN e UIAA	Descrizione norma
Longe auto costruita in corda dinamica	EN892 UIAA101	Attrezzatura per alpinismo - Corde dinamiche per alpinismo - Requisiti di sicurezza e metodi di prova
Longe auto costruita in cordino di nylon, kevlar o dyneema	EN564 UIAA102	Attrezzatura per alpinismo - Cordino - Requisiti di sicurezza e metodi di prova
Anelli cuciti, fettucce per rinvii, daisy chain, costruiti in nylon, kevlar o dyneema	EN566 UIAA104	Attrezzatura per alpinismo - Anelli - Requisiti di sicurezza e metodi di prova
Cordini di posizionamento prefabbricati	EN354	Dispositivi di protezione individuale contro le cadute dall'alto - Cordini di posizionamento

Quest'aspetto porta a varie considerazioni e problematiche. Qual è ad esempio la norma più idonea allo scopo, soprattutto dal punto di vista del comportamento dinamico?

Le longe auto costruite in corda dinamica (EN892), sotto questo profilo, offrono certamente maggiori garanzie rispetto a quelle costruite con cordini in nylon o in fibre hi tech, come kevlar e

dyneema (vedere riscontro nella Tabella riassuntiva).

In secondo luogo ci si aspetta, che a norma diversa, corrispondano requisiti differenti. Si può essere sicuri che un oggetto progettato per lavorare (dal punto di vista normativo), come una "fettuccia da rinvio", svolga bene il suo compito come longe?



Fig. 5: Daisy chain



Fig. 6: uso errato della Daisy chain

La normativa vigente EN566 prevede un carico di rottura minimo di 22 kN se l'anello viene caricato alle estremità, mentre la resistenza delle cuciture che formano i vari anelli di una daisy chain è molto inferiore: 3-4 kN (per la definizione di kN, cioè kilo Newton, vedi nota 1).

Ecco dunque che in riferimento a questa minore resistenza nell'utilizzo del dispositivo, potrebbero crearsi delle situazioni potenzialmente pericolose che vanno preventivamente capite ed evitate.

Non a caso i vari manuali d'uso sono ricchi d'informazioni e illustrazioni su "cosa non fare" o "come non utilizzare" la daisy chain.

In particolare:

- Il punto di ancoraggio cui si è collegati, dovrebbe essere sempre posto sopra la testa dell'operatore; comunque è tassativo che questi non si ponga più in alto rispetto all'ancoraggio.
- Il moschettone di collegamento in sosta deve essere sempre agganciato a un'asola e mai a due asole

le contemporaneamente; è questo il più frequente errore nell'uso (Fig. 6), in cui la rottura della cucitura, a seguito di una sollecitazione superiore a 3-4 kN, provocherebbe la fuoriuscita del moschettone dal dispositivo, con relativa caduta dell'operatore.

Al fine di eliminare la possibilità di inserire in modo non corretto un qual si voglia dispositivo, un'azienda Italiana ha ideato un'evoluzione di quest'articolo; anche un'azienda americana ne propone una di simile (Fig. 7) [2].

L'utilizzo di longe e daisy chain

È opportuno cercare di fare chiarezza sul comportamento dinamico delle molteplici possibilità offerte dai vari dispositivi. L'utilizzo corretto di una longe o di una daisy chain prevede categoricamente che ad esse si rimanga appesi. Spesso capita, però, di portarsi, in modo più o meno consapevole, sopra l'ancoraggio, ad esempio per lasciare spazio al compagno sul terrazzino di sosta. Nelle Fig. 8-9-10 si possono notare tre "vere" si-



Fig. 7: Daisy chain ad anelli



Pag. precedente in alto: Fig. 8 - uso longe (sosta)
Pag. precedente in basso: Fig. 9 - uso daisy chain (sosta)
Sopra: Fig. 10 - uso daisy chain (ferrata)

tuazioni, inopportune ed errate: l'utilizzo di una longe e di una daisy chain, anziché della corda per autoassicurarsi alla sosta e l'impiego di una daisy chain in ferrata al posto del pertinente set. Ecco che allora, se l'ancoraggio cui è collegata la longe è sotto i nostri piedi, si può essere esposti a un fattore di caduta (FC) prossimo a 2. Sono certamente situazioni che vanno evitate in maniera assoluta perché in caso di volo la longe rappresenta l'unico elemento preposto all'assorbimento dell'energia di caduta (vedi nota 2). Il comportamento della longe cambia, infatti, drasticamente in relazione alle condizioni del volo e al materiale con cui è costruita. Gli effetti che ne possono derivare sono:

- La longe deformandosi assorbe parte dell'energia e il corpo umano è soggetto a una forza di arresto limitata.

- La longe resiste in conseguenza della caduta e non si rompe, ma il corpo umano subisce una decelerazione violenta con possibili lesioni anche gravi.
- La longe non resiste all'energia sviluppata e si spezza con tragiche conseguenze.

Numerose sessioni di prove, finalizzate allo studio del comportamento statico e dinamico delle longe utilizzate in ambito speleologico e in forra, sono state eseguite negli ultimi anni presso il laboratorio del CAI [3] [4] in occasione di corsi nazionali organizzati dalla Scuola Nazionale di Speleologia o di sessioni a cura delle Scuole Nazionali Tecnici del CNSAS.

Per studiare anche in campo alpinistico il comportamento di questi dispositivi in caso di caduta dell'operatore, in condizioni operative "non stan-

dard", il Centro Studi Materiali e Tecniche (CSMT) ha svolto un'apposita serie di prove [5] [6] [7].

Allo scopo sono stati presi in considerazione i materiali e i metodi "classici" per costruire una longe. Nella Tabella riassuntiva, sono esposti i risultati dei test; prima di analizzarli è necessario fare alcune precisazioni:

- I vari materiali considerati, sottoposti a prove di trazione statica, rispondono ai requisiti di resistenza richiesti dalla normativa di riferimento.
- Per forza di arresto s'intende la forza massima trasmessa alla catena di assicurazione e quindi alla persona al termine della caduta.
- La soglia delle lesioni è la forza di arresto oltre la quale il corpo umano rischia di subire lesioni importanti, a volte permanenti: la normativa europea, in ambito lavorativo, indica in 600 daN (vedi nota 1) il limite accettabile, determinato sulla base della resistenza meccanica di parti importanti del corpo umano (colonna vertebrale).
- Le prove sono state effettuate al Doderò (apparecchiatura per l'omologazione delle corde per alpinismo), che permette cadute senza attrito di una massa metallica di 80 kg lungo due guide parallele; nel nostro studio le longe sono state testate con FC1 e 2.

Conclusioni

Ci sono molte altre possibilità di costruire una longe; ad esempio con corda semistatica, o utilizzando nodi diversi e il campo d'indagine si potrebbe quindi allargare a dismisura. Di là da considerazioni di "praticità", su cui pesa inevitabile il giudizio soggettivo, analizzando i risultati ottenuti si possono comunque trarre alcune conclusioni generali:

- L'utilizzo CORRETTO di una longe o una Daisy, prevede che ad esse si rimanga APPESI. In questa configurazione la loro resistenza è in dubbio!
- Le tipologie di longe costruite in cordino o fet-

tuccia in Kevlar o Dyneema VANNO SCARTATE SENZA ESITAZIONE. Il concetto generale rimane che a queste tipologie di materiale NON PUO' essere demandato il compito di ASSORBIRE L'ENERGIA di un'eventuale caduta! Anche in caso di non rottura la forza di arresto prodotta sarebbe tale da rischiare di produrre lesioni al corpo umano, come per altro nel caso della fettuccia in nylon cucita.

- In linea generale qualsiasi longe costruita con corda dinamica si comporta in maniera soddisfacente. Va preferita senza dubbio la corda dinamica intera; a questo proposito si ricorda che il diametro nominale delle corde dinamiche omologabili come intere è sensibilmente diminuito. Si può quindi costruire una longe compatta, pratica e sicura con corde intorno ai 9 mm di diametro.

In conclusione, non bisogna affidarsi esclusivamente alle misure di sicurezza esterne. È necessario, invece, far sempre affidamento alla propria responsabilità, sensibilità, esperienza e soglia di attenzione. La conoscenza, unita all'esperienza, porta a minori rischi e a maggior sicurezza, senza dimenticare che la sicurezza fondamentale è quella dentro di noi.

Bibliografia:

- [1] CNSASA, *Tecnica di Roccia*, CAI, 2008
- [2] CIMT VFG, Sicurezza in pillole "Autoassicurazione in sosta con fettuccia pre-cucita", *Le Alpi Venete*, 1-2010
- [3] Zoppello C., "La longe in speleologia", *Le Alpi Venete*, 1-2011
- [4] Antonini G., Piazza O., "Test sui materiali: Le longes", *Il Soccorso Alpino*, aprile 2012
- [5] Bressan G., Polato M., "Longe e Daisy Chain - impieghi", *Annuario CAAI 112-2012 '13*

[6] *Come usare la Daisy Chain* (M. Polato e G. Bressan)

[7] Video presentazione studio Longe (M. Polato e G. Bressan)

Per i video vedi link: <http://www.caimateriali.org/video.html>

Note:

1. I valori espressi nella tabella sono in daN; 1 daN (deca Newton) equivale a circa 1 kg peso e quindi semplificando: 100 kgp = 100 daN = 1 kN.
2. Test di laboratorio hanno dimostrato che in realtà, in caso di caduta, il corpo umano concorre all'assorbimento dell'energia fino al 20%.

Tabella riassuntiva

FC	Test	Denominazione	F.A. [daN]	Stato finale
FC = 1	1	Daisy Chain classica	1007	rottura cuciture
	2	Anello di fettuccia in Dyneema 12 mm produttore "A"	1454	integro
	3	Anello di fettuccia in Dyneema 12 mm produttore "B"	> 2000	rottura
	4	Anello di fettuccia in Dyneema 8 mm	> 2000	rottura
	5	Anello di fettuccia in Nylon 15 mm	1481	integro
	6	Anello chiuso in Kevlar Ø = 5,5 mm	1360	sfilamento nodo
	7	mezza corda Ø = 8,6 mm: ramo singolo	522	integro
	8	mezza corda Ø = 8,6 mm: anello chiuso	678	integro
FC = 1	9	Anello di fettuccia in Nylon 15 mm	> 2000	integro
	10	mezza corda Ø = 8,6 mm: anello chiuso	954	integro

ricordi

Alberto Lucietto

di Francesco Cappellari

Era da poco entrato a far parte dell'organico della Scuola di Alpinismo quando il 6 agosto di trent'anni fa, legato alla mia corda assieme a Massimo Flamini,

Alberto ha perso la vita. Nell'82 avevamo frequentato lo stesso corso di Perfezionamento Roccia, direttore Sergio Billoro.

Alberto, ragazotto alto e dai modi gentili, si distingueva per capelli e barba rossi. E per via di quella carnagione così chiara in montagna doveva costantemente proteggersi con buoni strati di crema tanto che la sua faccia assomigliava a quella di una lampadina, di quelle con il vetro opaco.

Mia figlia Irene aveva pochi mesi e quando Alberto entrava in casa, di sera, andava sempre a trovarla nella sua culla. E rimaneva ammirato, con

silenzioso rispetto di fronte alla bimba, così piccola, come fosse una reliquia.

Avevamo scalato un po' di montagne insieme, soprattutto in Dolomiti. Eravamo all'alba dell'arrampicata sportiva e, assieme ad altri coetanei, tentavamo di arrabattarci su per le più dure pareti delle falesie. Ce n'erano poche di attrezzate, ma assieme agli istruttori più esperti, prendevamo la scalata come un gioco e un modo per allenarci ad andare in montagna. E così cre-

scemmo insieme, alpinisticamente, scalando la Graffer al Basso, le Placche Zebrate della Valle del Sarca (pochi chiodi e tanta adrenalina), la Preuss alla Piccolissima, la Andreolli-Saggin al Sass Pordoi, lo spigolo nord del Crozzon. E tante altre. Ci eravamo autodefiniti la banda delle Canyon, le storiche scarpette della Asolo che a quel tempo rappresentavano il top, assieme alle Berhault della Sanmarco e, successivamente, alle Mariacher della Sportiva, in fatto di scarpe di arrampicata.

Tentavamo di vivere le avventure dei grandi pur essendo piccoli.

In questo contesto Alberto era la persona perbene, che non sgarrava mai, né coi fatti, né con le parole. Però sapeva ridere e non è dote da poco. E un giorno mi propose di andare insieme in Monte Bianco.

Massimo Flamini

di Nicola Galeazzo

L'estate 2015 è stata una di quelle stagioni che ci ricorderemo a lungo per il caldo e le molte giornate di bel tempo che ci ha regalato. Anche la montagna non ha fatto eccezione, ci sono state temperature molto al di sopra della norma ed il clima talvolta mi sembrava quasi irreale. Come ricorda spesso il buon Cassutti "in montagna de fredo i xe morti in tanti...ma de caldo nissuni!" Diciamo che quest'anno si è rischiato di sfatare questo sacrosanto detto. Passeggiando per i monti, rivedendo luoghi e cime, spesso parte la "girandola della memoria", come la definisco io, allora riaffiorano ricordi di episodi trascorsi, di persone con cui li ho condivisi e qualche volta di amici che non ci sono più. Uno di questi che mi è particolarmente caro è Massimo Flamini, Istruttore Nazionale della scuola Piovan e visto che nel 2016 ricorrono 30 anni dalla sua scomparsa, mi sono sentito in dovere di scrivere un piccolo ricordo di questo amico che per me è stato un maestro.

Ho conosciuto Massimo nel lontano 1982, quando da scalpitante adolescente frequentai il corso di roccia, con il desiderio di apprendere tutte le conoscenze necessarie per affrontare la montagna. Lui insieme a qualche altro istruttore, rappresentava il gruppo di testa della scuola, in termini di attività di aggiornamento in materiali e tecniche ed anche in entusiasmo che sapeva trasmettere agli altri.

Insomma avevo già individuato un esempio da seguire, come penso un po' tutti quando si è molto giovani, siamo alla ricerca di un modello a cui ispirarsi o da imitare. Allora si frequentava la sede soprattutto il venerdì nel tardo pomeriggio, quando ci si ritrovava, con la biblioteca aperta, a decidere quale sarebbe stata la scalata del fine settimana. Io e qualche altro giovane, senza auto e con scarse risorse economiche, eravamo sempre presenti, nella speranza di trovare un posto in auto e magari qualcuno molto più bravo ed esperto di noi, con cui potersi legare in cordata. Devo dire che abbiamo sempre trovato molta disponibilità in tutti gli istruttori, che ci hanno accolto come delle chioce e ci hanno trasmesso la loro esperienza affinché anche noi ci potessimo muovere in sicurezza e pian piano maturare in questo meraviglioso ambiente che è la montagna. Ricordo non senza malinconia questi ritrovi, cui partecipava anche Massimo, perché allora non c'era internet, cellulari, WhatsApp e pertanto si dovevano consultare le guide cartacee, fare le fotocopie delle relazioni, discutere a volte anche animatamente su quale itinerario salire. Infine si scendeva alla Vecchia Padova e davanti ad un prosecco si definivano gli ultimi dettagli per l'uscita di domenica.

Ora non voglio dilungarmi sull'attività alpinistica di Massimo, che è stata di notevole spessore per quantità e qualità, preferisco ricordare il suo carattere molto disponibile e cordiale. Diciamo che non brillava in termini di pazienza con gli allievi,

però sapeva trasmettere sicurezza a chi era legato con lui. Aveva sempre molta calma e determinazione nell'eseguire passaggi e manovre difficili, dote che gli permetteva di risolvere situazioni a volte complicate.

Ricordo sempre volentieri quando è stato il mio direttore del corso di roccia B, all'ultima uscita in Piz Ciavazes; non era stato bene la sera prima alla mitica pensione Rizzi a Pera di Fassa. Il mattino seguente arrivammo all'attacco dello spigolo Abram e mi disse: "Oggi non sono in forma... la tiri tutta te da primo!" Sulle prime rimasi un po' perplesso, poi però, forte comunque di avere un compagno di questo spessore, affrontai la via e con enorme soddisfazione alla fine mi resi conto che avevo fatto da capo cordata al mio "esempio". Ecco caro Massimo, voglio ricordarti così come un esempio da seguire anche per chi non ha avuto la fortuna di conoscerti; hai dato molto alla Scuola Piovan ed a tutti i tuoi amici, per questo ti rivolgo un sincero e sentito grazie.



La luce delle stelle

Quella notte del 6 agosto Massimo e Alberto guardarono le stelle, ma l'intero pendio sopra la Brenva appariva buio. E così gli occhi ricercavano conforto negli occhi dell'altro.

Massimo era grande, esperto e intuitivo. Sapeva prendere le decisioni e non temeva di perdere.

Alberto era giovane. E non c'era nulla a frenare la sua voglia di vedere l'alba, e con essa la speranza della cima. La cima, proprio lei, simbolo della fuga dalle paure, punto cardinale dove dirigere l'ago.

Alberto era giovane, lo eravamo tutti, ma quella

notte ancor di più. La montagna incuteva timore. Le stelle non rischiaravano e il pendio s'era fatto troppo ripido e burrascoso.

Fu una corsa verso la voglia di luce, ma trovammo solo buio. E nemmeno una stella fu disposta a illuminare la necessità di vita.

Alla fine di tutto solo Massimo e Alberto videro, ora sì, la luce delle stelle.

F.C.

Luca Lana

di Francesco Cappellari

Luca era un giovane, come tanti, innamorato della montagna con il sacro fuoco dell'alpinismo. Timido quanto basta per non dire quasi nulla di quello

che faceva, soprattutto ai propri familiari, è incappato nella mia conoscenza per motivi lavorativi. Al lavoro era ligio e fedele, impegnato a imparare per fare in modo che i clienti fossero sempre contenti.

E un giorno mi chiese di portarlo in montagna. Lo presentai al Cai, naturalmente, e iniziò con il più classico degli inizi, frequentando cioè il corso di alpinismo di base. Ben

presto scoprimmo le sue qualità e la sua motivazione. Partecipò così al corso di roccia e a quello di cascate di ghiaccio, uno dei primi organizzati dalla nostra Scuola di Alpinismo.

Quello stesso anno partimmo insieme per il Perù e si fece valere, salendo l'Alpamayo e l'Huascarán. È indelebile in me l'immagine di noi due sulla sottile cresta di vetta dell'Alpamayo, dopo aver percorso la Via Ferrari in perfetta solitudine, a cavalcioni, da quanto era stretta.

Nei giorni successivi una vecchia foto ci ritrae in cima a un nebbioso Huascarán, la montagna più alta della Cordillera Blanca.

L'inverno del '96 ci vide bivaccare per ben tre successivi week end nella valle dei sogni, la Val Travenanzes. In quel mese di marzo scalammo le prime di una lunga serie di cascate mai viste prima, a tutt'oggi considerate tra le più belle dell'intero arco alpino. È del 2 marzo la prima salita, e la più prestigiosa, della cascata simbolo della valle: Sogno Canadese è oggi considerata una delle tappe d'obbligo di ogni cascatista del nord-est. È proprio per ricordare la sua apertura e la perdita di quel

In cima all'Alpamayo



giovane caduto l'estate successiva sul Chacaraju in Perù, che tra amici ci siamo trovati dopo 20 anni proprio lì, all'interno di quella valle che ci ha

visto soffrire il freddo e le fatiche, ma anche gioire per l'ascensione di perle ghiacciate che legarono la nostra cordata speciale.

Vuoti

di Stefano Rossi

Vi sono persone che, una volta stabilito un contatto, non si possono più dimenticare, forse per le loro doti, forse perché si è costruito insieme qualcosa. Luca Lana sicuramente è stata una persona così, un po' speciale, discreto ma forte, giovane ma saggio, finché la sua sobria presenza non ci è venuta a mancare lasciando un vuoto importante, un silenzio che tuttora risuona.

Vent'anni fa, nell'estate del '96 il nostro grande sogno era salire in Perù la difficile parete ovest del Chacaraju Oeste, 6112 m, un'impegnativa via di ghiaccio e misto di circa 1000 m. L'abbia-

mo realizzato nella forma più bella, in stile alpino, bivaccando alla base e raggiungendo la cima in una giornata intera di scalata spesso verticale, un bivacco appesi alle corde appena sotto la cima, e infine un'intera giornata di discesa a corde doppie. Proprio quando avevamo dato forma al nostro sogno, all'imbrunire, in vista della nostra tenda al campo base, la scivolata, breve e fatale sulla pietraia.

Da allora un grande silenzio, un grande vuoto. Ciao Luca!

Nel posto del bivacco in Val Travenanzes





Giuliano Bressan e Diego Filippi

OLTRE LA VERTICALE

Arrampicata artificiale e mista

• 105 vie dalle Alpi agli Appennini Dolomiti/Valle del Sarca/Valle dell'Adige/Valsugana/Val di Mello/Prealpi vicentine/Val Daone/Bismantova
Vividolomiti

prefazione di Cesare Maestri, Marco Furlani

L'arrampicata artificiale è una grande e importante disciplina dell'Alpinismo. Una pratica che affonda le sue radici nella storia stessa dell'Alpinismo più tradizionale. Una pratica, inoltre, che si è evoluta enormemente negli anni, nella tecnica e nei materiali e che ha dato vita a innumerevoli e meravigliosi itinerari, sparsi in tutte le Alpi e Prealpi. Questa guida raccoglie una piccola parte di queste vie, con lo scopo di fare innanzitutto cultura e informazione e di portare, in secondo luogo, un piccolo contributo allo sviluppo di questa intrigante e per alcuni incomprensibile disciplina. Un po' alla volta, finalmente, vediamo nascere anche sulle nostre pareti, itinerari valutati A4 e A5, gradi, fino a poco tempo fa, rigorosamente riservati agli specialisti americani in Yosemite. L'arrampicata artificiale non deve essere vista come un "vicolo cieco", una disciplina di serie B o un'alternativa all'arrampicata libera, bensì come una delle tante specialità dell'alpinismo, da conoscere e praticare, per essere Alpinisti sempre più completi e polivalenti.



Roberto Ciri e Denis Perilli

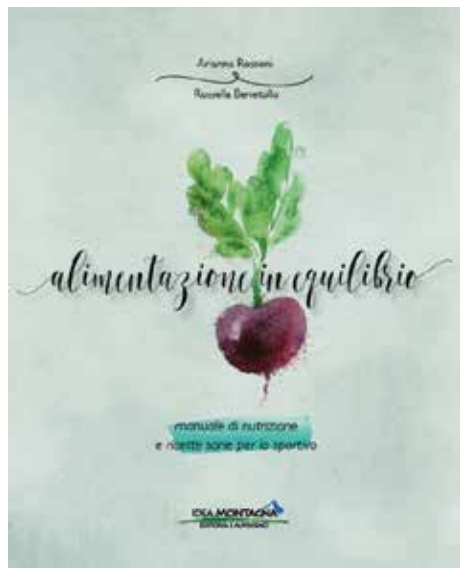
**ESCURSIONI AD ANELLO
nelle Dolomiti Occidentali**

- 66 escursioni in 8 gruppi montuosi
 - 464 pagine con foto a colori e dettagliate relazioni
 - percorsi suddivisi in tappe
 - immagini a colori dei tratti dei percorsi
 - profili altimetrici
 - tabelle riassuntive dei percorsi
 - note tecniche, dislivelli, tempi, difficoltà, punti di appoggio, note storiche, curiosità turistiche
- Idea Montagna Editoria e Alpinismo*

Una lunga escursione ad anello trasmette, a chi la percorre, una sensazione speciale, quasi magica. Si ha infatti la sensazione di aver compiuto non tanto una camminata intorno a una montagna, ma un vero e proprio viaggio, dove ogni passo regala emozioni sempre nuove, dove le visioni e le prospettive non hanno niente di noto. È il fascino dell'eterno inizio, della continua scoperta

e quando si torna al punto di partenza si assapora con la memoria il cammino percorso. Le Dolomiti permettono spesso di vivere questa esperienza, certamente non solo per la loro naturale propensione, orografica e geografica, a essere "aggirate", ma anche per le loro caratteristiche ambientali e per il loro aspetto, sorprendenti e imprevedibili. Tra tutti gli itinerari possibili, Roberto Ciri e Denis Perilli, hanno selezionato oltre 60 percorsi soltanto nelle Dolomiti Occidentali e già questo dimostra quante infinite possibilità escursionistiche forniscano i Monti Pallidi. La scelta degli autori è quanto mai studiata e nello stesso tempo coinvolgente, evidente dimostrazione non solo di una profonda conoscenza di questo "patrimonio dell'umanità", ma anche di una passione straordinaria per queste montagne, che li ha portati a interiorizzare panorami e sentieri, a restituire al lettore qualche cosa di più di una semplice relazione. Scorrendo l'indice del volume, i gruppi elencati sembrano, al primo superficiale sguardo, ampiamente noti, quasi scontati. Al contrario essi riservano numerose e continue sorprese, così come si può capire leggendo con più attenzione gli itinerari riportati in questo libro. Lasciandoci guidare dagli autori, dalle loro parole, dalle loro immagini, dagli approfondimenti naturalistici e storici che essi propongono, scopriremo come si possa vedere con occhi nuovi le cattedrali rocciose del Brenta o il deserto dolomitico del Sella e condurremo passi e sguardi verso le solitarie dorsali secondarie del gruppo della Marmolada o in direzione degli angoli più silenziosi della Val Canali.

Andrea Greci



Arianna Rossoni e Rossella Benetollo
ALIMENTAZIONE IN EQUILIBRIO - Manuale di nutrizione e ricette sane per lo sportivo
 Idea Montagna Editoria e Alpinismo

Siamo quello che mangiamo. Sembra evidente, ma è meglio soffermarsi un minuto a riflettere su questo principio perché, è proprio il caso di dirlo, ne va della nostra vita. Il cibo è la nostra unica fonte di energia, il nostro unico carburante.

Quella meravigliosa macchina che è il nostro corpo ha bisogno di cibo per muoversi e per crescere. Quindi non soltanto per poter sopravvivere e spostarsi da un posto all'altro ma anche per rimpiazzare le cellule che muoiono naturalmente, per adattarsi ai nuovi compiti che chiediamo di eseguire, per diventare quel meccanismo perfetto ed equilibrato che è al nostro servizio dal primo giorno in cui mettiamo piede in questo mondo.

La cosa è ancor più vera per uno sportivo. Un corpo ben nutrito è un corpo sano e perfettamente funzionante, in grado di eseguire i

compiti sfidanti che gli assegniamo. Si tratti di battere un record del mondo o di raggiungere un rifugio in una passeggiata in montagna, al nostro corpo chiediamo sempre di essere all'altezza delle nostre aspettative.

E come sa ogni persona abituata a fare dell'attività fisica, avere un corpo che risponde bene alle nostre necessità garantisce la crescita di quello che gli psicologi chiamano senso di autoefficacia e noi del popolo chiamiamo autostima o fiducia in noi stessi.

Quindi da un corpo ben equilibrato e in grado di rispondere alle richieste discende una persona equilibrata e soddisfatta di se.

La distinzione tra corpo e cervello appartiene al passato. Noi siamo un unicum, un essere formato da muscoli e mente (da testa e pancia), quindi comprendere i meccanismi del nutrimento e imparare a mangiare quello di cui il nostro corpo ha bisogno, impatta direttamente sulla qualità del nostro vivere, sulla persona che siamo.

Infine un'ultima riflessione prima di lasciarvi all'appassionante lettura di questo manuale.

Riflettere su quello che introduciamo nel nostro corpo, fare attenzione a quello che mangiamo, si trasforma in uno stile di vita. Mangiare bene ci rende persone migliori (oltre che più efficienti).

Sempre di più ci rendiamo conto di quanto il nostro modo di essere e di agire ha conseguenze sul mondo che ci circonda.

Nutrirsi in modo corretto è anche sintomo di responsabilità sociale ed esempio per chi ci circonda.

Insomma leggete, riflettete e finalmente mangiate.

Franz Rossi



sede

Tesseramento

DA EFFETTUARSI ENTRO IL 31 MARZO 2016

• Socio Ordinario	€ 50,00
• Socio Familiare	€ 28,00
• Socio Giovane (da 18 a 25 anni)	€ 28,00
• Socio Giovane minorenni nato nel 1999 e successivi	€ 16,00
• Socio Giovane minorenni e successivo fratello di socio giovane	€ 9,00
• Abbonamento alle Alpi Venete	€ 4,00
• Nuove iscrizioni Ordinari e Familiari (oltre la quota annuale)	€ 6,00
• Nuove iscrizioni Giovani (oltre la quota annuale)	€ 4,00
• Abbonamento a LA RIVISTA Soci Familiari e Vitalizi	€ 10,90
• Duplicato Tessera	€ 3,00
• Socio Vitalizio	€ 18,00
• Integrazione Assicurazione	€ 3,40

L'iscrizione è valida fino al 31 marzo 2017.

FORME DI PAGAMENTO - Nuovi soci e rinnovi

Contanti o bancomat presso la Segreteria in Via Gradenigo 10, Padova - in orario di segreteria.

Rinnovi: versamento su c/c postale numero 15880354, intestato a:

"Club Alpino Italiano C.A.I. Sezione di Padova"

Bonifico Bancario su Banca Prossima Spa

IBAN IT42 F033 5901 6001 0000 0069 222

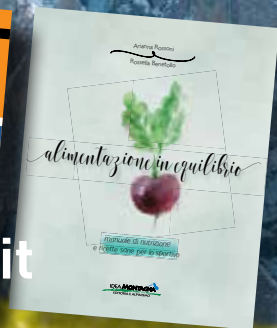
Obbligatoriamente indicare nella causale di versamento il codice fiscale

Il tesseramento alla Sede Centrale avviene esclusivamente per via telematica, pertanto invitiamo i Soci che rinnoveranno la quota con il versamento sul c/c o con bonifico bancario, a far pervenire con email a info@caipadova.it:

- Ricevuta del versamento
- Lettera di Consenso compilata e firmata (moduli lettere consenso scaricabile dal sito)
- Codice Fiscale

IDEA MONTAGNA

EDITORIA E ALPINISMO



www.ideamontagna.it

Ideale per escursionisti



tutta l'Energia
della Natura

